



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 OTTOBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

UE, OBBLIGATORI COORDINATORE E PIANO SICUREZZA IN CANTIERI..... 7

ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF A 3%, POSSIBILE CALO IRAP 8

CGIA MESTRE, RIPARTE DALL'IVA..... 9

CDM IMPUGNA LEGGI FVG E ABRUZZO 10

PROTOCOLLO PER INFORMAZIONI SU TERRITORI E AMMINISTRAZIONI..... 11

RAPPORTO CITTALIA, AREE METROPOLITANE 'AUTODIPENDENTI' 12

IL SOLE 24ORE

A TAPPE FORZATE SENZA PERDERE PEZZI 13

L'IVA «FORZIERE» REGIONALE RIFORMA A REGIME NEL 2019 14

Ultimo step la perequazione - Più Irpef con le addizionali - LE PROSSIME TAPPE - All'appello mancano ancora i decreti su premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci, funzioni di Roma capitale e perequazione infrastrutturale

ANCHE UNA REGIONE DEL SUD NEL CALCOLO DEI COSTI STANDARD..... 16

CONVIENE VIVERE NELLE REGIONI CON I CONTI OK..... 17

TASSE AUTOMOBILISTICHE - Dal 2012 nuovo modello per versare l'imposta sull'Rc auto direttamente alle province che gestiranno accertamento e riscossione

CLAUSOLA PER FRENARE IL FISCO..... 18

Tremonti: la pressione non aumenterà, ora la delega per la riforma fiscale

IL NUOVO FISCO DA «ADDIZIONALI» A «ZERO IRAP» 19

Il dizionario per capire come la riforma cambierà poteri e doveri di enti locali e autonomie

ASSUNTO, MA SE VIVI A MENO DI 5 KM 22

NUOVI CODICI TRIBUTO PER GLI ENTI PUBBLICI 23

NEGLI ENTI PUBBLICI PIÙ ACQUISTI ONLINE 24

ITALIA OGGI

LA RUSSA E FRATTINI DANNO LE MANCE..... 25

Soldi a 72 enti, alcuni dei quali erano stati defianziati dal Tesoro

PENSIONI, L'INPS HA UN CUORE HI-TECH 26

Per pagare 18 mln di trattamenti bisogna essere all'avanguardia

ALEMANNO METTE UN TETTO AGLI STIPENDI DEI MANAGER 27

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE, LA MORATTI FORMA 30 SCERIFFI 28

LA LITIGIOSITÀ FISCALE È IN CRESCITA..... 29

Diecimila ricorsi in più nel 2009. Contenzioso super al Sud

CARTA D'IDENTITÀ DELLE ACQUE 31

Distretti idrografici, inquinamento catalogato

AL CONTRIBUENTE IN DIFFICOLTÀ RATEIZZAZIONE DEI DEBITI TRIBUTARI 32

UN CODICE SPUNTATO PER IL TURISMO 33

Equiparate imprese turistiche e industriali. Stretta contro le truffe

UN FEDERALISMO DAL VOLTO UMANO 34

L'addizionale Irpef non aumenterà per dipendenti e pensionati

IL FISCO RESTA UN CANTIERE APERTO..... 36

Tremonti: dopo il federalismo via alla delega per la riforma

NELLE GARE NESSUNO GIOCA IN CASA..... 37

Vietate le preferenze territoriali a favore degli operatori locali

DEBITI FUORI BILANCIO, NIENTE TRUCCHI 38

Le somme vincolate non possono essere utilizzate per altri scopi

SWAP A VALORE ZERO? LA CONCORRENZA AIUTA..... 39

TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEI CITTADINI 40

INCENTIVI MOBILI..... 41

Vanno decurtati se c'è meno personale

TUEL DIRIGENTI A CONTRATTO COLLOCATI NELL'ANGOLO 42

UNIONI, CONSIGLIERI A DIETA 43

Niente gettoni anche nelle comunità montane

MENO FISCO, PIÙ RIFORME PER IL PAESE 44

Un tavolo di confronto per un governo trasparente delle risorse

UN NUOVO ACCORDO QUADRO PER ANDARE OLTRE IL BLOCCO DEI CONTRATTI 45

LA REPUBBLICA

TREMONTI: ORA VIA ALLA RIFORMA FISCALE 46

Federalismo, allarme delle Regioni del Sud. Corte dei Conti: obiettivi a rischio

NIENTE CASE AI ROM, LA CURIA ACCUSA "PATTI VIOLATI, PRONTI ALLE VIE LEGALI" 47

Milano, Tettamanzi contro la Moratti sulla chiusura del Triboniano

APPARTAMENTI SCHEDATI ECCO COME GAVARDO CONTROLLA GLI IMMIGRATI 48

LA REPUBBLICA BARI

CONVERSANO, IL TAR BOCCIA LA REGIONE "QUELLA DISCARICA NON VA AMPLIATA" 49

Accolto il ricorso del Comune. Bacchettate anche Arpa e Asl

"BIKE SHARING, TARIFFE DA AUMENTARE" MA IL COMUNE DICE DI NO ALL'AMTAB 50

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IN VENDITA LE PRIME DIECI AREE MILITARI IL COMUNE INCASSA IL 15 PER CENTO 51

LA REPUBBLICA FIRENZE

MUSEI, IL PATTO RENZI-BONDI BIGLIETTI D'INGRESSO PIÙ CARI 52

L'ipotesi: i maggiori incassi spesi per la cura della città

LA REPUBBLICA GENOVA

STATO D'EMERGENZA, VIA LIBERA DAL GOVERNO E LA PROCURA MANDA I CONSULENTI SUL TERRITORIO 53

Tullo: "Importante adesso differire il pagamento delle tasse per i commercianti"

LA REPUBBLICA MILANO

CASE LOW COST, IL COMUNE DETTA LE REGOLE 54

In vendita a 2mila euro al metro quadro. E spuntano gli alberghi calmierati

LA REPUBBLICA NAPOLI

TERMOVALORIZZATORE DI ACERRA SCATTA L'INDAGINE SULLE EMISSIONI..... 55

Controlli dei carabinieri del Noe dopo due denunce

IL VENETO: "NON PRENDIAMO SPAZZATURA CAMPANA" 56

"Assumetevi le responsabilità, noi possiamo mandare tecnici per aiutarvi nello smaltimento"

BERTOLASO SMENTISCE BERLUSCONI..... 57

"Rispettare la legge sulle discariche di Terzigno e Serre" - Le amministrazioni comunali che eludono gli obblighi devono essere commissariate

LA REPUBBLICA PALERMO

PERCOLATO D'ORO E BUSINESS INCENERITORI "LE MANI DELLA MAFIA SUI RIFIUTI SICILIANI" 58

La commissione d'indagine: settore organizzato per delinquere

LA REPUBBLICA ROMA

ASILI, MEZZI PUBBLICI, IRPEF SÌ AGLI SCONTI PER LE FAMIGLIE..... 60

Dal Comune via libera agli aiuti anche alle unioni di fatto

CORRIERE DELLA SERA

LA GIUNGLA DELLE ADDIZIONALI REGIONALI: IN BUSTA PAGA PRELIEVO DALLO 0,9 ALL'1,4%..... 61

IL CONFRONTO/ Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia nella fascia più elevata per coprire il buco sanitario

IL PALAZZO-TAPPO SUL TORRENTE CHE RESISTE ALLE RUSPE DAL '92..... 63

Fango su Genova. Gli abitanti: noi non lasciamo..... 63

FEDERALISMO FISCALE, LA SVOLTA C'È MA IL VERO CAMMINO INIZIA ADESSO 64

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

COSTI STANDARD IN SANITÀ L'ALLARME DELLA PUGLIA..... 65

Fiore: «Rischiamo di perdere fino a 730 milioni Il governo vara il decreto, noi mai consultati»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

FEDERALISMO, GOVERNATORI ALL'ATTACCO..... 66

Da Lombardo a Vendola, critiche alla mancata definizione dei livelli di assistenza

CORRIERE DEL VENETO

VIA AL FEDERALISMO FISCALE: «IL VENETO CI GUADAGNA» 67

Zaia e Ciambetti: «Tasse trasparenti, vi spieghiamo i vantaggi». I dubbi di Udc e Pd

LA STAMPA CUNEO

"POTETE SPENDERE 5 MILIONI" 68

Patto di stabilità ed enti locali La Regione autorizza Provincia e 21 Comuni cuneesi a usare il denaro per saldare i debiti con le ditte

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tet-

to al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in

materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio

Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA
MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE
DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 233 del 5 Ottobre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 1 ottobre 2010, n. 163 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 agosto 2010, n. 125, recante misure urgenti per il settore dei trasporti e disposizioni in materia finanziaria. Proroga del termine di esercizio della delega legislativa in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio di amministrazioni pubbliche.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 luglio 2010 - Ripartizione dei fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Esercizio finanziario 2009.

La Gazzetta ufficiale **n. 234 del 6 Ottobre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DIRETTIVA 30 luglio 2010 - Programmazione della formazione delle amministrazioni pubbliche. (Direttiva n. 10/2010).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE COMUNICATO - **Comunicato** relativo alla pubblicazione di bandi e avvisi nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA****Ue, obbligatori coordinatore e piano sicurezza in cantieri**

Allorché più imprese sono presenti in un cantiere, il diritto dell'Unione europea esige che venga designato un coordinatore per la sicurezza e che questi rediga un piano di sicurezza qualora esistano rischi particolari. La circostanza che un permesso di costruire sia o no richiesto è irrilevante. Lo ha stabilito la Corte di Giustizia UE in una sentenza sollecitata dal Tribunale di Bolzano, facendo riferimento alla direttiva riguardante le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili che stabilisce che, in ogni cantiere in cui sono presenti più imprese, il committente o il responsabile dei lavori designi un coordinatore per la sicurezza e la salute, il

quale è incaricato dell'attuazione dei principi generali di prevenzione e di sicurezza per la tutela dei lavoratori. E prescrive che il committente o il responsabile dei lavori controlli che sia redatto un piano di sicurezza nel caso in cui si tratti di lavori che comportano rischi particolari per la sicurezza e la salute dei lavoratori. In base alla legge italiana che traspone la direttiva, l'obbligo di designare il coordinatore e di redigere il piano non si applica ai lavori privati non soggetti a permesso di costruire. Il caso nasce da un fatto avvenuto nel 2008 quando gli ispettori del servizio di tutela del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano effettuarono un'ispezione presso un cantiere edile per il rifa-

cimento della copertura del tetto di una casa di abitazione ad un'altezza di circa 6-8 metri. Il parapetto, l'autogru e la manodopera erano forniti da tre imprese diverse presenti contemporaneamente nel cantiere. Il rilascio di un permesso di costruire non era richiesto ai sensi della legislazione italiana. Contro la proprietaria dell'immobile, committente dei lavori, fu avviato un procedimento penale per violazione degli obblighi di sicurezza imposti dalla direttiva. Ma il Tribunale di Bolzano, nutrendo dubbi riguardo alle deroghe che il diritto italiano prevede in relazione all'obbligo di designare un coordinatore per la sicurezza, si rivolse all'UE. Nella sentenza emessa oggi, la Corte ricorda, in

primo luogo, che la direttiva stabilisce senza equivoci l'obbligo di nominare un coordinatore in materia di sicurezza e di salute per ogni cantiere in cui sono presenti più imprese. Dunque la direttiva non ammette alcuna deroga a tale obbligo. Pertanto, un coordinatore in materia di sicurezza e di salute deve essere sempre nominato per qualsiasi cantiere in cui sono presenti più imprese al momento della progettazione o, comunque, prima dell'esecuzione dei lavori, indipendentemente dalla circostanza che i lavori siano soggetti o meno a permesso di costruire ovvero che tale cantiere comporti o no rischi particolari.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Addizionale regionale Irpef a 3%, possibile calo Irap

Addizionale regionale Irpef che può raggiungere il 3%, possibilità per le Regioni di ridurre fino azzerare l'Irap che grava sulle imprese. Detrazioni ad hoc e agevolazioni per le famiglie che, secondo il governo, segnano l'avvio del quoziente familiare. Compartecipazione regionale dell'Iva pari a circa il 45% del gettito riscosso nel territorio, facoltà per i governatori di introdurre nuovi tributi. E' così delineato il nuovo fisco federale nel decreto legislativo che oggi ha avuto il primo via libera del Consiglio dei Mi-

nistri. Il provvedimento passa ora all'esame della Commissione parlamentare e della Conferenza Unificata. Un decreto complesso, che determina anche i costi e i fabbisogni standard del settore sanitario e che è stato illustrato in una conferenza stampa al Tesoro dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dal Ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, dal Ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio. 'Non c'è il rischio di un aumento della pressione fiscale?' chiedono i

giornalisti. Tremonti, in partenza per Washington, risponde in maniera un po' frettolosa: "E' previsto il principio dell'invarianza fiscale, il nostro obiettivo - ha precisato - è non aumentare la pressione fiscale generale. Con il federalismo, poi, saranno introdotti meccanismi di controllo della spesa pubblica e, fermi restando i servizi, ci sono ampi spazi per risparmi di spesa". In questo modo, è il ragionamento del ministro, si renderanno disponibili risorse per ridurre le tasse. Tremonti ha poi rimandato alla riforma fiscale per la quale,

questa un'altra novità, il governo chiederà la delega in uno dei prossimi Consigli dei Ministri. Ma intanto c'è il federalismo. "Il processo è quasi finito - ha commentato Tremonti -. E' stato un lavoro complesso ma con oggi abbiamo chiuso la fase fondamentale di definizione dei decreti attuativi della delega. Abbiamo fatto la scelta di consenso con i partiti politici e gli enti locali". Con il federalismo "raddrizziamo l'albero storto della finanza italiana".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Cgia Mestre, riparte dall'Iva

Con lo schema di decreto che il Governo ha approvato oggi in via preliminare, la nuova fiscalità delle Regioni riparte dall'Iva: una delle imposte che, grazie al suo gettito, consente ai Governatori di finanziare circa la metà della spesa sanitaria a livello nazionale. Attualmente, a fronte di 107 mld di Euro l'anno che l'Erario incassa dall'imposta sul valore aggiunto nei territori delle quindici Regioni ordinarie, circa 48 mld di euro (pari al 44,7% del totale) viene trasferito alle Regioni stesse. Questa "fetta" di IVA, e' trasferita in base ai consumi regionali delle famiglie, sulla base di quanto disposto dal Dlgs n° 56/2000, l'antenato del federalismo fiscale. Infatti, il provvedimento approvato oggi riparte da questo schema: l'IVA regionale - osserva la Cgia di Mestre - sarà assegnata con le regole attuali per almeno altri 2 anni, fino a quando i principali tasselli del federalismo fiscale saranno completati. Tuttavia, il criterio dei consumi delle famiglie ha l'handicap di non tenere conto dell'evasione fiscale: il decreto approvato oggi, invece, dovrebbe superare tale situazione, considerando l'IVA effettivamente prodotta nel territorio. L'IVA legata ai consumi delle famiglie presenta, chiaramente, delle differenze territoriali molto elevate. Al Nord, quasi tutte le Regioni registrano livelli pro capite superiori ai 1.000 Euro, con una punta di 1.110 Euro per l'Emilia Romagna. Nel Mezzogiorno, invece, il dato medio e' molto inferiore e in Basilicata raggiunge il dato più contenuto pari a 669 Euro pro capite. Il sistema attualmente in vigore, ancora legato al vecchio dlgs 56/2000, prevede che

una quota rilevante di partecipazione Iva venga assegnata a ciascuna Regione sulla base della spesa storica. Grazie a questo meccanismo, la situazione, rispetto a quella dei consumi, si capovolge e le Regioni del Sud vengono così premiate dai trasferimenti con punte perequative di 803 Euro pro capite nel Molise, 763 Euro pro capite in Basilicata e 619 Euro pro capite in Calabria. Con il segno negativo, invece, troviamo le Regioni del Nord che contribuiscono in maniera "pe-sante" alla perequazione. In particolare spicca il dato della Lombardia dove, ciascun abitante da' alle Regioni più povere ben 399 Euro l'anno. In buona sostanza, conclude la CGIA di Mestre, la Regione Basilicata, riceve il 95,8% del totale del gettito IVA riferito ai suoi consumi. Scende al 92,2% in Molise,

all'82,2% in Calabria e la 76,3% in Campania. Nel Centronord, come era facilmente intuibile, la situazione si capovolge. Se il Lazio, ad esempio, "trattiene" solo il 30,8% del totale dell'IVA assegnata ai suoi abitanti, in Lombardia questa quota si abbassa al 27,6%. "E' vero - esordisce Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - che i tasselli della riforma sul federalismo fiscale sono ancora da definire, anche perché molti dei decreti approvati necessitano di ulteriori provvedimenti attuativi. Ma ciò che conta davvero, e' che la determinazione dei costi standard per le funzioni essenziali come la sanità, l'assistenza e l'istruzione porti ai veri fabbisogni territoriali di spesa e non si allinei meramente all'attuale spesa storica. Solo così il federalismo fiscale potrà davvero funzionare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI**

Cdm impugna leggi Fvg e Abruzzo

Il Consiglio dei Ministri di oggi ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto, la legge della Regione Friuli Venezia Giulia n. 14/2010 che contiene "una norma che concede contributi sugli acquisti di carburante per autotrazione, concretando quindi un aiuto che non risulta in linea con il diritto comunitario oltre a contrastare con le previsioni comunitarie in materia di tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità". Vi è infatti già pendente una procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea nei confronti di una precedente legge della stessa regione Friuli Venezia Giulia, che prevede misure analoghe. La disposizione regionale quindi, non rispettando i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario, viola l'articolo 117 della Costituzione". Il Consiglio ha poi impugnato la legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 16/20 per due aspetti. In primo luogo il comma 2 dell'art. 6, che prevede l'integrazione annuale, a decorrere dal 2010, delle risorse destinate al finanziamento del sistema premiale del personale non dirigente della Regione, risulta essere "in contrasto con le norme di contenimento della spesa per il pubblico impiego con-

tenute nel decreto legge n. 78/2010 convertito, con modificazioni, nella legge n. 122/2010, che rappresentano principi statali di coordinamento della finanza pubblica e controllo della spesa di cui al terzo comma dell'art. 117 della Costituzione. Lo stesso articolo è censurabile anche rispetto al quarto comma dell'art. 81 della Costituzione nella misura in cui non quantifica la spesa prevista e non identifica i mezzi per farvi fronte". In secondo luogo l'art. 7, comma 1, di modifica dell'art 47 della legge regionale n. 18/1996, "aumenta la possibilità di stipulare contratti dirigenziali apicali a tempo determinato con soggetti estranei all'Amministrazione regionale, elevando illegittimamente il limite percentuale al 20 per cento, in deroga alla normativa statale contenuta nel d.lgs. n. 165/2001. Tale norma risulta essere in contrasto con i principi costituzionali di ragionevolezza, uguaglianza, buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione contenuti agli artt. 3 e 97 della Costituzione. La norma contrasta, altresì, con il quarto comma di quest'ultimo articolo, che prevede lo strumento del concorso pubblico per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e che, come afferma la Corte Costituzionale nella sent. n.

9 del 2010, ammette solamente quelle deroghe in presenza di "peculiari e straordinarie esigenze di interesse pubblico" idonee a giustificarle". Il Consiglio dei Ministri ha poi impugnato la legge della Regione Abruzzo n. 39/2010 che detta il calendario venatorio per la stagione venatoria 2010/2011. La legge regionale "e" risultata censurabile relativamente ad alcune disposizioni, concernenti le specie cacciabili e i periodi di caccia, che si presentano in contrasto con le norme di riferimento contenute nella legge statale quadro n. 157/1992. La Corte Costituzionale ha infatti affermato l'esistenza di limiti alla competenza regionale in materia di caccia, ritenendo che la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di competenza esclusiva statale, debba essere considerata un valore costituzionalmente protetto in relazione al quale si rinviene l'esigenza insopprimibile di garantire su tutto il territorio nazionale soglie di protezione della fauna che si qualificano come "minime", e costituiscono un vincolo per le Regioni. La legge quindi risulta invasiva della competenza esclusiva statale in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, in violazione dell'articolo 117". Il Consiglio dei ministri ha poi impugnato la legge regionale

dell'Abruzzo n. 38/2010, recante "Interventi normativi e finanziari per l'anno 010", per due profili. La disposizione contenuta all'art. 2, "fornisce un'interpretazione autentica del comma 2, dell'art. 34 della L.R. n. 17/2010, che a sua volta è stata oggetto di impugnazione governativa il 9 luglio 2010. Tale interpretazione autentica non supera i rilievi governativi formulati, bensì, nel precisare le modalità di deroga dall'obbligo di chiusura domenicale per gli esercizi commerciali, si pone ancora in contrasto con la normativa statale di riferimento, violando l'art. 117, comma 2, lett. e), in materia di tutela della concorrenza. Inoltre, il legislatore regionale all'art. 5, comma 4, ripropone una disposizione in materia di personale già prevista da una precedente legge regionale (l.r. n. 24/2010) e impugnata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 17 settembre 2010. Anche in questo caso l'odierna modifica non supera i rilievi governativi a sua volta sollevati in quanto continua ad essere prevista una proroga generalizzata dei contratti di collaborazione vigenti violando gli artt. 3 e 97 della Costituzione, per il mancato rispetto dei principi di ragionevolezza, imparzialità e buon andamento dell'amministrazione".

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT/UPI

Protocollo per informazioni su territori e amministrazioni

L'Unione Province italiane e l'Istat hanno firmato un protocollo d'intesa per rafforzare la collaborazione e garantire la produzione di informazioni certificate ed affidabili sui dati relativi ai territori e alle amministrazioni. "Il processo di riforma federale e le riforme istituzionali" - ha dichiarato Giuseppe Castiglione, Presidente dell'Upi - "ha bisogno di essere supportato da banche dati affidabili, da informazioni condivise e aggiornate. Tanto più per le Province che, governando i territori, hanno necessità di avere un quadro costante dei processi socio economici locali, per potere indiriz-

zare al meglio la propria azione amministrativa. Da qui l'importanza di questo Protocollo con l'Istat, che ci permetterà, anche attraverso la comunicazione on line, di compiere un ulteriore passo in avanti nell'attuazione del federalismo fiscale e della riforma della pubblica amministrazione, imperniata sulla trasparenza e sulla valutazione dell'efficienza e della qualità dei servizi offerti ai cittadini". "Questo protocollo" - ha dichiarato Enrico Giovannini, Presidente dell'Istat - "conferma la volontà dell'Istituto Nazionale di Statistica di collaborare con le istituzioni della Repubblica, per costruire un Sistema Statistico

Nazionale sempre più rispondente alle esigenze del Paese. Con questo spirito abbiamo invitato tutti i soggetti del Sistan ad intervenire attivamente alla prima Giornata mondiale della Statistica, istituita dall'Onu e che si celebrerà il 20 ottobre prossimo". Il protocollo Istat-Upi prevede, tra l'altro, di promuovere l'adozione di indicatori statistici e di standard per la raccolta sistematica, regolare e tempestiva dei dati necessari per la misurazione e la valutazione delle performance delle amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche o controllate e/o partecipate dalle amministrazioni provinciali; di fa-

vorire lo scambio reciproco di dati e di informazioni, dando continuità ed ulteriore sviluppo alla realizzazione del progetto "Censimento degli archivi amministrativi", promosso dal Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province (CUSPI); di rafforzare e promuovere il ruolo delle Province italiane nella organizzazione della raccolta dei dati statistici relativamente a quelle indagini che vedono il livello provinciale come primo snodo aggregativo nella raccolta di dati, per migliorare la qualità del dato raccolto e renderne più tempestiva la disponibilità a livello territoriale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MOBILITA'

Rapporto Cittalia, aree metropolitane 'autodipendenti'

I residenti delle 15 città metropolitane sono autodipendenti e quando non c'è l'auto allora si ricorre alle due ruote. I mezzi pubblici sono poco utilizzati, scarsi esempi di mobilità eco-compatibile, car sharing e car pooling restano soluzioni di estrema minoranza. Sono i contorni della fotografia che emerge dal Rapporto Cittalia 2010 - Cittadini sostenibili, realizzato dall'istituto di ricerca dell'Ance analizzando i dati delle 15 aree metropolitane nel decennio dal 2000 al 2009. Un disegno tendenzialmente catastrofico anche se - rileva lo studio - non mancano "spinte al cambiamento, anche nei comportamenti individuali". In 6 città metropolitane su 15 si iniziano a registrare buone disponibilità a mutare i comportamenti: Venezia, Milano, Bologna, Torino, Genova e Firenze. Sono, invece, soprattutto le città del mezzogiorno quelle in cui la disponibilità a correggere le proprie abitudini sembra più difficile (Palermo, Reggio Calabria e Messina) a cui si affianca anche Trieste. Il rapporto evidenzia come l'utilizzo della bicicletta è ancora per pochi: le uniche città con più del 10% della popolazione locale in sella alle due ruote sono solo Milano e Bologna (9%). Complessivamente le città più ciclabili sono: Milano con il 65% di ciclisti saltuari, Bologna, con il 51% dei cittadini che usa Torino, con il 52% di ciclisti discontinui. E' sempre Milano la città che registra maggiori miglioramenti nella riduzione dell'impatto ambientale e di conseguenza nell'emissione di CO₂. La riduzione di emissioni di anidride carbonica è scesa nel capoluogo lombardo dal 2000 al 2009 del 14,1%. A Torino è scesa invece dell'8,4%, mentre a Napoli del 3,8%. Le città che nel decennio fanno peggio, aumentando la CO₂ sono tante: Firenze registra un aumento del 15%, Trieste del 13%, Reggio Calabria del 12%, Catania dell'11%. Tuttavia, se Milano si dimostra la più brava negli ultimi dieci anni, resta comunque sempre - dopo Roma - la città che emette più tonnellate di anidride carbonica (in migliaia) come valore assoluto (nel 2009 Milano registra 2408, Roma 6600). Dalla ricerca emerge inoltre che il 65% degli scarichi inquinanti è imputabile alle maggiori quattro città del centro nord: Roma (da sola contribuisce per un terzo), Milano, Torino e Genova. Tutto il sud messo assieme, invece, contribuisce solo per il 20%. Sono soprattutto i trasporti privati urbani su strada a formare la fetta più grande dell'inquinamento delle nostre città: contribuiscono infatti per il 31,5%. Seguono i consumi residenziali di energia elettrica (30,8%) e i consumi residenziali (37,7%).

Fonte ASCA

RIFORME

A tappe forzate senza perdere pezzi

La politica ha fatto il suo corso. Per il federalismo fiscale ci sarà ancora da pazientare. Certo il primo via libera ai criteri sulle entrate di regioni e province e sui costi standard della sanità, arrivato ieri, rappresenta una tappa importante verso la costruzione di un modello di paese più efficiente, capace di tagliare gli sprechi e anche di responsabilizzare i diversi livelli di governo del territorio. Eppure è indubbio che l'impulso ad accorciare i tempi, a voler subito annunciare il compimento del progetto federalista sembra più che altro rispondere alla preoccupazione del governo di non irritare l'alleato Bossi. Questo slancio, peraltro, si è trovato a fare i conti con chi, all'interno della coalizione di maggioranza, sul federalismo fiscale ha posizioni più caute e talvolta preoccupate, specie guardando ai possibili effetti che la riforma rischia di avere per le aree sud. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un inevitabile compromesso, un testo che sorvola su molti dei punti critici del cammino federalista, così come già era successo

negli oltre 30 "principi guida" della legge delega approvata nell'aprile 2009, principi che costituiscono l'ossatura del nuovo sistema. Serviva più coraggio? Naturalmente, ma è altrettanto evidente che le liturgie della politica – schiacciata tra possibili governi tecnici e l'incognita di elezioni anticipate – oggi non lo consentono. Tanti capitoli aperti. Si pensi al meccanismo per determinare i costi standard. Le tre regioni da prendere a riferimento non saranno le migliori, le più efficienti. La scelta passerà attraverso una ghigliottina politica che, con la preoccupazione di non creare troppi scompigli nelle regioni del sud, minaccia di annacquare uno dei cardini della riforma, vale a dire l'abbandono del principio della spesa storica. Tutti d'accordo sul solidarismo, un po' meno sul suo eccesso. Oppure si pensi alla fiscalità. Lo schema di decreto approvato ieri è molto meno audace di quanto si era pensato alla fine dell'estate. Innanzi tutto, fino al 2013-2014 si tratta per lo più di novità contabili e/o cambi di nome. Inoltre, solo

l'Iva entra nel sistema di compartecipazione delle regioni (tra l'altro, con aliquota simile all'attuale, pari al 45% circa), mentre l'Irpef diventerà a tutti gli effetti un'imposta sdoppiata. Da un lato le aliquote statali, dall'altro quelle regionali che potranno essere maggiorate, fino al 3% dal 2015 in poi (per inciso, l'Irap potrà calare, ma non trovando le risorse mancanti con aumenti dell'Irpef). Poi esclusioni, detrazioni, voucher, buoni, agevolazioni. Insomma, non proprio un buon viatico per un fisco che persegue fortemente anche l'obiettivo della semplificazione e che già annuncia una nuova stagione di riforma globale. Aumenterà il prelievo su cittadini e imprese, come lamenta l'opposizione? No, nelle regioni più attrezzate per affrontare la sfida federalista (non necessariamente quelle del nord). Sì, in tutti i casi in cui non ci sarà la capacità di far tornare i conti, con rischi più elevati nelle aree meno sviluppate del paese. I tempi di attuazione completa non sembrano poi brevissimi (con tutti i problemi che ciò comporterà). Ma, per quanto possa sem-

brare paradossale, la lunga agenda non è in sé un elemento negativo. Se si scavallerà la primavera senza scossoni parlamentari, ci sarà tempo per definire nel dettaglio tutte le misure che dovranno rendere il federalismo una realtà, dalle aliquote di compartecipazione alla determinazione effettiva dei costi standard sino al funzionamento dei fondi di perequazione. Non proprio dettagli per poter dire se, alla fine, prevarranno le opportunità o i rischi. Se questo cammino, oggettivamente complesso, porterà come promesso a uno stato più dinamico e competitivo, che sappia favorire lo sviluppo dei territori e formare una classe politica, anche locale, in grado di gestire la modernità. Ancora, non sarà facile. Perché, alla fine, i molti compromessi emersi in questa fase andranno superati, a meno di non accontentarsi di una riforma che sia così ben accolta da tutti da essere assolutamente inutile.

Salvatore Padula

L'attuazione del federalismo – I decreti al traguardo

L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019

Ultimo step la perequazione - Più Irpef con le addizionali - LE PROSSIME TAPPE - All'appello mancano ancora i decreti su premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci, funzioni di Roma capitale e perequazione infrastrutturale

ROMA - L'Iva resterà il vero forziere delle regioni. Che, da qui al 2018 quando il federalismo potrà dirsi compiuto, avranno mani più libere sia sull'addizionale Irpef, che potrà variare in su o in giù fino al 2,1%, sia sull'Irap, che potrà essere abolita solo tagliando la spesa. Il tutto a pressione fiscale invariata. A prevederlo è il maxidecreto attuativo sull'autonomia tributaria regionale e provinciale e sui costi e fabbisogni standard in campo sanitario, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri. Andando incontro alle richieste dei governatori, l'esecutivo ha preferito lasciare all'Iva il compito di finanziare la spesa sanitaria. Con una compartecipazione che fino al 2013 continuerà a essere del 44,7% e l'anno dopo verrà determinata con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in base al primo impatto dei fabbisogni standard. Tuttavia l'aliquota non sembra destinata a variare di molto se è vero che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha parlato di un «40-45%». Fermo restando che dal 2013 il gettito sarà distribuito sulla base dei consumi registrati sul terri-

torio. Un ruolo più rilevante rispetto a oggi, ma comunque inferiore a quello assegnato all'Iva, spetterà all'addizionale Irpef. Che avrà una parte fissa e una manovrabile dai governatori. La prima ammonterà allo 0,9% fino al 2011 mentre dal 2012 crescerà in misura tale da compensare il taglio ai trasferimenti statali alle regioni e la cancellazione dell'addizionale sulla benzina; la seconda potrà cambiare dello 0,5% entro il 2013. Per poi arrivare (tranne che per le due classi di reddito più basse) all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015 in poi. Ma c'è un'altra avvertenza. La leva sull'addizionale Irpef resterà ferma allo 0,5% per i governatori abbiano nel frattempo ridotto l'Irap. Allo stesso modo chi ha già aumentato l'addizionale oltre quella soglia non potrà ridurre l'imposta sulle attività produttive (che in teoria dal 2014 potrebbe addirittura essere azzerata). In pratica, l'ipotesi Irap zero potrà realizzarsi solo nei territori che taglieranno le spese. A conti fatti, l'idea sbandierata nelle scorse settimane di un mix che contenesse più Irpef e meno Iva sembra essere stata accantonata dal governo. Ma il presidente del-

la commissione tecnica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini ritiene che il meccanismo contenuto nel dlgs permetterà comunque di «razionalizzare l'esistente, garantire la tracciabilità sia di spesa che di entrata e stimolare una competizione virtuosa tra le regioni». Laddove appare rispettata la previsione di cancellare tutti i trasferimenti, trasformandoli in entrate tributarie. A parte quelli statali alle regioni di cui si è già detto, dal 2012 scompariranno gli "asegni" che le regioni e lo stato versano alle province. In cambio gli enti di area vasta riceveranno, rispettivamente, una quota del bollo auto, e una dell'accisa sulla benzina. Dal 2013 cesseranno anche i trasferimenti regionali ai comuni. E qui il corrispettivo consisterà in una fetta dell'addizionale Irpef appannaggio delle regioni. Passando alla perequazione, il testo si limita a ricalcare quanto fissato dalla legge delega: un fondo per le funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) da finanziare al 100% sulla base dei costi standard (su cui si veda l'articolo qui accanto) e uno sulle altre funzioni dove le differenze tra ricchi

e poveri saranno solo attenuate. Fondo perequativo che partirà nel 2014, quando si terrà conto ancora di un pizzico di spesa storica, e si reggerà interamente sui costi standard nel 2018. Sono nel 2019 quindi la riforma sarà a regime. Come ricordato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il livello della pressione fiscale complessiva resterà invariato. Toccherà alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e alla Copaff il compito di monitorarla e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure. Proclami leghisti a parte la partita dell'attuazione non è ancora finita. Nemmeno in via preliminare. All'appello mancano almeno le misure premiali e sanzionatorie per gli amministratori locali, l'armonizzazione delle regole di bilancio, la perequazione infrastrutturale e la fissazione di compiti e risorse per Roma capitale. Tutte partite che Calderoli punta a chiudere entro dicembre.

Eugenio Bruno

Misura per misura tutte le tappe dell'attuazione

L'avvicinamento al federalismo avverrà per tappe: anno dopo anno entreranno in vigore nuove norme che gradualmente affideranno a regioni, province e comuni maggiori competenze fiscali. Si parte il prossimo anno con l'introduzione della

cedolare secca sulle locazioni, e si arriverà al 2019, anno del debutto ufficiale del federalismo fiscale. Fino al 2013 ci sarà una fase preparatoria, che si trasformerà in fase sperimentale a partire dal 2014. In otto anni la «rivoluzione fiscale» sarà completa ed entreranno in vigore le nuove norme.

FASE	PRELIMINARE (2011-2013)			
ANNO	2011	2012	2013	
PROVVEDIMENTI Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati i riferimenti ai singoli articoli del decreto	Cedolare secca Cambia la tassazione sulle locazioni: è infatti istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti, esclusi gli immobili monoabitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche Iva Dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto è calcolata in base alla normativa vigente (articolo 3 comma 2)	Stop ai fondi statali Vengono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 6) Accisa sulla benzina Il decreto sopprime, a decorrere dal 2012, la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (articolo 7, comma 3) in favore delle province (articolo 14) Assicurazioni L'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore costituisce tributo proprio derivato delle province (articolo 13) Trasferimenti Il decreto stabilisce che a decorrere dal 2012 vengono soppressi i trasferimenti statali alle province aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 14) Accisa sull'energia A decorrere dal 2012 viene soppressa l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Il relativo gettito finisce nelle casse dello stato (articolo 14 comma 7) Fabbisogno sanitario Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato dall'articolo 11, comma 12 del D.ln. 78/2010 (manovra) Fondo di riequilibrio Viene istituito il fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, che cesserà a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009 Iva Cambia la modalità di compartecipazione dell'Iva: le risorse verranno attribuite sulla base del principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo (articolo 3)		
EFFETTI Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione	Lotta al «nero» Dal 2011 il contribuente può continuare ad applicare la vecchia Irpef o scegliere di assoggettare i canoni annui a un'imposta del 20%. La cedolare assorbe anche l'imposta di registro (ma non la registrazione) A termine La norma stabilisce che a ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito Iva. Le modalità di attribuzione del gettito varieranno nel 2013		L'aliquota Sono esclusi dalla norma i ciclomotori. L'aliquota viene fissata al 12,5 per cento. Dal 2014 le province potranno modificarla in misura non superiore a 2,5 punti percentuali In attesa del Dpcm I trasferimenti soppressi saranno individuati entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto e saranno contenuti in un decreto del presidente del consiglio dei ministri Cambia l'importo Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sarà rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito	 Quota variabile La quota non sarà più fissa al 25% ma varierà fino al 2013. Dal 2014 la percentuale sarà stabilita dal governo in modo da garantire agli enti territoriali il finanziamento delle spese essenziali

L'attuazione del federalismo - I decreti al traguardo

Anche una regione del sud nel calcolo dei costi standard

Convergenza verso i costi standard in cinque anni, dunque nel 2018. E calcolo dei fabbisogni non solo in base alla «popolazione pesata» per età nelle regioni, ma anche secondo indici di povertà (deprivazione) o di disoccupazione. E alla fine sui costi standard in sanità spuntò la ciambella di salvataggio per il Sud. Un doppio salvagente lanciato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, con emendamenti approvati dal consiglio dei ministri. Più tempo, più possibilità di uscire dal tunnel, senza più scuse. E anche valutazione della storica arretratezza socio - economica del mezzogiorno. Una vera e propria boccata d'ossigeno per le regioni del sud in fondo alle classifiche na-

zionali anche dell'assistenza sanitaria e sotto il macigno dei commissariamenti e dei piani di rientro: Lazio, Campania, Molise, Calabria, Abruzzo, Puglia e Sicilia. Proprio le regioni che non a caso in queste ultime settimane (ieri la Polverini era a Palazzo Chigi) hanno fatto squadra chiedendo che anche una realtà del mezzogiorno sotto piano di rientro dal debito finisca tra le tre regioni benchmark scelte nella rosa delle cinque che nel 2011 avranno i bilanci in ordine e livelli di assistenza al top. Ebbene, altra novità meridionalista dei costi standard, respinta una settimana fa dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ieri questa proposta è invece rientrata ufficialmente in campo. Fazio ha am-

messo almeno come «possibilità» che una regione del sud finisca nel benchmark. E perfino il ministro leghista doc Calderoli non s'è tirato indietro: «Credo che ragionevolmente nel benchmark potrebbero essere rappresentate una regione del nord, una del centro e una del sud». È chiaro: si vedrà nel 2013 in base ai risultati del 2011. Ma già il fatto che la scelta delle regioni benchmark – decisive per calibrare gli obiettivi finanziari, ma non solo, da centrare – sarà frutto di trattative politiche (le sceglierà la stato-regioni tra le cinque migliori, e solo la prima dovrà essere nel pool delle regioni modello) lascia capire che qualche spazio anche per una regione del sud potrà esserci. Ad oggi, con da-

ti 2009 neppure definitivi, nella rosa ci sarebbero Lombardia, Toscana, Marche, Emilia e forse Basilicata. Si vedrà nel 2013, sempreché non si cambi ancora. O non se ne faccia niente. Intanto i governatori, che non hanno accolto affatto bene l'accelerazione sulla sanità impresa da Palazzo Chigi, si preparano ai prossimi vertici col governo e martedì si riuniranno in conclave. Testi ancora da misurare insomma. E Fitto getta acqua sul fuoco: «Non mancheranno i tempi per entrare nel merito della sanità. Dal federalismo – ha aggiunto il ministro – il sud non ha nulla da temere. Ma prima di tutto serve una riforma dei comportamenti».

Roberto Turno

Cosa cambia per i contribuenti – Rivoluzione per le imposte sulla casa, dal 2014 Irap deducibile fino a zero per le imprese

Conviene vivere nelle regioni con i conti ok

TASSE AUTOMOBILISTICHE - Dal 2012 nuovo modello per versare l'imposta sull'Rc auto direttamente alle province che gestiranno accertamento e riscossione

ROMA - Ora l'architettura c'è. Il lavoro del legislatore non è finito, ma a questo punto dell'opera è possibile iniziare a capire come pagheranno le tasse i cittadini della futura Italia federale. L'addio al sistema attuale avverrà a tappe, seguendo un percorso che non è ancora al riparo da sorprese ma che, secondo i piani del governo, dovrebbe cominciare a produrre effetti fra meno di tre mesi. **Proprietari di immobili.** I primi a cimentarsi con le novità del federalismo saranno i proprietari di immobili, e non si tratta di novità da poco. Dal 2011, se arriverà l'atteso accordo con i sindaci sul federalismo municipale approvato in prima lettura il 3 agosto scorso, chi affitta un immobile smetterà di pagare l'Irpef classica, con l'aliquota prevista per il suo reddito, e la sostituirà con una cedolare secca al 20 per cento. La riforma porta novità rilevanti anche per gli almeno 500mila italiani che finora hanno nascosto al fisco il fatto di dare case in affitto. Il pericolo per loro si fa più concreto, perché i sindaci, direttamente interessati al gettito, potranno scoprire "il nero" grazie all'uso più diffuso delle banche dati concesso loro dalla riforma. Se il calendario previsto sarà confermato, ci si dovrà regolarizzare entro fine anno per evitare le nuove massime sanzioni. Dal 2012 cambierà anche il regime per il possesso e la compravendita degli immobili. I principali tributi di questo settore saranno radunati nell'imposta municipale unica, che insieme alla cedolare alimenterà i bilanci dei sindaci. **Contribuenti Irpef.** Sempre dal 2012, dipendenti, pensionati, autonomi e professionisti potranno vedersi ridurre le aliquote dell'Irpef statale in misura pari alla nuova addizionale regionale che sarà fissata dal governo. Ad esempio se la nuova aliquota base anziché essere dello 0,9% fosse del 2%, il prelievo in relazione alla prima aliquota scenderebbe dal 23 al 21 per cento. E così via per gli altri scaglioni. In questo quadro, diventerà comunque conveniente abitare in una regione con i conti in ordine; gli altri rischiano infatti di vedere l'altra faccia della medaglia, perché i governatori dal 2015 potranno alzare del 2,1% l'addizionale Irpef al posto dello 0,5% di manovrabilità attuale (o lo 0,8 nelle regioni con il super-fisco antideficit, che viene confermato). Restano esclusi

si dal pericolo i cittadini con un reddito fino a 28mila euro (sono gli attuali primi due scaglioni Irpef), ma solo se lavoratori dipendenti o pensionati. **Famiglie.** La manovrabilità dell'Irpef da parte delle regioni non esclude nuovi sconti, soprattutto per famiglie numerose. I governatori potranno aumentare le detrazioni per carichi di famiglia previste dalle leggi nazionali. Almeno in teoria, i vantaggi potrebbero essere consistenti perché le addizionali regionali copriranno una fetta più rilevante dell'attuale. Inoltre le regioni potranno anche sostituire gli attuali sussidi e indennizzi (buoni scuola, voucher anziani eccetera) con ulteriori detrazioni alle addizionali Irpef. **Imprese.** Una situazione simile riguarda le imprese. Anche a loro il decreto approvato ieri promette in chiave regionale un sogno rimasto irrealizzato a livello nazionale, vale a dire la riduzione dell'Irap fino al suo azzeramento. Il federalismo prepara la leva per giocare sulla competitività dei territori, ma la offre solo a chi ha i conti in ordine: i governatori che per quadrare i bilanci alzeranno l'addizionale regionale Irpef oltre lo 0,5%, dovranno infatti tenere inva-

riata anche l'Irap. **L'automobilista.** Per chi possiede un veicolo a motore (ciclomotori esclusi), l'imposta sulle assicurazioni del 12,5% sarà versata con un nuovo modello direttamente alle province che gestiranno anche accertamento e riscossione. L'automobilista dovrà poi fare attenzione al 2014. Da quell'anno le province potranno sia ridurre che aumentare il prelievo sulla Rc auto fino a un massimo del 2,5 per cento. **Balzelli addio.** Professionisti e cittadini dal 2014 potranno dire addio ad alcuni balzelli, come quello fino ad oggi versato alle regioni per l'abilitazione professionale o l'addizionale regionale sull'acqua. Non solo. Non saranno più dovuti neanche le tasse regionali sulle concessioni concessioni demaniali marittime o sull'occupazione di spazi e aree regionali pubbliche. Sempreché i conti tornino, perché quello che esce dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra sotto forma di inediti tributi regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

L'attuazione del federalismo - I decreti al traguardo

Clausola per frenare il fisco

Tremonti: la pressione non aumenterà, ora la delega per la riforma fiscale

ROMA - Il federalismo fiscale contiene il principio e il vincolo dell'«invarianza fiscale». «Non aumenterà la pressione fiscale ma anzi, introducendo meccanismi di controllo delle forme eccessive della spesa pubblica», «fermi restando i servizi», offrirà «ampi margini di risparmio» e potrà «aprire spazi per ridurre la pressione fiscale. Al punto che «chiusi i sette decreti del federalismo, chiederemo la delega per la riforma fiscale». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in chiaro ancora una volta ieri «l'obiettivo fondamentale» del governo, che resta quello di «non aumentare la pressione fiscale generale». Nella conferenza stampa al dicastero di via XX Settembre per presentare il maxidecreto sul federalismo approvato poco prima in consiglio dei ministri, assieme a Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Ferruccio Fazio, Tremonti ha affermato: «Abbiamo chiuso la fase fondamentale di definizione dei sette decreti, federalismo demaniale, comunale, provinciale, regionale, Roma capitale e i due decreti tecnici sui fabbisogni collegati ai costi standard, sanitari e non». Sui tempi, il ministro ha commentato che pur se si ha «l'impressione è che stiamo cominciando, in realtà il processo è quasi terminato, è in fase molto avanzata».

«Siamo molto avanti», ha incalzato. Questo maxidecreto finale ne ha "accorpato" tre, ha spiegato il ministro della Semplificazione Calderoli: regioni, autonomia impositiva delle province e costi standard per la sanità. Calderoli ha reso noto che dopo l'iter parlamentare, quando i cinque testi torneranno in Cdm (federalismo demaniale e Roma capitale infatti hanno già ottenuto l'ok definitivo, ndr), saranno fusi in uno solo. Precisando, in linea con Tremonti, che la forchetta di "flessibilità" fiscale concessa alle regioni sull'imposta sui redditi non comporterà aumenti della pressione fiscale perché dovrà essere compensata da un calo di altre imposte come l'Irap. «Il federalismo è la grande riforma – ha enfatizzato Tremonti – è costituzionale perché l'articolo V lo presuppone. Raddrizza l'albero storto della finanza pubblica, unisce e non divide». E poi, ci ha tenuto a sottolineare, le scelte sono state fatte «con il massimo consenso possibile di regioni, comuni e province», la legge delega è passata con «ampio consenso in parlamento». Proprio sull'Iva, il governo era partito per un federalismo regionale basato sull'attribuzione di gettito delle imposte dirette «e invece siamo tornati indietro

all'Iva come chiesto dalle regioni», ha spiegato. «Proseguire sul programma è un ottimo auspicio per il prosieguo della legislatura che deve durare fino al 2013», ha detto Calderoli. Per Fazio, ministro della Salute, si tratta di «una riforma rivoluzionaria» tesa «a garantire non solo la virtuosità economica, ma la qualità delle prestazioni a livello nazionale». Il ministro per gli affari regionali Fitto ha ribadito che «dal federalismo le Regioni del Sud "non hanno nulla da temere"». Freddo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un'intervista ad AnnoZero: «Non ho mai contestato il federalismo fiscale – ha detto – ma sono curioso di vedere i decreti attuativi perché il diavolo è nei dettagli e il federalismo può rilanciare o può essere la tomba del Mezzogiorno». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha esortato il governo a «procedere con rapidità nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del paese». Del largo consenso in Parlamento sulla legge delega del federalismo, però, ieri era rimasto ben poco tra le fila dell'opposizione. Il Pd ha preso nettamente le distanze. «È essenziale il problema posto dalle regioni sui rapporti tra costi e servizi – ha ricordato il segretario del Pd Pier

Luigi Bersani – e non si può partire dal federalismo senza correggere il declassamento nell'ultima finanziaria con i tagli agli enti locali. O si danno assicurazioni su questi due punti dirimenti o sono solo chiacchiere». Il governatore della Puglia Nichi Vendola ha accusato il governo: «Hanno scodelato un testo sui costi standard della sanità sui quali si era appena iniziato a discutere». «È una scatola vuota, dannosa e pericolosa», ha tuonato il presidente dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. Duro, come sempre, il leader Udc Pierferdinando Casini secondo il quale il federalismo è «pericoloso», «vuoto di contenuti e sostanza», «scassa il paese, consente alle regioni di aumentare le addizionali, mettendo le mani nelle tasche degli italiani». Timida la reazione del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania. Pur riconoscendo il «passo in avanti» per un giudizio puntuale si aspettano «norme approvate e relazione tecnica». Il presidente dell'Anci Chiamparino ha fatto sapere che il governo ha proposto la compartecipazione sulla cedolare secca sugli affitti, per venire incontro alle richieste dei comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Il nuovo fisco da «Addizionali» a «Zero Irap»

Il dizionario per capire come la riforma cambierà poteri e doveri di enti locali e autonomie

A

Addizionali

Assieme all'Iva, l'addizionale Irpef sarà il secondo pilastro delle entrate regionali. Dal 2012 sarà introdotta un'addizionale di base per sostituire i trasferimenti soppressi, dal 2013 le regioni potranno introdurre nuove maggiorazioni. Questi aumenti non potranno però riguardare i lavoratori dipendenti e i pensionati che percepiscono redditi fino a 28mila euro. Non rientrano in questa "no tax area" sugli aumenti locali i titolari di redditi da lavoro autonomo e professionale

Affitti

Con il federalismo municipale sarà introdotta (è in programma per il 2011) una cedolare secca sugli affitti, pari al 20%, in sostituzione dell'attuale aliquota progressiva, che dipende dal reddito del proprietario. Maxi-sanzioni sono previste per chi non denuncerà gli immobili dati in locazione

Assistenza

L'assistenza sociale è una delle voci che definisce le funzioni fondamentali delle regioni, di cui la riforma, una volta a regime, dovrà garantire il finanziamento integrale a costi standard

Accise

Il gettito delle accise sulla benzina cambia destinazione. Dal 2012 sarà soppressa la compartecipazione regionale, ma sarà istituita quella alle province, le cui entrate proprie saranno costituite dal prelievo sull'auto

Autonomia

A regioni ed enti locali sarà riconosciuta la possibilità di agire autonomamente sulla leva fiscale. Le regioni, per esempio, potranno abbassare o azzerare l'Irap, purché non aumentino l'addizionale Irpef oltre lo 0,5%

B

Banche dati

Viene ampliata la facoltà dei comuni di accedere alle banche dati fiscali, a partire dall'anagrafe tributaria che contiene le dichiarazioni dei redditi; ogni comune potrà visionare i dati fiscali e patrimoniali dei propri residenti

Benchmark

Le regioni «modello» su cui calcolare costi e fabbisogni standard saranno tre e dovranno essere individuate dalla conferenza stato-regioni sulla base dei bilanci certificati del 2011. Le tre regioni verranno scelte all'interno di un panel costituito dalle cinque con i conti migliori

C

Casa

Gli immobili saranno la base delle entrate fiscali comunali (si veda «Imu»); l'abitazione principale e le sue pertinenze (cantine, box eccetera) rimangono però del tutto esenti da qualsiasi effetto fiscale, come accade ora con Ici e Irpef

Costi standard

Dal 2013 verranno definiti i costi standard, cioè il «prezzo giusto» dei servizi nelle funzioni fondamentali delle regioni, di cui dovrà essere garantito il finanziamento integrale

Compartecipazione

L'Iva continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali. La compartecipazione rimarrà ai livelli attuali (45% circa) fino al 2014, poi sarà rimodulata in relazione al gettito prodotto da ogni regione

Comuni

Oltre alla nuova fiscalità immobiliare (si veda «Imu»), l'equilibrio dei bilanci locali sarà garantito da due fondi di «solidarietà»: quello sperimentale di riequilibrio, gestito dallo stato, e, dal 2016, dal fondo perequativo. Quest'ultimo si baserà su due indicatori: quello del fabbisogno finanziario e quello, nuovo, del fabbisogno delle infrastrutture

D**Decorrenza**

Il primo atto concreto della riforma federalista sarà la cedolare secca sugli affitti, già da gennaio 2011. Nel 2014 partirà la perequazione, nel 2019 sarà completato il processo di definizione dei costi standard delle regioni (si veda il grafico alle pagine 2 e 3)

E**Evasione**

La lotta all'evasione scende sul territorio. I comuni otterranno il 50% del maggior gettito riscosso con il loro contributo nell'attività di accertamento. Anche le regioni saranno chiamate a collaborare nella lotta al sommerso, perché una quota del gettito recuperato andrà ad alimentare il fondo perequativo

F**Fabbisogni standard**

Nei comuni sono l'indicatore per stabilire il costo giusto dei servizi erogati. Nelle regioni rappresentano i parametri di riferimento per il finanziamento integrale della spesa sanitaria

Fallimento politico

A regime, la riforma dovrebbe prevedere sanzioni di ineleggibilità temporanea per gli amministratori locali che si rendono responsabili del dissesto del loro ente. Nel caso delle regioni, i conti dovranno essere certificati sei mesi prima del rinnovo elettorale

Funzioni fondamentali

Nelle regioni sono rappresentate da sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale. Nei comuni un primo elenco individua polizia locale, istruzione pubblica (asili nido, assistenza scolastica, refezione, edilizia), viabilità, la gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale

I**Imu**

L'imposta municipale unica sarà basata sul gettito prodotto dal possesso degli immobili, con l'eccezione dell'abitazione principale e delle pertinenze che restano esenti, o dalla loro compravendita. L'aliquota di riferimento deve ancora essere stabilita (secondo i calcoli dei comuni dovrebbe aggirarsi intorno al 10%). L'Imu non comprende la cedolare secca sugli affitti (si veda la voce cedolare), che è destinata ai comuni ma rientra nel capitolo Irpef

Irap

L'imposta regionale sulle attività produttive resta inalterata fino al 2013. Dal 2014, le regioni potranno ridurre le aliquote fino ad azzerarle. Per effettuare le riduzioni, però, le regioni non potranno aumentare l'addizionale all'Irpef, per evitare che il carico fiscale sia solo redistribuito a sfavore dell'imposta sui redditi

Irpef

Il secondo pilastro delle entrate regionali sarà costituito dalle due addizionali all'Irpef. La prima, in vigore dal 2012, sarà determinata in misura fissa, uguale per tutte le regioni, con un decreto del presidente del consiglio. Questo stesso decreto ridurrà in modo proporzionale le aliquote dell'Irpef destinata alle casse dello stato. La seconda addizionale, dal 2013, sarà nella disponibilità delle regioni: la base sarà allo 0,9%, come oggi, ma potrà essere aumentata nel tempo fino al 2,1% aggiuntivo rispetto alla nuova aliquota base, raggiungibile solo dal 2015

Iva

Continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali, attraverso una compartecipazione al gettito che fino al 2013 sarà governata dal principio della territorialità. In pratica si identificherà il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi. Per esempio, un bene prodotto in Lombardia ma venduto in Puglia determinerà un gettito Iva in capo alla Puglia; nel caso dei servizi l'Iva sarà "conteggiata" nella regione del fruitore del bene

L**Lea e Lep**

Sono i livelli essenziali dell'assistenza (Lea) e delle prestazioni sanitarie (Lep). I costi standard, che indicheranno il livello di finanziamento integrale da garantire alle regioni, saranno misurati in riferimento a questi parametri, nel senso che il finanziamento integrale dovrà garantire i costi da sostenere per assicurare prestazioni adeguate

P**Perequazione**

Si tratta del meccanismo chiamato a garantire la «solidarietà» tra territori, per sostenere il finanziamento degli enti a minore capacità fiscale. All'interno delle regioni, la riforma a regime attiverà un fondo perequativo, alimentato dall'Iva, per garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali. Inizialmente il fondo perequativo sarà calcolato in base alla spesa storica, per poi convergere progressivamente verso i costi standard. La perequazione dovrà ridurre le differenze di capacità fiscale fra i territori senza però alterarne la graduatoria. All'interno delle regioni sarà inoltre attivato un fondo perequativo per i comuni

Province

Le funzioni fondamentali delle province riguarderanno istruzione pubblica, compresa l'edilizia scolastica, trasporti, la gestione del territorio, tutela ambientale, mercato del lavoro. Rimangono per ora inalterate le sovrapposizioni con le funzioni dei comuni (per esempio sull'edilizia scolastica, in cui l'assegnazione ai comuni o alle province dipende dal grado di scuola)

Q**Quoziente familiare**

Nell'ambito dell'addizionale Irpef le regioni potranno agire aumentando le detrazioni collegate ai carichi familiari. Si potranno, per esempio, introdurre meccanismi "premiali", che aumentano i benefici in proporzione al numero dei figli, utilizzando le forme di detrazione previste dalle leggi statali

R**Regioni**

Sono il vero cuore del federalismo. Le loro funzioni fondamentali sono sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico. I bilanci regionali dovranno essere certificati sei mesi prima delle elezioni, anche per far scattare eventuali ineleggibilità nei confronti dei responsabili di eventuali dissesti

T**Tasse auto**

Dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni dei veicoli a motore, con esclusione dei soli ciclomotori, sarà trasferita alle province, che continueranno a ricevere anche il gettito dell'Ipt. L'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni sarà del 12,5% e, dal 2014, sarà consentito alle province ritoccare del 2,5% (in aumento o in diminuzione) questo valore. Saranno compiti delle province anche l'accertamento, la riscossione e il contenzioso

Tributi soppressi

Scompare dal 2014 una serie di tributi regionali. Si tratta di: abilitazione all'esercizio professionale, imposta sulle concessioni statali dei beni demaniali marittimi, concessioni statali per occupazione e uso di beni del patrimonio indisponibile, la tassa per l'occupazione di spazi pubblici regionali, concessioni regionali e addizionale regionale sull'acqua

U**Ulteriori tributi regionali**

Dal 2013 le regioni possono introdurre autonomamente forme di prelievo, evitando però le basi imponibili già interessate dall'imposizione statale. Le regioni potranno anche consentire a comuni e province del loro territorio di modificare le aliquote dei tributi propri

Z**Zero Irap**

L'autonomia regionale potrà consentire ai governatori con i conti più in ordine di azzerare in via autonoma il prelievo sulle attività produttive (si veda la voce Irap)

Godega Sant'Urbano (TV) – Da re si accorda con il comune per privilegiare i residenti

Assunto, ma se vivi a meno di 5 km

Le parti concordano che «Da Re spa si assume il preciso impegno di preferire al momento di assumere, a parità di condizioni, cittadini residenti nel territorio di Godega Sant'Urbano da almeno cinque anni ...». Le parti sono il comune di Godega, poco più di 6mila anime in provincia di Treviso, rappresentato dal sindaco in quota Carroccio Alessandro Bonet e l'azienda che fa i panetti Bibanesi, nota produzione locale, rappresentata dal fondatore Giuseppe Da Re. Il presidente del Veneto Luca Zaia lo ha definito «un accordo che ben rappresenta la filosofia di un'espressione come "prima i veneti", che è uno dei principi guida del governo regionale. Questa im-

portante esperienza può diventare un punto di riferimento anche per altre imprese e settori produttivi del Veneto: un'iniziativa che mette al primo posto i nostri lavoratori per favorire la ripresa economica e contrastare la disoccupazione». L'intesa è frutto di uno scambio nato dalle esigenze di espansione della Da Re - 85 dipendenti e 10 milioni di euro di fatturato - appoggiata dal comune ma a certe condizioni. A motivare l'accordo che ha creato molti malumori tra i sindaci leghisti dei comuni limitrofi e nel Pd locale, da parte aziendale sembrano essere questioni più logistiche e pratiche, da parte dell'amministrazione evidentemente ideologiche. Francesca Da Re, figlia del fondatore

di Bibanesi spiega che «l'area in cui attualmente sorge l'azienda, a Bibano, essendo un contesto residenziale non consentiva espansioni. Per questo ci siamo rivolti al Comune per individuare un'area più grande». Detto fatto. L'amministrazione comunale ha individuato un terreno agricolo su cui ha in progetto la creazione di un polo industriale di prodotti di alta qualità dell'agroalimentare. Il cambio di destinazione d'uso è avvenuto non senza costi per l'impresa che «ha pagato 450mila euro – dice Bonet – da utilizzare per opere pubbliche del comune di Godega. Inoltre Da Re costruirà nel nuovo insediamento un museo della civiltà contadina e cederà l'attuale area produttiva che sarà trasformata in

area residenziale». A tutto questo però è stata aggiunta anche la condizione del contendere: per le nuove assunzioni sia data la preferenza ai cittadini che vivono nel raggio di 5 chilometri dall'azienda. Francesca Da Re dice che «l'accordo è a maglie larghe e nel caso in cui le professionalità ricercate non si trovino ci consente di andare fuori». E il sindaco? Dice «di essersi impegnato a garantire la sicurezza dai ladri e dai delinquenti ma anche del posto di lavoro. Le aziende chiedono al territorio ed è giusto che restituiscano al territorio». Senza superare il raggio di 5 chilometri.

Cristina Casadei

Agenzia entrate

Nuovi codici tributo per gli enti pubblici

Raffica di codici istituiti dall'agenzia delle Entrate per il versamento con il modello F24 dei tributi erariali amministrati dalla stessa Agenzia dovuti da enti pubblici e amministrazioni centrali dello Stato e nuove istruzioni per consentire il pagamento di contributi e premi dovuti a Inps, Inpdap e Inail. I nuovi codici sono riportati nella risoluzione 101/E, mentre le istruzioni sono contenute nelle risoluzioni 96/E, 97/E e 98/E, diffuse ieri. Nella risoluzione 101 viene precisato che questi codici dovranno essere utilizzati a partire dal 2 novembre 2010. Tuttavia, è prevista una deroga per i versamenti dei tributi alle Entrate e dei contributi dovuti all'Inps, in quanto le precedenti modalità sono utilizzabili fino al 31 dicembre 2010. L'utilizzo del modello F24-EP è stato esteso «al versamento di tutti i tributi erariali, amministra-

ti dall'agenzia delle Entrate», dovuti da enti pubblici e amministrazioni statali. Un provvedimento delle Entrate del 3 giugno 2010 ha apportato le modifiche al modello F24-EP per il versamento anche dei contributi e premi dovuti a Inps, Inpdap e Inail. Le risoluzioni 96 e 97, con le quali sono state fornite le istruzioni per i versamenti di contributi e premi a Inpdap e Inail, fissano invece il termine unico del 2 novembre 2010 per i

versamenti con le nuove modalità. Inoltre, nella risoluzione 96 viene specificato che per il versamento dei contributi obbligatori e volontari ai fini pensionistici e previdenziali a favore dell'Inpdap, devono essere utilizzate le causali riportate nell'allegato 1. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Pa – Studio del Politecnico di Milano

Negli enti pubblici più acquisti online

Circa 3,2 miliardi di euro, una crescita del 182% rispetto all'anno precedente. È il volume di scambi registrato nelle pubbliche amministrazioni italiane attraverso operazioni di e-procurement nel 2008, secondo i dati dell'osservatorio sullo sviluppo dell'e-procurement del Politecnico di Milano, contenuti nel rapporto «Come acquista la pubblica amministrazione», condotto dalla fondazione Promo Pa. La crescita non è destinata ad arrestarsi, i margini di sviluppo sono ancora molto ampi: nel 2004 l'e-procurement valeva 80 milioni di euro. I tre quarti dei 3.220 milioni

riguardano acquisti gestiti con gare ed aste elettroniche. Nel 2008 i volumi acquistati così sono stati 2 miliardi e 416 milioni di euro, in crescita del 211% rispetto al 2007. Questi strumenti sono molto apprezzati dalle amministrazioni, soprattutto per l'aumento dell'efficienza di processo e abbattimento dei costi, con la possibilità di coinvolgere più fornitori. Il restante quarto passa attraverso i mercati elettronici, i negozi online e i cataloghi collegati alle convenzioni. Ed è proprio quest'ultimo sistema che prevede la stipula di contratti quadro sulla base dei quali le imprese fornitrici aggiudicate

rie si impegnano ad accettare gli ordinativi delle amministrazioni pubbliche, l'altra grande fetta del mercato. Secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano, il sistema delle convenzioni ha mosso nel 2008 in Italia circa 3 miliardi di euro. Ma ciò che passa attraverso l'e-procurement, cioè attraverso lo strumento del negozio online, è stato pari a circa 616 milioni, in crescita del 135% rispetto al 2007. La stazione appaltante principale è stata Consip: la Concessionaria servizi informativi pubblici da sola monopolizza il 50% delle transazioni. Circa il 25% è coperto dagli altri soggetti pub-

blici, in primo luogo le centrali di acquisto regionali. Che, in molti casi, stanno cominciando a giocare un ruolo pesantissimo, come in Emilia-Romagna. La restante parte viene gestita da alcuni operatori privati b2b, che forniscono soluzioni tecnologiche specifiche per la gestione delle gare in via telematica e che stanno contribuendo in maniera determinante alla modernizzazione del settore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

I due ministri erogano 1,7 mln di euro. All'incasso associazioni di politici, reduci e combattenti

La Russa e Frattini danno le mance

Soldi a 72 enti, alcuni dei quali erano stati definanziati dal Tesoro

In molti erano finiti nella black list di Giulio Tremonti. Il loro futuro, nell'idea che il ministro dell'economia ha cercato di portare avanti nella manovra estiva, avrebbe dovuto fare a meno di finanziamenti pubblici. E invece eccole qui, organizzazioni, associazioni e fondazioni spesso messe in discussione dal governo, ma adesso pronte a passare all'incasso. I ministri della difesa e degli esteri, Ignazio La Russa e Franco Frattini, hanno predisposto due decreti con cui ripartiscono in tutto 1,7 milioni di euro tra 72 organismi. Tra questi, andando a scorrere gli elenchi, ne spuntano 11 che erano stati messi all'indice da Tremonti del famoso elenco di 232 enti, allegato alla manovra estiva, che non avrebbero dovuto percepire fondi pubblici (elenco poi espunto). Una classica operazione di contenimento portata avanti dal via XX Settembre, con-

siderata dovuta in un periodo di vacche magre per le casse dello stato. Tra gli 11 enti premiati, e quindi salvati dai tagli, c'è l'Associazione italiana combattenti e reduci, che incasserà dalla Difesa 76.500 euro. C'è la Federazione italiana volontari della libertà, che incasserà 65 mila euro. Ancora, compaiono l'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (10 mila euro), l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini (10 mila euro), l'Associazione dei cavalieri italiani del sovrano militare ordine di Malta (2.050 euro), l'Associazione nazionale «Nastro Verde» (1.550 euro) e la Società geografica italiana (1.000 euro). Quest'ultima è peraltro destinataria anche di 10 mila euro da parte di Frattini. A far loro compagnia ci sono gli organismi che, salvandosi anch'essi dalla scure di Tremonti, sono stati finanziati dal decreto del

ministro degli esteri. In questo caso spiccano la Fondazione Alcide De Gasperi, presieduta dal senatore a vita Giulio Andreotti, a cui spettano 20 mila euro, e il Centro studi americani, guidato dall'ex premier Giuliano Amato, che otterrà 10 mila euro. Ma ci sono anche la Fondazione Lelio e Lisli Basso, presieduta dall'ex parlamentare europea Ds, Elena Paciotti (e nel cui consiglio siede anche Franco Bassanini, presidente della Cdp ed ex ministro diessino), e la Fondazione Rosselli, che ha tra i suoi consiglieri banchieri come Corrado Passera di Intesa Sanpaolo e Giuseppe Muscari di Mps. Il gettone messo a disposizione da Frattini è di 10 mila euro per ciascuno dei due enti. Da registrare, in ogni caso, che i decreti firmati da La Russa e Frattini hanno avuto anche il concerto del ministero dell'economia, che gestisce i cordoni della borsa. Tra gli

enti finanziati dal ministero degli esteri, al di là di quelli che erano stati inseriti nella black list di Tremonti, emergono anche tante realtà che vantano nei posti di comando politici più o meno in attività. L'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), al cui interno siedono Letizia Moratti, sindaco di Milano, e Guido Podestà, presidente della medesima provincia, prenderà 100 mila euro (senza contare che tra i soci dell'Ispi ci sono superaziende come Allianz, Generali, Eni, Enel, Fiat). Altri 100 mila euro andranno allo Iai (Istituto affari internazionali, che vede Piero Fassino, ex segretario dei Ds, e Margherita Boniver (Pdl). Altri 20 mila euro, infine, andranno all'Aspen Institute Italia, nel cui comitato esecutivo siedono lo stesso Frattini e Tremonti (che ne è anche presidente).

Stefano Sansonetti

Mastrapasqua: estratto conto on line anche per i 3 milioni di iscritti alla gestione separata

Pensioni, l'Inps ha un cuore hi-tech

Per pagare 18 mln di trattamenti bisogna essere all'avanguardia

In settembre il sito dell'Inps ha ricevuto 800 milioni di accessi, per un totale di 212 milioni di pagine viste. Un incremento del 60% rispetto ai contatti dello scorso anno. Con questi numeri si immagina se l'Istituto possa soffrire di computer». Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua scarica un po' di dati sul tavolo e aggiunge un sorriso sornione. Non vuole ribattere al sondaggio della Fondazione dei Consulenti del lavoro che avevano evidenziato alcune criticità dell'informatica dell'Istituto: «I consulenti del lavoro sono nostri partner importantissimi, si immagina se voglio polemizzare. Anzi, i loro rilievi sono stimoli per meglio operare. Ci tengo però a ribadire un'immagine hi-tech dell'Istituto che anche il mensile Capital ha recentemente sottolineato. Una tecnologia al servizio dei cittadini, delle imprese e di tutto il paese che è sempre stato un tesoro nella storia dell'Inps, anche se spesso misconosciuto. Non potrebbe che essere così per quello che siamo: l'architrate del welfare italiano». Erogare puntualmente 18 milioni di pensioni al mese, pagare

centinaia di migliaia di lavoratori in mobilità o in cassa integrazione, o in disoccupazione, e poi assegni familiari, di maternità, malattia: non sarebbe possibile tutto ciò se non battesse un forte cuore hi-tech nel corpo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Una tecnologia che anche in questi giorni darà nuova prova di sé: sono in distribuzione oltre tre milioni di lettere, indirizzate ad altrettanti lavoratori iscritti alla Gestione separata (insomma i collaboratori a progetto), per invitare questa platea a connettersi ai servizi online dell'Inps (www.inps.it) per consultare per la prima volta l'estratto conto previdenziale. «Con questa iniziativa si completa la prima fase dell'operazione "trasparenza" avviata a giugno a favore dei cittadini, per promuovere la cultura e la consapevolezza previdenziale», spiega il presidente dell'Inps, Mastrapasqua, «con questi nuovi tre milioni di invii saranno complessivamente raggiunti oltre 25 milioni di italiani, lavoratori attivi, cui abbiamo dato la possibilità di prendere visione della loro situazione contributiva previdenziale,

fornendo nel contempo la possibilità di interagire telematicamente con l'Istituto. È un passo importante per introdurre l'abitudine di controllare il proprio conto previdenziale, così come si controlla periodicamente il proprio estratto conto bancario». Sull'onda di questa colossale operazione di telematizzazione nel rapporto con i cittadini, l'Inps ha registrato una fortissima pressione di servizio. Tra luglio e settembre sono stati attivati 1,2 milioni di nuovi Pin (che ormai sono più di cinque milioni). Sono stati visualizzati 3,5 milioni di estratti conto e oltre 2 milioni di Cud previdenziali. Numeri che si aggiungono a quelli che riguardano il rapporto con le aziende: nei primi nove mesi dell'anno, tra gennaio e settembre, sono stati eseguiti quasi 66 milioni di click per i flussi UniEmens, cui si aggiungono i 3,5 milioni di quello che nei primi mesi dell'anno era ancora l'Emens. E poi 12 milioni di Durc, oltre 3 milioni di "click" per le attività inerenti la cassa integrazione. «Se non avessimo questa forza tecnologica, non potremmo garantire questi servizi», continua il

presidente dell'Inps, Mastrapasqua. «Con Pin (codice personale di accesso) o Cns (le carte nazionali dei servizi) ormai quasi tutti i lavoratori sono in condizione di consultare il servizio online dell'Istituto». I consulenti del lavoro contestavano però una difficoltà specifica, quella di un incompleto uso della Pec da parte dell'Istituto. «È una lettura distorta», conclude Mastrapasqua, «sembra che le nostre sedi rispondano solo al 24% delle Pec dei consulenti, perché le Pec che arrivano dai consulenti al direttore di sede vengono smistate ai singoli responsabili di processo che rispondono con mail non Pec. A fronte di 9.600 Pec in entrata dalle sedi sono uscite verso i consulenti oltre 34mila mail, contando quelle certificate e quelle non. Proprio perché confidiamo sulla nostra struttura hi-tech abbiamo annunciato che da gennaio una ventina dei nostri servizi potranno essere richiesti solo con domanda online».

Giovanni Galli

I vertici delle spa non potranno guadagnare più di 350 mila

Alemanno mette un tetto agli stipendi dei manager

Saranno pure porci questi romani, come dice Umberto Bossi, ma almeno loro un tetto ai compensi dei propri manager se lo sono dati. Lo aveva annunciato qualche giorno fa e ieri il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, su proposta del suo assessore al bilancio e allo sviluppo economico, Maurizio Leo, ha sottoposto alla giunta, facendola approvare, una memoria che impone un tetto agli stipendi dei manager delle società controllate e partecipate dal comune: l'emolumento complessivo (parte fissa ed eventuale parte variabile da erogare solo in presenza di utili societari) non potrà «in ogni

caso» superare il tetto massimo di 350.000 euro. Per i rapporti attualmente in essere, saranno invece emanate delle direttive che serviranno ad adeguare il trattamento economico degli attuali presidenti e amministratori delegati delle municipalizzate ai nuovi criteri di risparmio e razionalizzazione della spesa pubblica imposti dall'amministrazione capitolina e dal governo. L'austerità capitolina, qualche giorno fa, aveva già fatto una vittima eccellente: il presidente della municipalizzata della nettezza urbana, Ama Franco Panzironi, era stato costretto dal sindaco a dimettersi dal suo secondo incarico, cioè quello

di presidente di Multiservizi, rinunciando così ai 165 mila euro lordi annui di emolumento previsti. Certo, non è che Panzironi si ritroverà senza stipendio: per lui rimarranno sempre i 380 mila euro annui da presidente dell'Ama che, però, a questo punto, per effetto della direttiva comunale, rischia di potersi assottigliare nei prossimi mesi fino al raggiungimento di quota 350 mila. In un'intervista rilasciata qualche giorno fa al Corriere della Sera, Alemanno aveva elencato i compensi degli altri amministratori scelti dalla sua giunta: Adalberto Bertucci, ad di Atac, guadagna oggi 380 mila euro (il suo prede-

cessore Gioacchino Gabutti, ne guadagnava 604 mila), l'ad di Risorse per Roma, Roberto Diacetti, nominato da poco, guadagna 101 mila euro (il predecessore Enzo Proietti ne prendeva 190 mila). Sfoltiture di stipendio sensibili, che mettono una grande distanza con i compensi dei presidenti e degli ad delle municipalizzate di altre città (Alemanno ricordava, per esempio, che da verifiche informali, gli risulta che il manager di Atm, Elio Catania, guadagna 480 mila euro annui, mentre quello della Sea, Giuseppe Bonomi, ne guadagna 650 mila).

Roberto Miliacca

PRIMO PIANO

Lotta all'evasione fiscale, la Moratti forma 30 sceriffi

Parte il federalismo fiscale, e il comune di Milano si attrezza immediatamente. Avviando una lotta senza quartiere all'evasione fiscale attraverso i propri dipendenti, formati e pronti a scendere in campo alla ricerca dei soldi evaporati dalle casse dell'erario. Era ancora in corso la conferenza stampa del ministro dell'economia Giulio Tremonti, ieri a Roma, per illustrare i contenuti del decreto sul federalismo fiscale, che punta ad attribuire maggiori entrate locali agli enti, che il comune guidato da Letizia Moratti faceva sapere, con una nota, che da

ieri sono iniziati i corsi di formazione destinati al personale del Comune di Milano in materia di «Collaborazione dei comuni nella attività di contrasto all'evasione fiscale». I corsi organizzati dall'Ifel, la fondazione dell'Anci, in collaborazione con la Scuola Superiore del Ministero dell'economia e delle finanze (Ssef), e con il contributo tecnico dell'Agenzia delle Entrate, formeranno sin da subito una prima pattuglia di 30 dipendenti individuati dal Comune, si legge nella nota, «in ragione delle proprie esigenze organizzative e delle proprie strategie in

materia di entrate». «I corsi sono organizzati per potenziare all'interno dei comuni le azioni finalizzate al recupero dell'evasione fiscale», spiega Francesco Monaco, responsabile dell'Ufficio formazione e servizi di Ifel. Ma è Antonio Cepparulo, docente dalla Ssef a spiegare cosa accerteranno e cosa segnaleranno i comuni all'Agenzia delle entrate. Innanzitutto nei corsi si spiegheranno «i ruoli e le competenze dei soggetti coinvolti, gli ambiti d'intervento e il diritto alla remunerazione dei Comuni» nell'attività di lotta all'evasione fiscale. L'insegnamento riguarderà

le modalità di accertamento dei redditi fondiari, dei redditi da lavoro autonomo e dei redditi d'impresa, ma anche dei redditi diversi, delle residenze fittizie all'estero, dei redditi degli enti non commerciali. Al corso verranno poi spiegate le varie ipotesi di «Segnalazioni qualificate» nel contesto del procedimento di accertamento, e come si accede all'Anagrafe tributaria tramite il servizio telematico Siatel, «nonché le modalità di trasmissione telematica delle segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate». Insomma, lotta senza frontiere all'evasione fiscale.

I dati del Mineconomia. L'amministrazione vince di più in primo grado, i contribuenti in secondo

La litigiosità fiscale è in crescita

Diecimila ricorsi in più nel 2009. Contenzioso super al Sud

Cresce la litigiosità fiscale e con essa il numero di ricorsi pendenti davanti alle commissioni tributarie nazionali. Nel corso del 2009 i ricorsi complessivamente presentati dai contribuenti sono stati circa 360 mila, 10 mila in più di quelli definiti dai giudici tributari. Alla fine dello scorso anno, il carico di lavoro gravante sulle commissioni era pari a 945 mila ricorsi, a fronte dei 936 mila pendenti al 31 dicembre 2008. Nel Meridione si ricorre maggiormente (53% del totale), mentre l'ente impositore contro cui ci si oppone di più è ovviamente l'Agenzia delle entrate (61% dei casi). Per quanto riguarda gli esiti dei verdetti, l'amministrazione finanziaria vince più del contribuente in primo grado (39% contro 36%), ma non in secondo (42% contro 44%). Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla relazione di monitoraggio sullo stato del contenzioso tributario e sull'attività delle commissioni tributarie diffusa ieri dal Dipartimento delle finanze. **Andamento dei ricorsi.** A consuntivo del 2009, la giacenza di fine anno presso Ctp e Ctr risulta aumentata del 6,22%, con 683 mila ricorsi pendenti contro i 643 mila di fine 2008. Ricomprendendo nell'analisi anche la Ctc, che ha visto i gravami pendenti scendere del 10%, in totale le cause in essere sono circa un milione. Un dato positivo se paragonato ai 2,9 milioni di ricorsi pendenti alla fine del 1996, ma che allo stesso tempo conferma l'inversione di tendenza già registrata nel 2008. L'ammon-tare dei ricorsi giacenti a fine anno, infatti, è costantemente diminuito fino al 2007 (quando erano 930 mila), per poi iniziare a crescere negli ultimi due anni. La pendenza al 31 dicembre 2009 ha registrato un incremento pari all'8,87% rispetto alla giacenza al 31 dicembre 2007. **Enti impositori.** Con riguardo alle singole agenzie fiscali, il contenzioso instaurato nel 2009 davanti alle commissioni provinciali coinvolge nella netta maggioranza dei casi l'Agenzia delle entrate (62%), seguita da Territorio e Dogane, che risultano coinvolte complessivamente per circa il 3%. Il 9% dei ricorsi sono stati indirizzati contro Equitalia, la società che gestisce la riscossione, mentre il restante 15% riguarda comuni, province e regioni (compresi i rispettivi concessionari). **Status ricorrenti.** La maggior parte dei ricorsi inoltrati nel 2009 è stata presentata da persone fisiche (74% in Ctp e 65% in Ctr); i restanti, rispettivamente 26 e 35%, sono stati proposti da società ed enti non commerciali. **Oggetto dei ricorsi.** Suddivi-

2009 per tipologia di tributi, emerge che il 18% dei procedimenti ha riguardato l'Irpef (comprese le addizionali), e quindi le persone fisiche, mentre solo il 2% l'Ires gravante sul reddito delle società. L'Iva, presa anche in combinazione con altre imposte, è stata oggetto di ricorso in circa il 7% dei casi, mentre non trascurabili sono le opposizioni ad accertamenti in tema di imposta di registro (8%) e Irap (6%). Tra i tributi locali, invece, le controversie più frequenti hanno riguardato l'Ici e i tributi per lo smaltimento dei rifiuti (entrambi 8%), nonché le tasse auto (7%). **Durata procedimenti.** Un dato piuttosto interessante tra quelli presenti nella relazione del Dipartimento è quello relativo all'anzianità media dei ricorsi definiti. Si tratta della statistica che misura la sommatoria dei giorni intercorrenti tra la data di presentazione di un ricorso e la data della rispettiva sentenza. L'anzianità media dei definiti nel 2009 presso le Ctp è stata pari a due anni e nove mesi, mentre per il secondo grado di giudizio i tempi si accorciano a un anno e dieci mesi. **I verdetti.** Per quanto attiene agli esiti dei procedimenti, presso le Ctp nel 2009 gli enti impositori hanno vinto nel 39,17% dei casi, contro il 35,63% di successi dei contribuenti. Una causa su quattro si è invece conclusa con altri verdetti (9,48% giudizio intermedio, 0,9% conciliazione, 14,82% altri esiti). La situazione, però, si ribalta in secondo grado. Davanti alle Ctr, infatti, il contribuente ha vinto più dell'amministrazione finanziaria (44,21% contro 42,07%), mentre nell'8,3% dei casi si è registrato un giudizio intermedio. Dall'incrocio tra tali verdetti e la tipologia di imposte oggetto del contenzioso, emerge che la maggiore percentuale di successo degli enti impositori in Ctp si verifica in materia doganale (49% contro 35%) e sull'Ici (40% contro 27%). Viceversa, i contribuenti mostrano percentuali di successo superiori a quelle degli uffici nelle controversie relative a Irap (44% contro 40%), Irpef (36,87% contro 35,73%) e tasse auto (46% contro 37%). **Sospensive.** Altro tema da considerare è quello inerente alla richiesta di sospensiva degli atti impugnati. Nel 2009 le istanze di sospensione presentate alle Ctp italiane sono state poco più di 97 mila, mentre quelle decise oltre 103 mila. Nel merito, c'è una sostanziale parità di accoglimenti e rigetti: il 49,02% delle istanze sono state accolte favorevolmente, il 50,98% respinte. **Tasso di litigiosità.** La relazione del Df analizza anche il tasso di litigiosità registrato nelle diverse zone d'Italia. Il

dato si ottiene rapportando il totale dei ricorsi presentati in una regione (Ctp+Ctr) con la popolazione residente (secondo i dati Istat). I risultati evidenziano come, in linea con il trend nazionale, il tasso di litigiosità sia in crescita in 12 regioni su 20. La litigiosità è maggiormente concentrata nel Centro-

sud: Sicilia (nel 2009 quasi 12 ricorsi ogni 1.000 abitanti), Campania (9,32 ricorsi) e Calabria (8,65 ricorsi). Tra le regioni del Nord, il tasso maggiore è rilevabile in Liguria (cinque ricorsi ogni 1.000 abitanti), mentre le altre regioni settentrionali sono tutte ben al di sotto della media nazionale. Tra

le regioni del centro, il tasso maggiore è rilevabile nel Lazio (8,23), mentre l'Umbria presenta il più alto incremento del tasso di litigiosità, passando da 2,99 del 2007 a 8,32 del 2009. **Magistrati tributari.** Al 31 dicembre 2009 risultavano operativi 4.193 giudici tributari, di cui 2.914 presso le

Ctp e 1.279 presso le Ctr. Un organico che, rispetto alla consistenza registrata al 31 dicembre 2008, pari a 4.517 giudici, risulta diminuito del 7%.

Valerio Stroppa

All'esame del Parlamento il provvedimento correttivo del Codice dell'ambiente

Carta d'identità delle acque

Distretti idrografici, inquinamento catalogato

Innalzamento degli standard di qualità ambientale, nuovi ed uniformi metodi di monitoraggio dei livelli di inquinamento. Queste le novità in materia di tutela delle acque pronte ad esordire nel Codice ambientale (Dlgs 152/2006) ad opera di un nuovo provvedimento «Correttivo» predisposto dal Governo e dallo scorso settembre già all'esame del Parlamento per i necessari pareri. Il nuovo decreto legislativo, che segue a breve distanza l'altro provvedimento correttivo del dlgs 152/2006 (il dlgs 29 giugno 2010, n. 128, in materia di valutazione di impatto ambientale, tutela dell'aria e autorizzazione integrata ambientale), inietterà nel dlgs 152/2006 le regole necessarie per raggiungere entro il 20 dicem-

bre 2021 gli obiettivi imposti dalle direttive comunitarie 2008/105/Ce e 2009/90/Ce, ossia una consistente riduzione (ed in alcuni casi la totale eliminazione) della presenza nelle acque dell'Ue di trentacinque «sostanze prioritarie», le sostanze ritenute dalla normativa comunitaria come particolarmente pericolose per l'ambiente e la salute, tra cui piombo, mercurio, nichel e composti. **Standard di qualità ambientale.** In base al decreto legislativo in itinere, nel Codice ambientale sarà espressamente introdotto un nuovo «standard di qualità» (meglio noto con l'acronimo «Sqa»), standard che dovrà concorrere al raggiungimento dell'accennato obiettivo finale del 2021, anno che dovrà vedere, in particolare,

una riduzione a livelli di fondo naturale e l'eliminazione, rispettivamente, delle sostanze prioritarie e delle sostanze pericolose prioritarie, come imposto dalla direttiva 2000/60/Ce (la direttiva madre dalla quale derivano le citate due direttive 2008/105/Ce e 2009/90/Ce). Sempre trasposto nel dlgs 152/2006, anche l'obiettivo intermedio di stessa matrice comunitaria che impone di raggiungere entro il 2015 apprezzabili e propedeutici livelli di abbassamento del livello degli inquinanti in parola. **Inventario delle emissioni.** Strumentale al raggiungimento degli obiettivi in parola, l'istituzione da parte del decreto legislativo in corso di approvazione di uno specifico l'inventario delle emissioni, degli scarichi e delle perdite delle so-

stanze inquinanti per ciascun distretto idrografico, inventario che permetterà una verifica dinamica della conformità della situazione delle acque agli standard di riduzione e di eliminazione previsti. **Metodi di analisi delle acque.** Esordiranno infine nel dlgs 152/2006 nuove specifiche tecniche per l'analisi ed il monitoraggio della qualità delle acque in linea con quanto previsto dalla direttiva 2009/90/Ce. Sarà compito dell'Ispira (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale istituito con la legge 133/2008) insieme a Regioni e Province autonome garantire i controlli di qualità sui laboratori di analisi.

Vincenzo Dragani

Sezioni unite: si tratta di un diritto, non di interesse legittimo

Al contribuente in difficoltà rateizzazione dei debiti tributari

Il contribuente che «versa in obiettive difficoltà» economiche ha diritto a ottenere dalla società di riscossione la rateizzazione delle imposte. È quanto si evince da una sentenza delle Sezioni unite civili della Corte di cassazione, la n. 20778 depositata il 7 ottobre 2010, con la quale il Massimo consesso di Piazza Cavour, nell'affrontare una questione di giurisdizione fra Tar e Ctp, ha anche reso ufficiale il diritto alla rateizzazione del debito fiscale. Insomma, secondo i giudici di Piazza Cavour la rateizzazione non è un procedimento amministrativo e come tale non configura un mero interesse legittimo del contribuente quanto piuttosto un diritto che dev'essere valutato, in caso di rifiuto da parte dell'esattore, dalle commissioni tributarie. In particolare il Collegio esteso ha ricordato che «in base all'art. 19 del dpr n. 602/1973 e succ. mod., il contribuente che versi in temporanea condizione di

obiettiva difficoltà, può richiedere (un tempo all'Amministrazione e oggi) all'agente della riscossione la ripartizione del pagamento in più rate mensili». Si tratta di una disposizione destinata a venire incontro alle necessità del debitore, per il quale rappresenta quindi un'agevolazione, che anche nel linguaggio comune ha, per l'appunto, il significato di aiuto, favore, facilitazione. Ma non solo. Dalle motivazioni rese emerge chiaramente che la procedura di rimborso non è amministrativa e quindi l'opposizione al rifiuto non va presentata al Tar dai cittadini, come aveva invece paventato la difesa di Equitalia. Non è ancora tutto. Sul fronte giurisdizione i giudici hanno inoltre precisato che «a seguito della riforma di cui all'art. 12 della legge n. 448/2001, la giurisdizione tributaria si estende ormai a qualunque controversia in materia d'imposte e tasse che non attenga al momento della esecuzione in senso

stretto o alla restituzione di somme per le quali non residui più alcuna questione sull'an, il quantum o le modalità di esecuzione del rimborso». E quindi, per gli stessi motivi, anche l'impugnazione del diniego di rateazione di un debito per imposte o tasse introduce, una controversia di carattere tributario devoluta, come le altre in materia, alla giurisdizione delle Commissioni provinciali e regionali. «Pertanto la causa contro il provvedimento di rigetto dell'istanza di rateizzazione di un debito avente, natura tributaria rientra nella giurisdizione delle Commissioni tributarie, a nulla rilevando che la decisione su tale istanza debba essere assunta in base a considerazioni estranee alle specifiche imposte o tasse». Il caso riguarda un contribuente di Cosenza che, dopo aver ricevuto delle cartelle esattoriali da Equitalia, aveva chiesto la rateizzazione del debito fiscale. Al rifiuto dell'esattore l'uomo aveva ri-

sposto con il ricorso alla Ctp calabrese. Ma Equitalia ha sollevato un difetto di giurisdizione di fronte alle Sezioni unite civili della Cassazione. In particolare secondo la difesa della società la rateizzazione è un procedimento amministrativo allo stato puro e le relative controversie vanno decise di fronte al Tar. Una tesi, questa, bocciata da Piazza Cavour che ha invece messo sopra la vicenda una pietra sopra dichiarando la giurisdizione della ctp di Cosenza. Per quanto le competenze delle commissioni tributarie siano state negli ultimi anni dilatate molto e per quanto la rateizzazione del debito fiscale ha acquisito in modo sempre crescente i connotati di un diritto del contribuente, la questione di diritto dà ancora adito a incertezze interpretative. La stessa procura generale della Suprema corte aveva infatti chiesto che fosse dichiarata la competenza del Tar.

Il Consiglio dei ministri vara lo schema di Codice del turismo, tra dubbi di costituzionalità e proteste

Un codice spuntato per il turismo

Equiparate imprese turistiche e industriali. Stretta contro le truffe

Il consiglio dei ministri ha detto un primo sì allo schema di decreto legislativo sul codice del turismo. Il provvedimento, voluto dal ministro Michela Brambilla, ha l'ambizione di mettere ordine in una legislazione frammentata, rispondendo, secondo l'esecutivo a un'istanza di semplificazione «che turisti e operatori del mercato attendevano da tempo». In realtà, lo schema di dlgs, che attua la delega prevista dall'art. 14 della legge n. 246/2005, rischia di scontrarsi con la riforma del titolo quinto della Costituzione. Lo spiega a ItaliaOggi Silvio Gambino, docente di diritto costituzionale all'Università della Calabria: «La norma può essere impugnabile dalle regioni, perchè in materia di turismo hanno competenza esclusiva. Lo stato a riguardo può operare solo con legislazione di principio o intervenendo in tema di tutela della concorrenza». Ma, l'esecutivo rivendica, testualmente, nella relazione

di accompagnamento «competenze statali in materia di turismo sulla base del principio di sussidiarietà, di competenza legislativa statale esclusiva e concorrente, per la valorizzazione, lo sviluppo e la competitività, a livello interno ed internazionale, del settore turistico quale fondamentale risorsa del paese e per il riordino dell'offerta turistica italiana». I dettami costituzionali in vigore, invece, non includono il turismo nell'elenco di competenze esclusive rimaste allo stato. Nè lo includono nell'elenco di competenze concorrenti tra stato e regioni, come invece prevedeva la Costituzione prima della riforma del Titolo V. Di conseguenza, in base al comma 4 dell'art.117 della Costituzione, la competenza legislativa in fatto di turismo s'intende integralmente devoluta alle regioni. Sia come sia, lo schema di dlgs andrà al vaglio del consiglio di stato e delle commissioni parlamentari. Ma, una volta approvato, po-

trebbe incappare in ricorsi di legittimità dinanzi alla Consulta. I contenuti. Il codice (articolato in sette titoli) include nell'ambito dell'impresa turistica, finora limitato alle imprese ricettive, anche il settore extraricettivo, le agenzie di viaggio e i tour operator che non erano considerati tali dalla legge del 1983. Inoltre, il codice rende effettiva la completa equiparazione delle imprese turistiche a quelle industriali ai fini del riconoscimento di contributi e sovvenzioni di qualsiasi genere. Il titolo II del nuovo codice, poi introduce una disciplina delle professioni turistiche volta a coniugare i principi di liberalizzazione e apertura del mercato con l'esigenza di salvaguardare e valorizzare le specifiche professionalità turistiche, in modo da assicurare elevati standard qualitativi dei servizi turistici. In sostanza, si introduce il concetto di standard professionale minimo, prevedendo percorsi formativi. Sempre in fatto di

professioni, il codice dedica un titolo alle agenzie di viaggio, introducendo una sorta di tutela per operatori e consumatori, nei confronti di possibili truffe messe in atto da imprese non legittimate allo svolgimento dell'attività. In particolare, le nuove norme sottopongono le agenzie online alle stesse regole e controlli, cui sono soggette le altre imprese tradizionali. Reazioni. Il presidente di Fiavet, Cinzia Renzi, non usa mezzi termini per bocciare il codice: «E' inammissibile. All'interno del decreto ci sono elementi tali da compromettere l'esistenza delle agenzie di viaggio e dei tour operator». Proteste anche da Federviaggio, che «smentisce ogni forma di coinvolgimento sua predisposizione del decreto ed esprime, al contrario, dissenso sui contenuti».

Luigi Chiarello

Dal Cdm il primo via libera al decreto con le norme su costi standard e fisco regionale e provinciale

Un federalismo dal volto umano

L'addizionale Irpef non aumenterà per dipendenti e pensionati

L'autonomia fiscale delle regioni non penalizzerà i lavoratori dipendenti e i pensionati. E anche le famiglie numerose per le quali i possibili aumenti delle addizionali Irpef potranno essere neutralizzati da detrazioni che costituiranno "una sorta di quoziente familiare". Il federalismo fiscale partirà con una fase di sperimentazione che durerà fino al 2014 e sarà gestita attraverso meccanismi perequativi di compensazione e compartecipazione al gettito. Poi, ultimata tale fase, il federalismo fiscale andrà a regime con la convergenza verso i c.d. costi standard e l'attivazione del fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione delle regioni al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. Restano fuori da questo primo pacchetto di misure le disposizioni relative al fisco federale su base comunale fra le quali, la famigerata cedolare secca sulle locazioni abitative per la quale è previsto il debutto già dal prossimo 1° gennaio 2011. Sono questi, in estrema sintesi, i principali contenuti dello schema di decreto legislativo (messo a punto dai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli) approvato ieri dal Consiglio dei ministri e dedicato all'autonomia di entrate delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché alla

determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Il federalismo fiscale delle regioni autonome e delle loro provincie si baserà su un sistema a doppio binario nel quale gli enti locali avranno la possibilità di beneficiare di una quota di compartecipazione su alcuni tributi di competenza statale e sulla possibilità di istituire e riscuotere veri e propri tributi di loro esclusiva competenza. Il sistema, come si diceva in apertura, prevede una necessaria fase di rodaggio che attraverso vari step temporali condurrà poi alla fase a regime prevista con decorrenza 1° gennaio 2014. Durante la fase sperimentale le regioni autonome e le provincie godranno di alcuni spazi di manovra potendo anche agire, con proprie disposizioni normative, sulle aliquote di alcune imposte a compartecipazione statale (es. le addizionali irpef). Dal 2014 la leva tributaria a disposizione delle regioni e delle provincie sarà ancora più forte e consentirà a questi enti di gestire i tributi di loro competenza con più ampi margini di manovra. Vediamo in estrema sintesi le principali misure fiscali contenute nello schema di decreto legislativo approvato ieri. **Fiscalità regionale.** Le regioni a statuto ordinario potranno contare sul gettito in compartecipazione dell'ad-

dizionale regionale irpef e dell'imposta sul valore aggiunto. Per quanto riguarda l'addizionale irpef durante la fase di avvio del federalismo fiscale la misura della stessa potrà essere rideterminata attraverso un apposito Dpcm in modo tale da assicurare alle regioni a statuto ordinario le entrate corrispondenti ai trasferimenti statali che durante tale fase verranno contemporaneamente soppressi. Si tratta di un meccanismo di compensazione che verrà gestito attraverso una concertazione a livello centrale che vedrà protagonisti il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro per le riforme ed il federalismo e la Conferenza stato-regioni. Le regioni, durante la fase di avvio del federalismo potranno anche variare, con propria legge, l'aliquota dell'addizionale regionale irpef. Lo schema di decreto prevede però limiti quantitativi ad eventuali maggiorazioni delle addizionali regionali all'irpef che non potranno superare lo 0,5 per cento nei primi due anni, l'1,1% nel 2014 e il 2,1% a decorrere dall'anno 2015. Sempre in materia di addizionali regionali sarà possibile introdurre aliquote differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale nonché disciplinare particolari detrazioni in favore dei nuclei familiari o

ulteriori e nuove forme di detrazioni dall'imposta per determinate categorie di contribuenti. Per quanto attiene alla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario al gettito dell'Iva lo stesso verrà assicurato durante la fase sperimentale sulla base della normativa vigente. Dall'anno 2013 invece tale compartecipazione verrà commisurata sulla base del principio di territorialità, ossia in ragione del luogo di consumo del valore aggiunto. Tale principio, tradotto ai minimi termini, farà sì che la quota di compartecipazione iva venga assicurata sulla base dei volumi di consumi realizzati in ogni regione. Per quanto attiene invece all'Irap le regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 2014, potranno ridurre, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta regionale. La riduzione non potrà però avvenire qualora la regione avesse deliberato una maggiorazione superiore allo 0,5 per cento dell'addizionale Irpef. Lo schema di decreto legislativo prevede inoltre la soppressione di una serie di tasse ed imposte regionali. Fra queste la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale e le tasse sulle concessioni regionali. **Fiscalità provinciale.** Già dal 1° gennaio 2012 le provincie italiane ubicate nelle regioni a statuto ordinario potranno fare affidamento sul gettito dell'imposta sulle

assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli a motore (ciclomotori esclusi) alla quale lo schema di decreto attribuisce la qualifica di tributo proprio dell'ente. Dalla stessa data

le province acquisiranno una quota di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina mentre allo stesso tempo saranno soppressi i trasferimenti di tributi statali aventi caratteri

di generalità e permanenza. Infine dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo spetteranno alle province gli altri tributi ad esse riconosciute dalla legislazione vigente che acquisi-

ranno carattere di tributi propri derivati.

Andrea Bongi

Linee guida del federalismo fiscale regionale

ENTRATA	MISURA	DECORRENZA
ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	Rideterminazione aliquota dell'imposta con Dpcm per assicurare invarianza di gettito	01/01/2012
	Aumentare o diminuire l'aliquota con legge regionale con precisi limiti a scaglioni	0,5% fino al 2013; 1,1% nel 2014; 2,1% dal 2015;
IMPOSTA VALORE AGGIUNTO	Principio di territorialità: la di quota di compartecipazione al gettito IVA verrà determinata sulla base del "luogo di consumo"	01/01/2013
RIDUZIONE IRAP	Tramite legge regionale sarà possibile ridurre o azzerare l'Irap	01/01/2014
TRIBUTI REGIONALI SOPPRESSI	Tassa abilitazione esercizio professionale; tassa occupazione spazi ed aree pubbliche regionali, tasse sulle concessioni regionali, etc	01/01/2014
	Compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina	01/01/2012

Linee guida del federalismo fiscale provinciale

TRIBUTI PROPRI	L'IMPOSTA SULLA RCAUTO, CICLOMOTORI ESCLUSI, DIVENTA TRIBUTO PROPRIO DELLE PROVINCE	01/01/2012
ACCISA SULLA BENZINA	Attribuita alle province una compartecipazione al gettito	01/01/2012
TRASFERIMENTI STATALI	Soppressi quelli con carattere del generalità e permanenza	01/01/2012
TRASFERIMENTI DALLE REGIONI	Soppressi quelli di parte corrente diretti al finanziamento delle spese delle Province	01/01/2013
TRIBUTI PROVINCIALI PROPRI	Acquisiscono tale status gli altri tributi riconosciuti alle province	Dalla data di entrata in vigore del decreto

La maggioranza esulta per il varo del dlgs. I governatori: sorpresi dall'unificazione dei decreti

Il fisco resta un cantiere aperto

Tremonti: dopo il federalismo via alla delega per la riforma

«**L**e regioni ci hanno chiesto l'Iva. Noi pensavamo che il federalismo regionale potesse basarsi sull'attribuzione di gettito di imposte dirette. E invece su richiesta delle regioni siamo tornati all'Iva». Appena dopo il via libera del consiglio dei ministri al decreto legislativo sull'autonomia fiscale delle regioni, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti ha spiegato così i motivi del dietrofront del governo che rispetto alle prime bozze del dlgs è tornato sui suoi passi abbandonando l'idea della compartecipazione Irpef a favore dell'addizionale e della compartecipazione Iva (quest'ultima, come annunciato dal ministro delle semplificazioni Roberto Calderoli potrebbe attestarsi attorno al 45%) destinate a diventare i veri pilastri della nuova fiscalità regionale (si veda ItaliaOggi di ieri) Chiusa idealmente la partita del federalismo (anche se la strada verso l'approvazione definitiva di

questo decreto come di quello sulla fiscalità dei comuni sarà ancora lunga) Tremonti ha annunciato che il governo si concentrerà su un altro importante obiettivo, ossia la delega per la riforma fiscale. Ma i governatori, che pure hanno visto molte delle loro richieste accolte, non riescono proprio a sorridere per l'approvazione del decreto. E contestano soprattutto il metodo portato avanti dall'esecutivo che, spiazzando un po' tutti, ha deciso a sorpresa di unificare i decreti inserendo le norme sui costi standard della sanità nel provvedimento sul fisco regionale. «Solo 48 ore fa, nell'incontro con i ministri competenti, avevamo definito un metodo di lavoro che non prevedeva la riunificazione dei due decreti», lamenta Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Stupore che traspare anche dalle parole del suo vice di area Pdl, Michele Iorio, governatore del Molise: «siamo abituati alle novità ma

l'approvazione del cdm rimane una sorpresa». Dei costi standard della sanità le regioni discuteranno martedì prossimo nel corso di una commissione congiunta in seno al parlamentino dei governatori. Mentre il parere sull'intero provvedimento dovrebbe avvenire in Conferenza unificata il prossimo 21 ottobre. Il governo dal canto suo difende il decreto e parla apertamente di una «giornata importante» che va a completare la riforma del federalismo. Il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, ha insistito sulla neutralità fiscale che i possibili aumenti dell'addizionale Irpef avranno sui redditi medio-bassi (dipendenti e pensionati). «La parte variabile che potranno applicare le regioni (e che si potrà aggiungere all'addizionale già prevista e attualmente fissata allo 0,9% ndr) potrà arrivare fino allo 0,5% nel 2013, fino allo 0,9% nel 2014 e fino al 2,1% nel 2015». «Ma l'incremento», ha ricordato il

ministro, «non potrà essere applicato ai primi due scaglioni Irpef». Esulta anche Umberto Bossi, leader della Lega e ministro per le riforme. ««Avevamo due possibilità: o spezzare l'albero storto della finanza pubblica», dice il Senatùr usando una metafora cara a Giulio Tremonti, «o raddrizzarlo. Si è scelto di raddrizzarlo anche perché è chiaro che in parlamento non potevamo spezzarlo». «Con il federalismo», aggiunge Bossi, «il Paese costerà meno». Critiche arrivano invece dal Pd che giudica «grave e difficilmente giustificabile» (sono parole di Marco Causi) la scelta del governo di accelerare il varo dei decreti «senza completare la fase di approfondimento tecnico che non più di due giorni fa era stata concordata con le regioni stesse».

Francesco Cerisano

L'Autorità di vigilanza fa appello alla parità di trattamento nella scelta del concessionario

Nelle gare nessuno gioca in casa

Vietate le preferenze territoriali a favore degli operatori locali

Sono vietate le preferenze territoriali contenute nei bandi di gara che favoriscono gli operatori economici locali. Lo ha affermato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con una delibera che bocchia le procedure avviate dal comune di Cattolica per l'affidamento in concessione di tre impianti sportivi. Nel caso specifico, l'Autorità di via di Ripetta, ha rilevato la non conformità ai principi che regolano la scelta del concessionario, di parità di trattamento, di non discriminazione e libera concorrenza. Si imputa al Comune di avere di fatto favorito gli operatori economici locali, ed in particolare il gestore uscente nella procedura per l'affidamento in concessione degli impianti sportivi «Palazzetto dello sport», «Centro calcistico Salvo d'Acquisto» e «Centro calcistico Torconca», con pregiudizio degli altri operatori economici, nazionali e non. Partendo da questa vicenda l'Autorità presieduta da Giuseppe Brienza ha deciso di avviare un'indagine sulle procedure utilizzate per la selezione del contraente che dovrebbe portare all'emanazione di una apposita delibera. In ogni caso, poi, l'Autorità ha reso noto che diramerà un comunicato a tutte le stazioni appaltanti sottolineando l'illegittimità di qualsiasi previsione nei bandi di gara che tendano a favorire operatori economici locali con esclusione di quelli nazionali e comunitari. Il problema delle cosiddette «preferenze territoriali», peraltro, è già stato affrontato in termini generali dall'Autorità nella determina n. 5 del 27 luglio scorso, che ha dettato le linee guida per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura, che ha in primo luogo bocciato ogni limitazione territoriale nella individuazione dei requisiti di partecipazione alle procedure di affidamento, così come nella valutazione delle pre-

gresse esperienze in fase di valutazione delle offerte, deve essere considerata illegittima. L'organismo di vigilanza, al riguardo, richiama un suo pronunciamento del 2000 (determinazione n. 3/2000) nel quale affermò, in una fattispecie relativa a un concorso di progettazione, l'illegittimità del limite territoriale (professionisti iscritti nel locale ordine provinciale) in quanto essa «contrasta con il principio costituzionale di parità di trattamento di cui all'articolo 3 della Costituzione ed è preclusa dalla normativa comunitaria in materia di appalti di servizi laddove si impone alle amministrazioni aggiudicatrici parità di trattamento tra i relativi prestatori (articolo 3, comma 2 della direttiva 92/50 Cee)». L'Autorità aveva anche precisato che risultano illegittime anche le preferenze applicate alla fase di valutazione delle offerte; sul punto si cita il Consiglio di stato (sezione V, sentenza n.

4338 del 10 settembre 2008) che ha ritenuto illegittima la valorizzazione dell'esperienza maturata in un determinato ambito territoriale. In particolare, i giudici hanno asserito che in una gara di appalto «non può essere attribuita natura di requisito professionale ad un periodo della propria attività lavorativa svolto in una determinata località o su un determinato territorio (nella specie, nel campo della «progettazione di modelli di sviluppo locale»)». Pertanto, dice l'Autorità nella determina n. 5, «deve essere considerato illegittimo ogni bando di gara che produca l'effetto di restringere la concorrenza e la massima partecipazione degli operatori del settore senza un'ammissibile ragione, in violazione dell'articolo 49 (ex 59) del Trattato Ce, norma applicabile a tutti gli appalti, di qualsiasi importo essi siano».

Andrea Mascolini

Per la Corte conti Campania l'ammanco non può essere ripianato facendo ricorso all'art. 194 Tuel

Debiti fuori bilancio, niente trucchi

Le somme vincolate non possono essere utilizzate per altri scopi

Se il bilancio prevede somme su cui grava un vincolo di indisponibilità, qualora tali somme siano utilizzate per altri scopi o siano oggetto di appropriazione indebita da parte di dipendenti dell'ente, l'amministrazione non potrà chiedere il riconoscimento del debito fuori bilancio e sarà obbligata ad adottare le misure idonee a riparare gli squilibri di bilancio. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione regionale per la Campania, con il parere n. 153 del 28 settembre 2010. L'esame della questione oggetto dell'intervento della Corte rende necessario il richiamo alle norme che regolano il procedimento di spesa nell'ente locale e il riconoscimento dei debiti fuori bilancio. L'acquisizione di beni e servizi da parte degli enti è disciplinata dalle norme della contabilità pubblica che ne cadenzano in maniera precisa la procedura; consiste in una determinazione a contrattare, con la contestuale assunzione dell'impegno di spesa, registrato sul capitolo di Peg e l'attestazione della copertura finanziaria, rilasciata dal responsabile del servizio finanziario. Va successivamente inviata la comunicazione al terzo creditore del-

l'effettuazione di tali adempimenti, con l'indicazione che la fattura dovrà essere completata con gli estremi della suddetta comunicazione - ex articolo 191 del Tuel. La violazione degli obblighi previsti comporta il sorgere di una situazione debitoria fuori bilancio derivante dall'acquisizione di beni e servizi, per il caso che qui viene riportato, previsto dalla lett. e) dell'articolo 194 del Tuel, che in quanto norma eccezionale è di stretta interpretazione e non estensibile in via analogica a situazioni simili. Per nozione uniforme il debito fuori bilancio consiste in un'obbligazione a carico dell'ente, assunta in violazione delle norme giuscontabili, in quanto la relativa spesa non ha rispettato le disposizioni che prevedono il preventivo impegno di spesa e la copertura finanziaria. Nel parere in oggetto il sindaco del comune di Contursi Terme ha richiesto alla Sezione della Campania di volersi esprimere circa la riconoscibilità o meno di debiti fuori bilancio conseguenti alla sottrazione illecita da parte del responsabile finanziario delle somme destinate alla realizzazione di un'opera pubblica. Il dipendente ha sottratto la somma,

proveniente da un mutuo, tramite mandati palesemente irregolari, esponendo l'ente alla rivalsa delle ditte, dei tecnici e degli privati espropriati. In sindaco chiede se è possibile riconoscere come debito fuori bilancio le somme non più disponibili, dovute per le opere pubbliche, ergo accendere un mutuo per saldare i creditori insoddisfatti a causa dell'ammanco di cassa subito. Per la Corte dei conti il debito è stato assunto in maniera rituale in bilancio e pertanto la mancanza, sopravvenuta, di copertura finanziaria è stata accertata in sede di ordinazione della spesa: di conseguenza non può rilevare ai fini del riconoscimento del debito fuori bilancio ma soltanto ai fini dell'inadempimento. Ciò in quanto il contratto stipulato da una pubblica amministrazione diviene obbligatorio, per la stessa, allorquando siano intervenute tutte le condizioni cui è subordinata l'efficacia tipica del contratto, determinando un vincolo di indisponibilità delle somme in bilancio per finalità diverse da quelle dell'adempimento. Nell'ipotesi, come la fattispecie concreta, nella quale le somme sono state oggetto di appropriazione indebita da parte di un

dipendente, l'ente locale è tenuto ad adottare le misure necessarie per ripristinare l'equilibrio di bilancio con risorse adeguate per soddisfare i creditori. Non può adottare, al contrario, gli strumenti previsti dall'articolo 194 del Tuel in quanto l'eventuale riconoscimento del debito fuori bilancio avrebbe l'effetto distorto di escludere la responsabilità amministrativa-contabile del funzionario infedele. La Corte dei conti ritiene, infine, che le varie fasi contabili, nel quale si articola la procedura di spesa non presentano, nel caso in esame, quei vizi tipici che fanno ritenere che il rapporto obbligatorio intercorra, ai fini della controprestazione, tra il privato fornitore e il funzionario che ha consentito la fornitura. Questo in considerazione anche del fatto che in un'eventuale procedura di riconoscimento di debito fuori bilancio, non sarebbe sostenibile la tesi dell'arricchimento dell'ente, vista l'esistenza del nesso di causalità esistente con l'indebita sottrazione delle somme disponibili.

Eugenio Piscino

Derivati - Sempre più acceso il dibattito sul prezzo pagato dagli enti Swap a valore zero? La concorrenza aiuta

È sempre più acceso il dibattito sul prezzo pagato alle banche dagli enti locali per i contratti derivati. Pochi giorni fa l'Isda (International Swaps and Derivatives Association), la più importante associazione mondiale degli operatori in derivati, ha espresso la propria posizione a riguardo. Il ragionamento sviluppato nel paper pubblicato il 22 settembre scorso è alquanto elaborato ma può riassumersi così: non è economicamente possibile che una banca offra un contratto derivato a un proprio cliente (per esempio, i comuni) senza percepire un margine o applicare costi connessi alla solvibilità del cliente stesso. Anche un contratto di mutuo può avere un costo che varia a seconda della banca erogante. E questo costo tiene conto di diversi fattori, come i rischi connessi allo specifico cliente con cui la banca opera nonché il margine per la banca stessa. Venendo agli enti locali, l'interrogativo sempre più frequente è se esista

(o almeno esisteva) una precisa normativa che impediva agli enti locali di riconoscere margini di intermediazione alle banche in occasione di contratti derivati. Chi sostiene che negli swap nessun margine o commissione siano mai dovuti alle banche si richiama essenzialmente a una frase del documento informativo (cd. documento Rischi) predisposto dalla Consob nel 1998 che le banche erano tenute a consegnare ai clienti fino al 31 ottobre 2007 (ovvero fino alla data di entrata in vigore della direttiva Mifid). Il paragrafo 4.1, Parte B, del documento Rischi prevedeva tra l'altro che «alla stipula del contratto, il valore di uno swap è sempre nullo ma esso può assumere rapidamente un valore negativo (o positivo) a seconda di come si muove il parametro a cui è collegato il contratto». Dal 1° novembre 2007, con l'attuazione in Italia della direttiva Mifid, si è previsto che le banche debbano esplicitare quali sono i costi, i margini

e le commissioni applicate alle operazioni finanziarie stipulate con i propri clienti, tra cui gli enti locali. Si pone allora questo interrogativo: se il legislatore ha imposto alle banche di puntualizzare tutto ciò solo dal 2007, ciò significa che prima della Mifid i comuni potevano stipulare solo derivati che non prevedessero costi e margini in favore delle banche? Visto che il documento rischi non era assimilabile a un precetto normativo, si può escludere che ci fosse un obbligo per i comuni di sottoscrivere solo i derivati a costo zero. Se, da un lato, anche prima della Mifid non era mai vietato alle banche di applicare margini e costi ai contratti offerti agli enti locali, era invece sempre possibile, per gli enti locali, selezionare con procedure di gara (con ciò comparando le diverse proposte disponibili sul mercato) la banca che offrisse i propri servizi alle condizioni più convenienti. Da questo punto di vista, sia la normativa in materia di

contratti pubblici che si è succeduta nel tempo (anche prima che entrasse in vigore la Mifid) che il principio generale di economicità (valido per qualsiasi procedimento amministrativo, come quello finalizzato alla stipula di un contratto derivato) hanno sempre favorito il ricorso da parte degli enti locali a procedure di selezione per la scelta del contraente più conveniente che, nel caso di un contratto derivato, equivarrebbe alla controparte bancaria meno onerosa. In altri termini, proprio perché non era previsto (non essendo peraltro economicamente praticabile) l'obbligo di uno swap a valore zero, il modo più concreto per ridurre il margine di intermediazione applicato dalle banche era e resta quello di mettere in competizione più banche per scegliere quella più conveniente.

Domenico Gaudiello

A MILANO

Tecnologia al servizio dei cittadini

Tecnologia al servizio dei cittadini e delle comunità locali. Se ne è parlato a Milano nella giornata inaugurale di «Innovation Festival 2010», all'interno dell'incontro tecnologico sulle «Città intelligenti», dove quattro grandi aziende (Ibm, Telecom, 3M e Dessault Systemes) hanno portato il loro contributo con esempi concreti già realizzati di come sia possibile utilizzare la tecnologia già esistente per migliorare la qualità della vita dei cittadini, diminuire i costi per le pubbliche amministrazioni e offrire nuovi servizi. Telecom ha portato l'esempio di «Smart Town», una serie di servizi innovativi per la digitalizzazione dei processi di gestione del territorio, la sicurezza ambientale, l'informatizzazione della scuola, l'automazione degli edifici. Dessault Systemes ha portato come esempio il progetto del nuovo ponte della Tangenziale sud-ovest di Piacenza, realizzato con un rendering a tre dimensioni. 3M ha illustrato il «Track and trace» che consente di fare un'analisi dei cavi sotterranei senza dover scavare. Ibm ha portato come esempio il progetto «Smarter City»: un contributo per aiutare le città ad affrontare la sfida alla complessità dei sistemi urbani.

Nei fondi per i contratti decentrati fuori le somme non spese

Incentivi mobili

Vanno decurtati se c'è meno personale

Le risorse destinate alla incentivazione del personale e dei dirigenti devono nei prossimi 3 anni, in caso di riduzione del numero dei dipendenti in servizio, essere decurtate in misura proporzionale al calo del personale a tempo indeterminato. Nei fondi per la contrattazione decentrata dei dirigenti e dei dipendenti per gli anni 2011, 2012 e 2013 non potranno più essere inserite le somme non spese nell'anno precedente e non potranno essere destinate risorse aggiuntive per la attivazione di nuovi servizi e/o il miglioramento e ampliamento di quelli esistenti. Invece la sua consistenza complessiva potrà essere incrementata attingendo ai proventi derivanti dalla incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, dal recupero di gettito Ici, dalla parte del gettito derivante dalle sanzioni per le inosservanze al codice della strada destinate alla realizzazione di progetti e ancora per le somme da riconoscere agli avvocati dipendenti o dirigenti per i contenziosi vinti. Sono queste le conclusioni che devono essere tratte dal comma 2-bis dell'articolo 9 del dl n. 78/2010, come convertito dalla legge n. 122, cd manovra estiva. Ricordiamo che tale disposizione stabilisce il divieto di aumentare il fondo per le risorse decentrate rispetto alla consistenza del 2010 ed impone alle p.a. di tagliare automaticamente la consistenza del fondo in proporzione alla diminuzione del personale in servizio. Il taglio del fondo ha un carattere obbligatorio e automatico, per cui esso deve essere effettuato direttamente da parte del dirigente competente. Non è necessaria nessuna forma di contrattazione con le organizzazioni sindacali, essendo sufficiente la semplice informazione. Non è neppure necessario l'intervento della giunta: siamo in presenza di una misura obbligatoria. Il taglio deve essere operato nel caso di riduzione del numero dei dipendenti: la base di riferimento è costituita dal personale e dai dirigenti assunti a tempo indeterminato. La consistenza della dotazione organica non ha alcun rilievo. Le prescrizioni sono di immediata e facile applicazione anche per la quantifica-

zione della misura: rapporto direttamente proporzionale alle cessazioni non sostituite. Sulla base di questa prescrizione il taglio non deve essere effettuato sulla base del trattamento economico accessorio in godimento da parte dei cessati: la disposizione peraltro non modifica le norme del Ccnl 1/4/1999, per cui in caso di cessazioni vanno nel fondo la Ria e gli assegni ad personam dei cessati e le somme da essi percepite come progressioni orizzontali ritornano disponibili. Dal che dobbiamo trarre la conclusione che la riduzione del 10% dei dipendenti e dei dirigenti in servizio determina la riduzione del 10% del fondo, sia di parte stabile che variabile. È vero che la logica dovrebbe portare a una riduzione esclusivamente della parte stabile, ma la norma prevede espressamente che ad essere interessato sia il totale delle risorse decentrate. La fissazione del tetto al fondo determina la conseguenza che le somme del trattamento economico accessorio dell'anno precedente non utilizzate non possono andare nel fondo dell'anno successivo perché in tal

modo si determinerebbe la crescita del suo valore complessivo, il che è vietato dalla manovra estiva. Analoghe considerazioni vietano il ricorso in aumento all'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 per i dipendenti e dell'articolo 26, comma 3, del Ccnl 23/12/1999 per i dirigenti, cioè delle norme che consentono di aumentare il fondo in caso di miglioramento della quantità e qualità dei servizi erogati. Questo principio può essere derogato dalle incentivazioni previste per la realizzazione di opere pubbliche, dal recupero di gettito Ici, dai progetti alimentati dai proventi derivanti dalle sanzioni al codice della strada in quanto tali risorse non sono alimentate da fondi dell'ente, dipendono da elementi che le amministrazioni non possono direttamente governare e non devono essere considerate, quanto meno in modo acclarato da parte della sezione autonomie della Corte dei conti per le prime due, nell'ambito della spesa del personale.

Giuseppe Rambaudi

La manovra limita l'art. 110

Tuel Dirigenti a contratto collocati nell'angolo

La manovra estiva 2010 mette nell'angolo gli incarichi dirigenziali a contratto negli enti locali. Il dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, modifica l'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006, inferendo un altro rilevante colpo alla possibilità per comuni e province di avvalersi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000. Già il dlgs 150/2009, estendendo espressamente agli enti locali la normativa di cui all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 ha nella sostanza vanificato la disciplina dell'articolo 110, come di recente ha accertato la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Puglia, con parere 17 giugno 2010, n. 44. La riscrittura del comma 557 citato approfondisce ulteriormente il sostanziale abbandono, da parte dell'ordinamento giuridico, di un sistema di reclutamento della dirigenza locale non compatibile con la revisione dello spoils system discendente dalla recente giurisprudenza della

Corte costituzionale e dalla riforma Brunetta. Il comma 557 novellato, al fine di garantire la riduzione progressiva della spesa di personale, alla lettera a) prescrive alle amministrazioni locali la «riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile». Comuni e province non sono tenuti a ridurre la spesa dei lavoratori flessibili del 50% rispetto al 2009; sono, però, chiamati a contenere tali costi, sulla base di proprie autonome valutazioni. La successiva lettera b) del medesimo comma 557 precisa in aggiunta che gli enti locali debbono perseguire la «razionalizzazione e snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico». Combinando tra loro le due disposizioni, si nota che gli

enti locali debbono sia ridurre il numero dei dirigenti in organico, sia ridurre il costo del lavoro flessibile. Sembra, dunque, inevitabile concludere che proprio gli incarichi a contratto previsti dall'articolo 110 del Tuel, in quanto configuranti rapporti di lavoro a tempo determinato e, dunque, flessibili, debbano considerarsi i primi rapporti flessibili da dover contenere e ridurre. Il sistema più naturale, infatti, per attuare le indicazioni del comma 557 novellato è ridurre le posizioni dirigenziali, proprio a partire da quelle coperte con i dirigenti non appartenenti ai ruoli, tornando, così, a valorizzare il ruolo e la funzione dei dirigenti di ruolo a tempo indeterminato. Apparirebbe, infatti, contraddittorio continuare a utilizzare l'articolo 110 in un ordinamento giuridico che in modo molto chiaro indica agli enti locali di avvalersi di un minor numero di dirigenti e di contenere il costo del lavoro flessibile. A nulla varrebbe osservare che la lettera b) del comma 557, poiché si

riferisce alle «posizioni dirigenziali in organico», riguarderebbe i dirigenti di ruolo. Si deve ricordare che ai sensi del comma 1 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000 i posti dirigenziali della dotazione organica possono essere coperti con gli incarichi a contratto: essi, dunque, una volta attivati fanno scaturire posti dirigenziali in organico, proprio quelli da tagliare applicando le indicazioni della novella introdotta dalla manovra finanziaria estiva 2010. Insomma, la contemporanea necessità di ricondurre gli incarichi a contratto degli enti locali entro percentuali limitate a quelle previste dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 e di contenere l'incidenza della dirigenza rispetto al personale e il costo del lavoro flessibile, induce a rivedere le scelte organizzative, abbandonando il ricorso ai contratti dirigenziali a tempo determinato come strategia di flessibilizzazione dell'apparato dirigenziale.

Luigi Oliveri

La manovra correttiva (dl 78/2010) ha abolito qualsiasi forma di emolumento

Unioni, consiglieri a dieta

Niente gettoni anche nelle comunità montane

Come viene disciplinata dall'attuale quadro normativo la corresponsione dei gettoni di presenza ai componenti dell'Unione di comuni per la partecipazione alle commissioni consiliari, nell'ambito del consiglio dell'Unione? I gettoni erogati dall'Unione di comuni sono cumulabili con i compensi percepiti in qualità di assessore o consigliere presso altri enti? È previsto il rimborso delle spese di viaggio per i non residenti nel capoluogo della sede dell'Unione stessa? In ordine alla disciplina che regola il trattamento economico spettante agli amministratori degli enti locali, è recentemente intervenuto il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010, concernente «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il decreto ha abolito qualsiasi forma di emolumento per gli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni. In merito al rimborso delle spese di viaggio, l'art. 84, comma 3, del Testo unico prevede per gli amministratori che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede l'ente di appartenenza, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Poiché la norma disciplina tutte le forme di esercizio del mandato di consigliere e non la sola partecipazione alle sedute del consiglio, le spese di viaggio devono essere rimborsate anche per la partecipazione alle sedute delle commissioni consiliari.

ASPETTATIVA NON RETRIBUITA - Qual è la corretta applicazione della disciplina di cui all'art. 86 del decreto legislativo n. 267/2000, nel caso di un dipendente di un comune, nominato assessore presso un altro comune con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, che ha chiesto di essere posto in aspettativa non retribuita?

Il comma 1 dell'art. 86 del Tuel, modificato dall'art. 2, comma 24, della legge n. 244/2007, limita il collocamento in aspettativa non retribuita di soggetti lavoratori dipendenti, per il periodo di espletamento del mandato amministrativo, ai sindaci, ai presidenti delle province, ai presidenti dei

consigli comunali e provinciali, ai presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni di cui all'art. 22, comma 1 del citato Tuel, ai presidenti delle comunità montane e delle unioni dei comuni, nonché ai membri delle giunte provinciali e dei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. In base al combinato disposto degli artt. 81 e 86 del Tuel, per tali figure di amministratori locali, l'obbligo contributivo è a carico dell'amministrazione locale presso cui viene espletato il mandato, tranne che per gli assessori di comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, per i quali tale obbligo è a carico dell'ente datore di lavoro che ha concesso l'aspettativa, al quale non spetta alcun tipo di rimborso da parte dell'altra amministrazione interessata.

ASSESSORI NOMINABILI - Qual è il numero massimo di assessori nominabili in un comune, alla luce dell'intervento recato dalla legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191/2009), come modificata dalla legge n. 42/2010?

La legge finanziaria ha operato in un'ottica di contenimento della spesa pubblica prevedendo, in particolare, la riduzione del numero

massimo degli assessori, da conseguirsi individuando in «un quarto» piuttosto che in «un terzo» la percentuale di consiglieri utile a determinarlo (con la precisazione che l'arrotondamento va ora effettuato «all'unità superiore» piuttosto che «aritmeticamente»). La modifica legislativa, innestandosi su un sistema pregresso, ha inciso sull'art. 47, comma 1, del Tuel limitatamente alla misura degli assessori, lasciando immutata la restante disciplina e, segnatamente, l'imputazione allo statuto della competenza a determinarne in concreto il numero, entro il limite massimo indicato dal legislatore. Ciò comporta che ogni singolo ente locale deve provvedere a raccordare la propria preesistente disciplina statutaria, in tema di composizione della giunta, con l'intervenuta modifica legislativa. Giova rammentare che, secondo i consueti canoni ermeneutici, in caso di successione di leggi nel tempo, le disposizioni statutarie conformate al vecchio regime continuano a trovare applicazione anche in vigenza del nuovo, nella misura in cui non contrastano con quest'ultimo.

Domani i lavoratori della p.a. scenderanno in piazza per chiedere una nuova dignità contrattuale

Meno fisco, più riforme per il paese

Un tavolo di confronto per un governo trasparente delle risorse

Domani i lavoratori pubblici saranno in piazza con la Cisl per chiedere meno fisco e più riforme per il lavoro pubblico e per il paese. Manifesteremo insieme per dire basta a cambiamenti insufficienti, a progetti incompiuti che lasciano troppi nodi irrisolti, all'aggravarsi dello squilibrio tra chi porta il peso del fisco e chi ne trae profitto. Ma anche per chiedere subito un tavolo di confronto in cui discutere di innovazione nei servizi pubblici, di produttività pubblica, di rappresentanza sindacale, di nuova dignità contrattuale per il pubblico impiego. Occorre un segnale forte e chiaro di risposta su due elementi indispensabili: una riforma integrale del fisco che alleggerisca il peso su stipendi e pensioni, e nuove relazioni sindacali che, attraverso un nuovo accordo quadro per il pubblico impiego, rafforzino la partecipazione dei lavoratori nei posti di lavoro. **Meno tasse sul lavoro pubblico.** Sul fisco chiederemo il coinvolgimento di tutti i soggetti, il governo e l'opposizione, i livelli centrali e quelli decentrati, le regioni, le province, i comuni. Perché le questioni che riguardano la gestione virtuosa e condivisa della spesa pubblica, non possono essere affrontate senza prima ag-

gredire e risolvere il male che hanno alla radice. È ora di fare del contrasto ad evasione ed elusione fiscale una priorità nazionale: mentre l'economia sommersa è pari a un quinto dell'intera ricchezza prodotta nel paese (il che equivale a 100 mld di evasione all'anno), l'imposta sui redditi delle persone fisiche è pagata oggi prevalentemente da lavoratori dipendenti - pubblici e privati - e pensionati, che rappresentano oltre l'80% dei dichiaranti e quasi il 90% dei redditi dichiarati. **Superare il blocco dei contratti e detassare il salario di risultato anche per il pubblico impiego.** In questo contesto, i professionisti pubblici hanno almeno due ragioni in più per pretendere un cambio di passo. La prima sono ovviamente quei contratti nazionali bloccati perché era la soluzione più semplice per stabilizzare i conti. Contratti che sarebbero in realtà più che coperti se il paese disponesse di un sistema di controlli più efficaci, di amministrazioni più trasparenti, di una politica più attenta al bene comune. La seconda: l'anno scorso è stato introdotto il regime fiscale agevolato sui salari di produttività nel settore privato. Misura senz'altro positiva, ma da cui i lavoratori pubblici, chiamati a loro volta ad un maggiore impe-

gno sul fronte dell'efficienza, sono stati esclusi. Una penalizzazione tanto più ingiusta se sommata a quella derivante da tre anni di austerità imposta. Alleggerire il carico fiscale sul lavoro, significa perciò rimodellare le aliquote a vantaggio dei redditi medio-bassi, ma anche estendere a tutte le categorie l'incentivo economico alla produttività. Legare la crescita della busta paga al miglioramento del lavoro e dei servizi è il modo corretto di governare la dinamica salariale. **Più contrattazione e più partecipazione per le riforme.** Una contrattazione decentrata efficace in questo senso necessita di un rilancio della partecipazione attiva dei lavoratori pubblici. Una governance partecipata negli enti, può essere la migliore leva per riorientare l'utilizzo delle risorse pubbliche, perché mette nelle mani dei lavoratori di ciascun ente gli strumenti per esercitare un vero e rigoroso controllo sociale sulla gestione della spesa pubblica. Consente infatti di verificare che le risorse recuperate dagli sprechi siano investite per valorizzare il lavoro, e che i tagli alla spesa improduttiva inseriti nella manovra estiva siano effettuati davvero. Ma consente anche di denunciare le inadempienze, dove ci sono, e su

questa base esigere il fallimento politico e l'ineleggibilità di quegli amministratori che abbiano mandato in dissesto gli enti amministrati. Serve insomma una nuova prospettiva che, partendo dai progetti di riforma realizzati o in cantiere metta in moto una riqualificazione reale del modo in cui i servizi pubblici sono organizzati e forniti: costituendo comunità integrate di servizi in grado di dare di più ai cittadini spendendo di meno. Sono queste le riforme di cui il paese ha bisogno, al livello centrale come a quello territoriale. Non bisogna infatti dimenticare che anche in ambito locale si crea buona parte del carico fiscale che grava sui cittadini onesti. **Un tavolo di confronto per un nuovo accordo sindacale.** I professionisti pubblici hanno un ruolo fondamentale da giocare in questa battaglia, anche attraverso le rappresentanze nei luoghi di lavoro. Ecco perché domani chiederemo di attivare un tavolo di confronto e un nuovo accordo sindacale: per tornare ad un governo trasparente e virtuoso delle risorse, a partire dalla prossima Decisione di finanza pubblica.

Giovanni Faverin

L'ANALISI

Un nuovo accordo quadro per andare oltre il blocco dei contratti

Il blocco della contrattazione incide sul modello delle future regole per il lavoro pubblico, ma non intacca il valore dell'accordo tra governo e sindacati sui nuovi assetti contrattuali. In particolare le norme della manovra estiva dilatano i tempi di quella che era prevista come fase transitoria (art. 65 dlgs 150/2010), cambiando il rapporto di sistema che avrebbero dovuto svolgere nella transizione i due livelli di contrattazione e la legge. Allo stesso modo anche l'Intesa del 30 aprile 2009 vede rinviata la sua attuazione rispetto ai contratti nazionali, ma non per questo perde il ruolo politico/sindacale e giuridico nel delineare il nuovo modello contrattuale. In questo senso il mutamento di quadro indotto dal dl 78/200, convertito nella legge 122/2010, richiede la predisposizione di un diverso percorso di implementazione della nuova legislazione che, preservando il mutamento voluto dal legislatore, non svisciva il ruolo di nessuna delle fonti e di nessuno dei soggetti coinvolti. Il fine è quello di ridimensionare le tensioni che si vanno diffondendo in molte amministrazioni, tanto nei rapporti tra le parti quanto nell'applicazione della normativa. Il nuovo percorso

può partire distinguendo le funzioni che il contratto integrativo è chiamato a svolgere in questa fase, isolando quelle richiamate dall'art. 65 (riequilibrio tra legge e contratto e sperimentazione della normativa su premialità e merito) da quelle normalmente svolte sul piano normativo e di gestione del personale. Le funzioni ex art. 65 devono infatti essere riparametrate, sia perché non avrebbe senso uno sfaldamento del modello senza un governo sistematico attraverso il contratto nazionale (in questo l'Intesa del 30 aprile, ma anche la legge, è chiara), sia perché le anticipazioni riguardanti il merito risulterebbero sterilizzate dalla mancanza di risorse e dal blocco predisposto dal primo comma dell'art. 9 della legge 122/10. A questo scopo si possono seguire due strade: un decreto che posticipi le scadenze dell'art. 65 per riequilibrarle con il riavvio della contrattazione, oppure – meglio – un accordo quadro sulle relazioni sindacali che segua quello sui comparti e che ridefinisca le nuove regole evitando il moltiplicarsi di sentenze (contenzioso) e atti unilaterali. La definizione di un accordo quadro può essere anche l'occasione per ragionare sulla cd. clausola di

incompatibilità sindacale. Va infatti evitata un'applicazione della norma sull'incompatibilità delle cariche sindacali negli organismi di valutazione e nella direzione di uffici con funzioni di gestione del personale, che sia tanto estensiva sul piano dell'inquadramento (comprendente anche le posizioni organizzative) e del concetto di dirigente sindacale (comprendente anche la sola elezione nelle Rsu) da risultare svincolata dai criteri di delega della legge 15/2009 o addirittura in contrasto con la Costituzione. Le funzioni normativo-gestionali del contratto integrativo possono essere garantite (fino all'eventuale firma dell'accordo quadro) secondo le regole attualmente previste dai contratti nazionali, visto che i ccnl – come ha finora riconosciuto unanimemente la giurisprudenza – non sono stati abrogati dalla legge e restano in vigore fino all'approvazione dei nuovi. L'opera di riparametrazione dei tempi, d'altra parte, non necessariamente deve riguardare singoli istituti normativi o retributivi. A proposito dei primi, pur restando fermi i tempi previsti per la gestione in senso completamente concorsuale delle progressioni verticali, va definitivamente chiarito e in tempi rapidi il raccordo

tra normativa statale e normativa delle autonomie. In modo da non affidare il tutto a pronunce (peraltro discordanti) della giurisprudenza amministrativa o contabile. Su questo punto è equilibrata e giuridicamente fondata la posizione che salvaguarda le progressioni predisposte prima della dlgs 150, anche se sfocianti nel 2010 e fino alla ridefinizione degli ordinamenti, mentre resta fisso il vincolo del 1° gennaio 2010 per il nuovo regime giuridico delle progressioni. A proposito dei secondi, il quarto comma dell'art. 9 della legge 122/10 non può che riguardare gli incrementi generalizzati e fissi predefiniti dai contratti nazionali (il tenore del contenuto e della lettera del comma non consentono diverse posizioni) e ciò significa che gli incrementi eventuali previsti da alcuni ccnl devono essere corrisposti anche se successivamente alla data di approvazione del decreto. A sua volta, il primo comma pone un argine al mutamento del trattamento economico del personale, ma questo non può significare che la retribuzione accessoria debba restare svincolata da ogni modifica organizzativa e gestionale del personale.

Carminio Russo

Tremonti: ora via alla riforma fiscale

Federalismo, allarme delle Regioni del Sud. Corte dei Conti: obiettivi a rischio

ROMA - «Con questo consiglio dei ministri abbiamo chiuso la fase fondamentale della definizione dei sette decreti sul federalismo, ora chiederemo una delega per la riforma fiscale». Un Giulio Tremonti che guarda in avanti e appare fiducioso quello che si è mostrato ieri, in procinto di partire per Washington, nel corso di una conferenza stampa convocata in Via Venti Settembre dopo il varo-lampo del maxidecreto. Grandi sorrisi anche dai ministri Calderoli (Semplificazione) e Fazio (Sanità), presenti all'incontro, ma a poche ore dal via libera il fronte delle Regioni, le maggiori interessate alle nuove misure «federali», sembra in fermento. Mentre sindacati e opposizioni denunciano una crescita della pressione fiscale. Il presidente del «parlamentino» delle Regioni Errani ha protestato perché nel decreto ci sono i costi standard ma «manca la definizione dei servizi che vanno garantiti ai cittadini». Il coordinatore degli assessori al Bilancio Colozzi ha parlato di «nodi irrisolti». «Muro» dal Sud: Lombardo (Sicilia) accusa il decreto di «incostituzionalità», Vendola (Puglia) parla di «Lega domi-

nus» e De Filippo (Basilicata) di governo schiavo dei Lombardi. Ma i problemi per Tremonti non vengono solo dal federalismo. Ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera sulla Decisione di finanza pubblica, ha avvertito che l'economia italiana ha perso «ulteriore terreno» rispetto al resto dei maggiori paesi europei, e che di conseguenza il quadro economico è «incompatibile» con gli obiettivi di finanza pubblica. Tornando al federalismo, con il nuovo regime dal 2014 le addizionali Irpef regionali potranno salire ben sopra il livello attuale. Oltre allo 0,9 per cento, già scontato (perché, quando fu introdotto, negli anni scorsi, ci fu un corrispettivo taglio delle aliquote statali), si apre la possibilità per le Regioni di portare le addizionali di propria autonomia disponibilità dal livello odierno dello 0,5 (che sommato allo 0,9 fa 1,4%) fino al 2,1% nel 2015 (ad un tetto complessivo del 3%). Il percorso sarà tuttavia progressivo: si rimarrà allo 0,5 (totale 1,4% come oggi) nel 2013, si passerà allo 0,9 nel 2014 (totale 1,8 per cento), si arriverà fino al 2,1%

nel 2015 (totale 3%). Nella precedente versione il 3% totale avrebbe potuto essere raggiunto fin dal 2013. Dunque c'è stato un lieve ammorbidimento. Gli unici ad avere uno «scudo» di fronte alla crescita delle addizionali saranno i primi due scaglioni, fino a 28 mila euro; non saranno tutelati invece i redditi medio alti. Per depotenziare questo aumento il governo conta sulla riduzione dell'Irap (possibile solo per chi non aumenta l'Irpef oltre lo 0,5%), sull'abolizione di alcuni balzelli regionali e, in prospettiva, su una riduzione delle aliquote. Lo stesso Tremonti si è limitato a osservare che «non aumenterà la pressione fiscale generale», mentre il leghista Calderoli, incalzato sulla prospettiva di un aumento delle tasse regionali, ha ammeso: «Certo, si può fare il caso di un lavoratore dal reddito medio alto che paga l'addizionale Irpef ma che non beneficia né del calo dell'Irap né dell'Ires. Ma quanti sono in questa situazione?». L'altra novità del decreto di ieri è la retromarcia del governo sull'utilizzo, oltre all'Iva, anche del gettito Irpef per calcolare le compartecipazioni, ovvero

l'entità delle risorse destinate alle Regioni. Il modello invece non cambierà: alle Regioni resterà il 44,7 per cento dell'Iva. Tremonti ha detto che si è scelta questa strada per andare incontro alle richieste dei governatori. Una novità tuttavia ci sarà: l'Iva sarà quella del gettito effettivo sul territorio e non quella, come accade oggi, desunta dalla contabilità Istat. Infine i costi standard, cioè i tetti di spesa cui si dovranno uniformare tutte le Regioni. Sanno determinati in base alla media di efficienza, appropriatezza e qualità di tre Regioni scelte tra le prime cinque con i bilanci in ordine. L'auspicio di Calderoli è che ci siano una regione del Nord, una del centro e una del Sud. Ed in effetti secondo i dati di una simulazione su dati Coppaff le cinque Regioni che sono in equilibrio finanziario e rispettano i parametri di efficienza e appropriatezza sono, in base alla spesa procapite «pesata» a dati del 2008 sono, nell'ordine: Lombardia, Marche, Umbria, Toscana e Basilicata.

Roberto Petrini

Niente case ai rom, la Curia accusa "Patti violati, pronti alle vie legali"

Milano, Tettamanzi contro la Moratti sulla chiusura del Triboniano

MILANO - «Lo slogan "Nessuna casa ai rom" riveste di ideologia e discriminazione una vicenda che meriterebbe ben altra intelligenza. Promuovere la legalità, specie per le istituzioni, significa rispettare gli impegni sottoscritti». Nelle parole che chiudono un durissimo comunicato - ispirato e rivisto fino all'ultima virgola dal cardinale Dionigi Tettamanzi - si leggono i termini di uno scontro senza precedenti che si apre a Milano, fra la Curia e le istituzioni. Il documento arriva dopo due settimane di polemiche aspre sulle case popolari prima promesse e poi negate a 25 famiglie rom del grande campo di via Triboniano, gestito da enti legati alla Curia e in fase di smantellamento. Il Comune mesi fa ha coinvolto la Caritas e il volontariato nel piano di sgombero del campo, ma il vicesindaco Riccardo De Corato ieri ha invitato la chiesa milanese «a ospitare i rom nelle sue vaste pro-

prietà edilizie». La Curia replica annunciando «conseguenze legali ed economiche» per la rottura degli accordi presi. Comune e prefettura, infatti, avrebbero dovuto rifondere le spese sostenute dal volontariato per ristrutturare le case pubbliche assegnate ai nomadi. Così prevedeva il "Piano Maroni", firmato a maggio in prefettura per arrivare entro fine ottobre a sgomberare il più grande campo nomadi comunale, quello vicino al cimitero di Musocco, dove dal 2007 abitano 102 famiglie, 580 residenti, la metà dei quali bambini. I gestori dei campi nomadi in via di sgombero - la Caritas Ambrosiana per quello di via Novara e la Casa della Carità di don Virginio Colmegna per il Triboniano - avevano aderito al Piano del ministro, finanziato con 13 milioni di euro, proprio perché erano previsti progetti di inserimento lavorativo e abitativo per le famiglie rom. Per al-

cuni la casa popolare, per altri un sostegno per pagare il mutuo o l'affitto di case trovate sul mercato privato, per 20 famiglie il rimpatrio in Romania con l'assistenza per trovare anche là un tetto e un'occupazione. Ma, in vista delle elezioni amministrative previste per la primavera, il dettaglio delle case popolari ha fatto scoppiare una feroce battaglia fra Lega e il resto del Pdl. Due settimane fa il ministro Maroni ha costretto il sindaco Moratti e il prefetto Gian Valerio Lombardi a rimangiarsi gli accordi firmati col volontariato. Così ieri don Virginio Colmegna ha annunciato un'azione legale: «Se la nuova linea dell'amministrazione è "nessuna casa ai rom" chiediamo alle istituzioni di convocarci e motivarci formalmente questo divieto - si legge sul sito della Casa della carità - In questo caso non potremmo che tutelare anche per vie legali gli interessi di chi ha sottoscritto

gli accordi, ricordando l'inadempimento contrattuale, la violazione dei principi di imparzialità». Colmegna, assistito da uno studio legale specializzato in cause contro gli atti di razzismo, accusa gli enti pubblici di un «inadempimento determinato esclusivamente dall'appartenenza dei beneficiari all'etnia rom con conseguente violazione del divieto di discriminazione per motivi etnici e razziali». La benedizione di questa linea arriva dalla Curia: «Chiediamo alle istituzioni un rapporto schietto. La chiesa non avoca a sé l'intervento sociale di competenza pubblica. Se svolge funzioni di supplenza, la responsabilità resta all'ente pubblico. E' inaccettabile scaricare su di noi l'onere di trovare soluzioni che spettano a chi amministra la città e il Paese».

Zita Dazzi

Appartamenti schedati ecco come Gavardo controlla gli immigrati

GAVARDO (Brescia) - Un censimento "dedicato". Una specie di schedatura studiata apposta per scoraggiare la residenza straniera e l'ospitalità. Non in tutto il paese: solo in alcune località, vie, numeri civici. Le zone, in pratica, dove si concentra la popolazione immigrata (l'elenco fornito dal Comune comprende 106 indirizzi). E' a dir poco creativa la trovata anagrafica del sindaco di Gavardo, 11mila abitanti in Val Sabbia. Gli abitanti - vecchi e nuovi - di alcune aree del paese da ora in poi se vorranno stare lì dovranno sottoporsi a controlli da parte dei vigili sulla «idoneità abitativa» e le «condizioni igienico-sanitarie» dell'immobile. La stessa cosa se ospiteranno qualche straniero. In questo caso non dovranno limitarsi a comunicarlo (entro 48 ore, come prevede la legge) all'au-

torità locale di pubblica sicurezza: dovranno specificare anche la durata e il termine dell'ospitalità, il numero e il tipo di persone in base alla capienza dell'alloggio, e i dati catastali dell'immobile. E' tutto contenuto in un'ordinanza «in materia di iscrizione anagrafica» (e di disposizioni igienico-sanitarie e di pubblica sicurezza) decisa da Emanuele Vezzola, il sindaco Pdl di Gavardo che governa con la Lega (Vezzola è già noto per una circolare che imponeva ai dipendenti comunali di mettersi "sull'attenti" ogni qualvolta in municipio si presentasse un'autorità). Eccesso di zelo o provvedimento discriminatorio? L'Unar, l'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del Ministero per le pari opportunità, non usa mezzi termini: il provvedimento «viola il principio di parità di trattamento».

L'anomalia si riferisce alla «parte in cui si introducono nuovi e più restrittivi requisiti riguardanti la comunicazione di ospitalità». E dunque - si legge in una lettera che l'Unar ha inviato al sindaco invitandolo a rivedere l'ordinanza - «si determina una discriminazione evidente sia per l'ospitato che per l'ospitante, visto che è nel fondamentale diritto alla vita privata e di relazione di ognuno di noi ospitare, anche in sovrannumero e nonostante una capienza non eccessiva della casa, il numero e il tipo di persone (razza) che vogliamo». Sono due le lettere partite dal ministero diretto da Mara Carfagna e arrivate sulla scrivania del sindaco. Che però, al momento, sembra orientato a restare sulle sue posizioni. «E' l'ennesima operazione politica tesa a rendere impossibile la vita agli immigrati - dice Da-

miano Galletti, segretario della Cgil bresciana che ha sollevato il caso - . C'è una regia del centrodestra, soprattutto della Lega, che va in questa direzione. Risultato: gli stranieri sul nostro territorio non hanno gli stessi diritti degli italiani». Da due anni la Camera del lavoro di Brescia ha istituito un osservatorio contro le discriminazioni istituzionali. Che in questa provincia sembrano essersi moltiplicate: dai bonus bebè solo agli italiani all'operazione "White Christmas" di Coccaglio (via gli immigrati irregolari entro il Natale scorso), dai guanti igienici sui bus degli immigrati (introdotti dall'azienda trasporti di Brescia) fino all'ultimo caso, la mensa anti-islam della scuola di Adro.

Paolo Berizzi

Conversano, il Tar bocchia la Regione "Quella discarica non va ampliata"

Accolto il ricorso del Comune. Bacchettate anche Arpa e Asl

La discarica di Conversano non va ampliata. A chiudere i cancelli del sito in contrada Martucci è una sentenza del Tar di Bari che ha accolto il ricorso del Comune guidato da Giuseppe Lovascio e difeso dall'avvocato Giuseppe Lanno e annullato le due ordinanze, una del governatore Nichi Vendola l'altra del presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli, che hanno rianimato la discarica gestita dalla Lombardi Ecologia fino alla fine dell'anno. Una scelta "obbligata" dopo il colpo di scena della sentenza del Consiglio di Stato che aveva riaffidato alla Colari la realizzazione dell'impianto complesso che nel frattempo aveva costruito la Cogeam. Una scelta "sbagliata" secondo il Tar per come è stata motivata l'ordinanza firmata da Vendola il 29 giugno scorso e per come è

nata quella fatta da Schittulli il primo agosto per autorizzare il "sopralzo" di mezzo metro. «Qui l'emergenza è di natura giurisdizionale - commenta l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro - Rispetteremo anche questa sentenza, come abbiamo sempre fatto, come è accaduto con la sentenza del Consiglio di Stato che ha bloccato l'impianto complesso che aveva fatto Cogeam e come abbiamo fatto nel 2006 quando lo stesso Tar che oggi di fatto ci dice che quell'impianto poteva essere avviato, bloccò l'affidamento alla Colari. Non faremo altri provvedimenti - insiste Nicastro - ma ci opporremo al Consiglio di Stato contro questa sentenza e chiederemo la sospensione dell'esecuzione». Secondo i giudici della seconda sezione del Tar la situazione non giustifica le

due ordinanze che rivitalizzano una discarica attiva dal 1996 e che ha subito già due sopralzi, anche per accogliere rifiuti di altri bacini e che, in vista dell'entrata in funzione dell'impianto complesso, sarebbe stata chiusa dal primo luglio del 2010. Poi il colpo di scena che, secondo il Tar, non cambia la sostanza delle cose: «Se la discarica era già nel luglio 2009 in stato di collasso, è lecito presumere che tale situazione sia divenuta, a distanza di circa un anno, insostenibile». «Il richiamo ai problemi cagionati dal pronunciamento del Consiglio di Stato - insistono i giudici - non appaiono sufficienti, tenuto conto del fatto che a Giovinazzo è entrato in funzione, da poco tempo, un lotto di ampliamento della discarica esistente che forse poteva servire allo scopo». Anche «il nuovo impianto complesso

a servizio del bacino è ultimato». «Non si comprende per quale ragione il presidente della giunta Regionale non abbia verificato la possibilità di ordinare la messa in esercizio provvisorio dell'intero impianto». La Regione è poi colpevole, tenendo del rischio che il Consiglio di Stato decidesse quello che poi ha deciso, di non aver messo a punto una strategia di riserva. In questo scenario non era Schittulli che doveva firmare l'ordinanza per il sopralzo ma la Regione che ha un quadro d'insieme del ciclo dei rifiuti. Il Tar ne ha anche per Arpa e Asl. La prima ha fatto considerazioni, la seconda ha espresso un parere «addirittura immotivato».

Piero Ricci

Al prezzo attuale impossibile emettere nuove tessere e i danni alle bici sono troppo costosi

"Bike sharing, tariffe da aumentare" ma il Comune dice di no all'Amtab

La scorsa settimana sono stati ultimati i lavori per l'installazione di una delle tre nuove postazioni di bike sharing. A prima vista si tratta di una buona notizia per i tanti amanti delle due ruote ancora in lista d'attesa per ottenere una tessera del servizio di ciclonoleggio. Ma non è così. Quando l'amministrazione comunale annunciò a maggio l'arrivo a Bari di sessanta nuove bici rosse con il logo del Comune promise anche l'emissione di nuovi sessanta abbonamenti. Una manna dal cielo per decine e decine di cittadini che da oltre un anno attendono di poter utilizzare il servizio. A lavori ultimati, però, delle nuove tessere

non c'è ancora l'ombra. A tenere ferma l'emissione dei nuovi abbonamenti è l'Amtab, la società di trasporti che per conto del Comune gestisce l'intero servizio. Dalla sottoscrizione degli abbonamenti alla manutenzione di bici e postazioni. «Finché non cambiano le regole noi non distribuiremo neanche una tessera» gela tutti gli aspiranti ciclisti il presidente della municipalizzata Antonio Di Matteo. Un fulmine a ciel sereno che porta alla luce una trattativa tra Amtab e Comune che prosegue da alcune settimane. «È impensabile - sintetizza Antonio Di Matteo - che oggi per usufruire di questo servizio oggi i cittadini paghino solo

dieci euro all'anno, che diventano cinque, per gli abbonati al trasporto pubblico locale. È una tariffa ridicola che non esisterebbe neanche in un paese ex sovietico». L'Amtab ha proposto all'amministrazione comunale di imporre una tariffa oraria per chi utilizza le biciclette e di prevedere un sostanzioso deposito cauzionale (si parla di 50 euro). Una cifra che l'Amtab intende utilizzare a parziale risarcimento dei danni che gli utenti del servizio possono arrecare a biciclette e colonnine per il noleggio. Ma è un'idea che il Comune non vuole neanche prendere in considerazione. «È una proposta irricevibile - taglia corto Antonio Decaro -

un'idea che contrasta con lo spirito stesso del bike sharing e con il buon senso: non sono certo i cittadini che utilizzano il servizio a danneggiare le colonnine ma i vandali». È allo studio dell'amministrazione comunale, invece, il progetto di introdurre una tariffa oraria per tassare l'utilizzo della bicicletta a partire dalla seconda ora di noleggio. «Ma è un'idea che non nasce per fare cassa - precisa Decaro - bensì per migliorare l'utilizzo del servizio. Oggi ci sono ancora molti utenti che utilizzano le bici troppo a lungo, danneggiando gli altri».

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.XI**L'accordo****In vendita le prime dieci aree militari il Comune incassa il 15 per cento**

In vendita le prime dieci (su 19) aree militari di Bologna, al Comune andrà il 15% del ricavato. L'accordo firmato ieri a Roma prevede bando ad ottobre e offerte entro la metà di dicembre. Sulle ex caserme più grandi, come Prati di Caprara ed ex Staveco, deciderà la prossima amministrazione. Il commissario Anna Maria Cancellieri ha siglato un accordo con il ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio che dà il via libera fin da subito alla trasformazione di questi spazi. Si tratta dell'ex caserma Masini, l'ex Teatro della caserma Minghetti, la caserma Sani, l'ex birreria alla caserma Mameli, l'ex direzione lavori in via Triumvirato, i compendi già militari di Monte Paderno, via del Terrapieno, via di Barbiano, via Roncizio e Borgo Panigale.

Musei, il patto Renzi-Bondi biglietti d'ingresso più cari

L'ipotesi: i maggiori incassi spesi per la cura della città

Dagli incassi attuali dei musei statali come gli Uffici e l'Accademia non si preleva neppure un euro. Piuttosto, approfittando della nuova "Card musei" ormai in arrivo, si aumentano i biglietti, che sono ancora molto al di sotto della media europea. E il surplus viene poi in parte devoluto al Comune. Ad una condizione, che i soldi così trovati vengano spesi per la cura della città e dei servizi turistici. È questo il meccanismo di «compartecipazione» saltato fuori dall'incontro tra il ministro Sandro Bondi e il sindaco Matteo Renzi. Un meccanismo già discusso il giorno prima tra Bondi e la delegazione Pdl guidata dal parlamentare Gabriele Toccafondi. Senza però parlare ancora di cifre. A queste devono pensarci i "tavoli tecnici" decisi proprio durante l'incontro Bondi-

Renzi: è compito delle sovrintendenze, dei dirigenti ministeriali e comunali stabilire il costo della "Card", l'ammontare del surplus e la quota parte che spetta al Comune. Così che proprio i "tavoli tecnici" saranno il vero banco di prova. Offrendo la disponibilità per un meccanismo di "partecipazione" del genere, il ministro Bondi ha implicitamente riconosciuto per la prima volta il principio della condivisione. Ma solo l'applicazione concreta, come tiene a ribadire Palazzo Vecchio, può dire se nei rapporti città-Stato è stata davvero aperta una pagina nuova: «Ci vorranno solo pochi giorni per capire se è davvero così», ha del resto spiegato lo stesso Renzi ai suoi collaboratori. «Dividere gli introiti? Circa il 20 per cento degli introiti derivanti da tutti i musei finisce a Roma e sarebbe meglio se

la quota di spettanza comunale venisse tolta da quel 20 per cento. Altrimenti Renzi finirebbe per dare alla città togliendo risorse che già vengono reimpiegate sulla città», dice Franca Falletti, la direttrice dell'Accademia. «Non ho ancora elementi per valutare, a quanto risulta già lunedì presenteremo la nuova Card unica per i musei e per il momento tra musei comunali e statali c'è un'ipotesi di lieve rimessa per noi perché in alcuni musei resterebbe a noi meno del 50 per cento. Questa è già una forma di compartecipazione», aggiunge la soprintendente al polo museale Cristina Acidini. La via d'uscita non può che essere che la divisione del surplus. Se per esempio l'ingresso a Palazzo Vecchio costa 6 euro e agli Uffici 6,5 (contro i 20 del Louvre), solo un Card a 15 euro può garantire un "di più" sul quale cal-

colare la quota comunale. Per non penalizzare nessuno il meccanismo non può che essere di questo tipo. E se messo in pratica, la Firenze metà consumistica del turismo mondiale, potrà finalmente avere quello che da anni chiede: risorse aggiuntive per la manutenzione di una città che ogni anno aumenta di dieci e più volte la sua popolazione per il turismo. Una linea sulla quale anche il Pdl si trova d'accordo: «La nostra rimane un'opposizione intransigente alla giunta Renzi, ma sul bene di Firenze come si è visto siamo pronti a fare la nostra parte», dice il deputato e coordinatore fiorentino Toccafondi. «Siamo d'accordo a trovare una soluzione anche economica e a vincolare le nuove risorse per la spesa dei servizi turistici», aggiunge.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA GENOVA — pag.II

Deliberato ieri dal consiglio dei ministri il provvedimento che riguarda le province di Genova e Savona

Stato d'emergenza, via libera dal governo e la Procura manda i consulenti sul territorio

Tullo: "Importante adesso differire il pagamento delle tasse per i commercianti"

Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato d'emergenza nei territori delle province di Genova e Savona per gli eccezionali eventi atmosferici dei giorni scorsi. Lo annuncia una nota di palazzo Chigi diffusa al termine del consiglio dei ministri, che ha deliberato con un giorno d'anticipo sulla data prevista. La dichiarazione resta comunque soltanto il primo passo, serve poi lo stanziamento di finanziamenti sufficienti che diano corpo a questa dichiarazione. Lo sottolinea anche il deputato diessino Mario Tullo. «L'importante - dice - è che adesso si faccia il differimento del pagamento delle tasse per i commercianti e per i comuni che devono affrontare le spese». La senatrice Roberta Pinotti aggiunge: «Ora

bisogna stare attenti a quanti soldi metteranno nel decreto di calamità e se il governo accetterà lo sfioramento del patto di stabilità. Già oggi (ieri per chi legge, ndr) subito dopo l'approvazione in Senato ho saputo che il ministro Tremonti fa molta resistenza in merito». Da parte sua la Regione Liguria sta avviando le procedure per poter stanziare i fondi necessari per venire incontro agli impianti sportivi colpiti e danneggiati dall'alluvione e dalle mareggiate. La giunta regionale e l'assessore allo Sport Gabriele Cascino si impegnano a reperire nel bilancio regionale 2011 le necessarie risorse per il finanziamento delle richieste che arriveranno. Spiega Gabriele Cascino: «La già allarmante situazione dell'impiantistica

sportiva ligure non può permettersi di avere ulteriori arresti. Le situazioni di alta emergenza come l'impianto sportivo del Lago Figoi, a Genova, che ospita decine di società sportive con circa 20 mila presenze annue, così come per i disastri nelle strutture nel ponente genovese e per gli impianti sportivi dei Comuni fortemente colpiti come Cogoleto, Varazze e altre zone devono essere assolutamente sostenute». Procede intanto l'inchiesta aperta sull'alluvione. Il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico nominerà oggi pomeriggio tre consulenti, geotecnici esperti in idrologia, per effettuare i sopralluoghi sui posti maggiormente colpiti dal nubifragio che lunedì ha devastato la zona del ponente genovese. Le indagini per

individuare i luoghi maggiormente colpiti in città sono state affidate al nucleo investigativo dei carabinieri, ai militari del Noe, il nucleo operativo ecologico, e ai vigili del fuoco. I militari dovranno accertare quali sono i posti dove sono esondati i corsi d'acqua e dove si sono verificate le frane, anche con rilievi fotografici. Successivamente, i tecnici e il magistrato effettueranno i sopralluoghi per accertare le cause del disastro. Uno dei primi luoghi da sottoporre ad accertamenti sarà il palazzo di Sestri Ponente, che ostruisce il Chiaravagna e che avrebbe causato una sorta di tappo, facendo esondare il torrente. Mercoledì il procuratore aveva aperto un fascicolo per disastro colposo.

Case low cost, il Comune detta le regole

In vendita a 2mila euro al metro quadro. E spuntano gli alberghi calmierati

La novità saranno gli alberghi low cost, sul modello delle grandi città europee, oggi a Milano del tutto inesistenti. Ostelli di lusso, con costi di gestione molto ridotti, dove un posto letto costerà tra i 15 e i 30 euro a notte a seconda della zona, e una stanza privata dai 35 ai 50 euro al giorno o dai 350 ai 500 al mese, per una durata massima di quattro mesi. Ci saranno anche le case temporanee per coloro che si fermano in città per poche settimane (o mesi) come i parenti dei ricoverati negli ospedali, le residenze universitarie, nuove esperienze di co-housing (finora quasi tutte fallite per gli eccessivi costi di gestione). Oltre ovviamente agli appartamenti a prezzi convenzionati sia in vendita che in affitto, e all'edilizia cosiddetta sociale che andrà a sostituire gli attuali alloggi popolari dell'Aler. Parte l'operazione legata al Piano di governo del territorio, che per la prima volta mette ordine in una materia confusa fissando il primo regolamento di costruzione e gestione di case a basso costo, è pronta e sta per essere sottoposta al giudizio del consiglio comunale. Proprio ieri, in commissione Urbanistica, si è discusso del caso di 99 alloggi da affittare a canone ribassato tenuti vuoti per 20 anni per cui il Comune chiede una penale ai gestori di un milione di euro. Il documento, preparato insieme al Terzo settore, vuole dare una risposta concreta al drammatico problema della casa in città. «È la prima volta che Milano si dà un regolamento nel marasma dell'edilizia convenzionata - spiega l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli - . Finite le aree pubbliche dove costruire, bisogna intervenire su quelle private per superare il modello dei quartieri ghetto delle attuali case popolari e realizzare un mix sociale abitativo». Per farlo il Pgt stabilisce che nelle grandi aree di trasformazione, come gli scali ferroviari e le ex caserme, i privati avranno l'obbligo di costruire il 35 per cento di case a prezzi calmierati da destinare alle categorie più deboli, mentre nelle aree più piccole - ma sempre servite dalle infrastrutture - ci saranno degli incentivi (leggi

aumenti di volumetrie) per chi vorrà contribuire all'operazione». In tutto il Comune ha calcolato che, se il Pgt dovesse diventare il nuovo Piano regolatore di Milano, entro 20 anni la città avrà 30mila nuovi alloggi low cost per un totale di 50-60mila persone. Appartamenti che verranno assegnati a persone a basso reddito che rientrano in una di queste categorie: giovani coppie, famiglie numerose, studenti universitari, genitori separati e non residenti che si fermano per poco tempo in città per urgenze come l'assistenza di parenti ricoverati negli ospedali. Ma anche milanesi con i requisiti di accesso alle case popolari, dal momento che di quel 35 per cento il 10 sarà destinato all'edilizia sociale. Un altro 10 per cento dovrà essere di alloggi in affitto a un canone di 500 euro al mese per 70 metri quadrati con box, e il restante 15 per cento sarà a discrezione dell'operatore immobiliare che potrà scegliere tra edilizia convenzionata in vendita (da 1800 a 2000 euro a metro quadro), alberghi low cost, co-housing, edilizia

versitarie. «Abbiamo accolto le sollecitazioni della Curia verso il problema della casa - continua Masseroli - . L'obiettivo è quello di riportare le famiglie e i giovani in città». L'operazione preoccupa invece gli operatori del settore immobiliare, che ovviamente si fanno i conti in tasca. Gli edifici dovranno rispettare standard di qualità, e su questo vigilerà il Comune. «Più che economici i problemi saranno finanziari - spiega Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil - . Quello che contestiamo è la rigidità con cui sono state stabilite le quote tra vendita e affitto, oltre a quel 10 per cento di affitto sociale che dovrebbe essere a carico del welfare e non dei privati». Favorevole invece il centrosinistra, che ha contribuito alla stesura della delibera già mesi fa, con il consigliere Pd Natale Comotti che spiega: «È una buona delibera, perché introduce principi di attenzione verso le categorie meno abbienti e privilegia l'affitto che è il maggior problema in città».

Teresa Monestiroli

Termovalorizzatore di Acerra scatta l'indagine sulle emissioni

Controlli dei carabinieri del Noe dopo due denunce

La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sul termovalorizzatore di Acerra. Il procuratore Giovandomenico Lepore e i pm Federico Bisceglia e Maurizio De Marco hanno delegato i carabinieri del Noe a eseguire verifiche sull'impianto, accertando in particolare se le sue caratteristiche corrispondano a quelle del bando di gara, sulle emissioni, sulla qualità e la quantità dei rifiuti bruciati. La competenza territoriale su Acerra non è della Procura di Napoli, ma in questo caso si è fatto riferimento alla norma sulla Procura regionale contenuta nel "decreto Berlusconi" del 2008. L'inchiesta infatti è stata avviata dopo due denunce - una del Comitato civico per Acerra, l'altra dell'ex senatore di Rifondazione Tommaso Sodano - protocollate nel 2009, quando esisteva ancora la "superprocura", e finora mai esaminate. Il sindaco di Acerra Tommaso Esposito ha chiesto di essere ricevuto lunedì dal procuratore di Nola, Paolo Mancuso per

sapere come stanno le cose. «Queste notizie - dice il primo cittadino - gettano allarme e preoccupazione. Una volta che saranno verificate, adotteremo tutte le misure necessarie, sapendo bene che l'intera area dell'inceneritore è considerata sito strategico nazionale e per questo tenuta sotto stretto controllo anche dalle autorità militari. Io sono stato ricevuto - prosegue il sindaco Esposito - mercoledì mattina dalla struttura del commissariato per l'emergenza rifiuti a Roma e mi hanno dato dati che sono tranquillizzanti. Nonostante questo farò partire l'osservatorio ambientale del Comune, affinché i nostri esperti possano verificare la concordanza delle notizie e darci la possibilità di agire con senso di responsabilità». L'inceneritore sta funzionando ad una linea, le altre due sono ferme da mesi. «Ci hanno illustrato un piano di manutenzione dell'impianto - continua il sindaco - che andrà in vigore dopo il mese di giugno 2011. Il Comune ha chiesto

tutte le garanzie dell'Aia, Autorizzazione integrata ambientale, prescrizioni complete tra cui il monitoraggio continuo del mercurio, ma allo stato attuale questo impianto non è ancora attivato e sarà pronto alla fine del 2010». Nelle scorse settimane Sodano era già stato ascoltato dai pm, ai quali aveva fornito chiarimenti sulla denuncia del giugno 2009. Oggi consegnerà un dossier per integrare le presunte carenze già segnalate allora. «È curioso che la denuncia sia rimasta nel cassetto per un anno - commenta Sodano - il primo giugno avevo fatto la richiesta di sequestro dell'impianto perché non erano rispettate le prescrizioni». La prossima settimana, intanto, il procuratore Lepore e i pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo, titolari delle tre inchieste napoletane sui presunti illeciti nello smaltimento dei rifiuti e nei collaudi degli impianti per la produzione di cdr, saranno ascoltati dalla commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti. Il termova-

lorizzatore non funziona a pieno regime, in questo momento è attiva solo una delle tre linee di lavoro, la prima. La linea 2, ferma dal 7 settembre, dovrebbe riprendere per fine ottobre, per la 3 invece, ferma dal 17 agosto, appuntamento al 20 dicembre. Anche la 1 è stata ferma fra maggio e luglio. L'impianto, costruito dalla Fibe, è passato alla A2A di Brescia che qui è diventata "Partenope 2" e nel 2012 dovrebbe essere acquistato dalla Regione o preso in carico dal governo stesso. Sodano insiste. Nd, dati non disponibili, è la sigla che ricorre sul sito ufficiale dell'Arpac nelle rilevazioni quotidiane sull'attività del termovalorizzatore di Acerra. Sigla inquietante se ripetuta troppe volte nel corso di un anno. L'impianto, che sulla carta ha liberato almeno in parte Napoli dall'incubo della spazzatura, funziona? Che cosa esce dal camino? Ora toccherà alla magistratura scoprirlo.

Patrizia Capua

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

La Regione indisponibile ad accogliere 61mila tonnellate di rifiuti speciali: "Puzzano, dovete fare da soli"

Il Veneto: "Non prendiamo spazzatura campana"

"Assumeteve le responsabilità, noi possiamo mandare tecnici per aiutarvi nello smaltimento"

Il Veneto dice no ai rifiuti campani. È di nuovo polemica anche fra Regioni sulla spazzatura di Napoli e dintorni. Ieri da Venezia l'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Conte, ha risposto picche alla richiesta di ospitare nel Veneto 61mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Si tratta di una fetta di rifiuti accumulatisi con gli anni negli Stir. È un no alla Campania, ma anche al governo. Era dalla presidenza del Consiglio dei ministri

che era infatti partita l'iniziativa, un bando per saggiare la disponibilità delle Regioni di fronte a una esigenza di smaltimento che doveva per forza avere un respiro nazionale. Naturalmente l'appalto prevede la stipula, tra le Regioni interessate e la Campania, di un protocollo d'intesa che permetta il ricevimento della predetta tipologia di rifiuti. Da qui la richiesta giunta dalla Campania e il nient dei veneti. I quali notano che «sulla base delle scarse in-

formazioni disponibili dal bando, sembra trattarsi di rifiuti con elevato contenuto di sostanza organica, in grado quindi di generare potenziali problemi ambientali, in particolare di tipo "odorigeno"». Insomma rifiuti con puzza, ciò che il Veneto ha vietato di conferire nelle sue discariche. Conte però non si esime dal chiarire che il no ha anche una valenza politica precisa: «Non si può essere solidali con lo sfascio determinato dai pubblici governanti della

Campania. La crisi rifiuti, che periodicamente si ripete, viene da lontano, è conseguenza di non scelte, una questione che va risolta non con interventi tampone, ma con l'assunzione di responsabilità da parte di tutti, pubblici amministratori e cittadini. Quello che possiamo fare come Regione Veneto è fornire una consulenza per elaborare un piano per lo smaltimento rifiuti».

Bertolaso smentisce Berlusconi

"Rispettare la legge sulle discariche di Terzigno e Serre" - Le amministrazioni comunali che eludono gli obblighi devono essere commissariate

Rispettare la legge, punire i trasgressori. Ci risiamo. Mentre Berlusconi tesse pazientemente la tela della trattativa con i Comuni vesuviani e promette quei soldi che dovrebbero chiudere la partita, Guido Bertolaso alza la voce e invoca provvedimenti contro i rivoltosi delle discariche. Una posizione che viene ribadita in una lettera a Berlusconi, di cui "Panorama", che la pubblicherà nel numero oggi in edicola, ha anticipato i contenuti. Il Capo della Protezione civile parla di inadempienze e responsabilità a ogni livello gestionale e amministrativo e pone una condizione al suo ritorno a Napoli al fianco dello stesso Berlusconi nella annunciata visita del premier: il pieno rispetto della legge sui rifiuti. Bertolaso invoca la soluzione ai problemi che frenano l'apertura delle discariche di Cava Vitiello a Terzigno e di Macchia Soprana a Serre,

e il commissariamento delle amministrazioni che eludono gli obblighi di legge. Insomma, il bastone più che la carota. Una lettera naturalmente inviata prima dell'ultima conferenza stampa del premier, ma che conferma la doppia lettura del problema rifiuti che circola dalle parti di Palazzo Chigi. La cosa non rasserenerà gli animi. Dai Comuni vesuviani perfino la buona volontà di Berlusconi era stata accolta con un distinguo. «Non è un problema solo finanziario», hanno detto sindaci e comitati, subodorando che i finanziamenti chiesti da Berlusconi a Tremonti mirino a uno scambio: la bonifica della discarica Sari in cambio dell'apertura di Cava Vitiello. Ipotesi esorcizzata anche ieri, nel corso della visita della commissione rifiuti del consiglio regionale. Il presidente Antonio Amato ha commentato con sarcasmo il fatto che ieri la Sari fosse inodore: «Il mira-

colo della puzza c'è stato, almeno per stamane, ma la discarica resta una ferita per l'Italia». Poi ha denunciato che a Cava Vitiello «secondo testimonianze raccolte dalla Asia, sembra che qualcuno continui a lavorare, anche con esplosivi». La posizione di Bertolaso ovviamente risolveva il contenzioso con gli enti locali. Alla Provincia di Napoli, Luigi Cesaro commenta laconico: «Leggeremo il servizio del settimanale, ma penso che contino di più i rapporti instaurati fra le istituzioni per la soluzione dei problemi». A Salerno invece la legge invocata da Bertolaso significa Serre con i suoi due siti, Macchia Soprana e Valle della Masseria. E il sindaco Palmiro Cornetta insorge: «Siamo solidali con i vesuviani, e quello che vale lì, niente seconda discarica, vale anche da noi per Valle della Masseria. E non si parli di riapertura di Macchia So-

prana, avevamo concordato 700mila tonnellate, stop». Ipotesi quest'ultima che invece è agli atti della Provincia. «Ci abbiamo pensato - dice il presidente Edmondo Cirielli - come soluzione temporanea nei due anni che serviranno a costruire il termovalorizzatore. Se il sindaco De Luca, che già ci ha fatto perdere tempo inutile quando era commissario, vorrà collaborare». A valle delle posizioni di Bertolaso, si ripropone così anche il duello salernitano fra De Luca e Cirielli. Con il primo appena ripromosso sul campo da Berlusconi come attuatore dell'impianto. E il secondo che frena: «Lo facciamo noi, la legge ha stabilito le competenze, Bertolaso mi ha anche dato garanzie sulla proprietà dei suoli».

Roberto Fuccillo

Percolato d'oro e business inceneritori

"Le mani della mafia sui rifiuti siciliani"

La commissione d'indagine: settore organizzato per delinquere

«**I**n Sicilia il settore dei rifiuti è organizzato per delinquere». Una considerazione lapidaria, contenuta nelle conclusioni di un documento di oltre 200 pagine: probabilmente il più duro atto d'accusa prodotto a carico della gestione della "munizza" siciliana. Un impietoso indice puntato su chi ha guidato una macchina che, invece che alleviare l'emergenza, in questi anni ha consentito profitti anzitutto alla mafia. Il sistema disvelato vede al centro un concetto di rifiuto «non da eliminare, semmai da conservare: perché produce ricchezza». A scrivere sono il leghista Giovanni Fava e Gianpiero De Toni di Italia dei Valori, i due parlamentari che hanno sintetizzato il lavoro compiuto negli ultimi anni dalla commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Gaetano Pecorella. La proposta di relazione, elaborata sulla scorta di ispezioni nell'Isola e decine di audizioni, è da ieri all'esame dell'organismo bicamerale. «Attualmente in Sicilia il ciclo dei rifiuti - si legge nelle conclusioni - può essere definito un non ciclo, in quanto i rifiuti vengono conferiti in discarica e vi sono percentuali di raccolta differenziata bassissime in quasi tutti i comuni siciliani». C'è una regia criminale dietro quella che viene definita dai relatori «una disfunzione orga-

nizzata». «In Sicilia il settore dei rifiuti è la più eclatante manifestazione della legge dell'illegalità. Il sistema - recita la relazione - si pone come obiettivo non già lo smaltimento dei rifiuti, ma il "non smaltimento" dei rifiuti medesimi». Il percolato "ricco". L'esempio più eclatante citato nella relazione è quello del percolato prodotto dalla discarica di Bellolampo, un'enorme pozza della cui dimensione nessuno è certo e «che potrebbe anche aver inquinato le falde acquifere». Non è mai stato realizzato un impianto di smaltimento del percolato ma l'Amia ha preferito affidarsi a società private che hanno trasportato il liquido in Calabria. L'ex assessore all'Energia e ai rifiuti Pier Carmelo Russo non ha fatto mistero, davanti ai commissari, di cosa ci possa essere dietro: «Non è possibile escludere che il mancato smaltimento del percolato sia stato esito non di una colpevole disattenzione ma di una precisa opzione. Infatti, lo smaltimento di quarantacinquemila tonnellate a un costo di 80 euro a tonnellata fa sì che possa essersi realizzata una spesa di 3 milioni 600 mila euro fra gennaio e aprile. Potrebbe esservi stato un interesse a mantenere irrisolto il problema del percolato, il cui smaltimento garantisce buoni profitti». Hanno così gioco facile, Fava e De Poli, a coniare

l'espressione "percolato ricco". E a parlare di «illecito arricchimento della criminalità organizzata e non». Il business inceneritori. La vicenda dei termovalorizzatori «favorisce uno spaccato allucinante della situazione in Sicilia, perché dimostra come la criminalità organizzata abbia una straordinaria capacità di avere contezza di quelli che sono gli affari, e questo presuppone l'esistenza di un'area di contiguità estremamente estesa e consolidata che abbraccia interi settori delle professioni, della politica e della pubblica amministrazione. Laddove la criminalità organizzata fosse riuscita effettivamente ad ottenere la gestione dei termovalorizzatori - è scritto nella relazione - tutte le varie fasi del ciclo dei rifiuti in Sicilia ne sarebbero state condizionate». Sotto questo punto di vista, la commissione Pecorella giudica «meritoria la scelta del governo regionale di presentare in procura un dossier sulle distorsioni della procedura per l'aggiudicazione della gara per i termovalorizzatori». La relazione eleva pesanti sospetti sull'operato della disciolta Arra, l'agenzia che si occupava dei rifiuti in Sicilia. Raccogliendo le dichiarazioni dell'assessore Russo, Fava e De Toni ricordano che nel settembre del 2009, mentre la giunta deliberava la "nullità" dei contratti stipulati con i vecchi operatori

(in primis gruppo Falck e Waste Italia), l'agenzia guidata da Felice Crosta (manager vicino all'ex governatore Cuffaro) dichiarava che i rapporti erano stati risolti "per inadempimento" lasciando dunque aperta la strada di un maxirisarcimento a carico della Regione. Ciò non impedì comunque a uno dei raggruppamenti di fare ricorso d'urgenza. E di ottenere un giudizio sommario favorevole dal tribunale milanese che avrebbe costretto l'amministrazione a pagare 360 milioni. Ma il provvedimento giudiziario - ha denunciato Russo - «è rimasto nei cassetti» sino a due giorni prima della scadenza dei termini per fare opposizione, quando lo stesso assessore ne apprese «casualmente» l'esistenza. Bellolampo al collasso. I relatori sottolineano come «la provincia di Palermo sia una di quelle che presenta i maggiori elementi di criticità, rappresentati dalla grave situazione di dissesto finanziario dell'Amia e dalla disastrosa situazione che riguarda la discarica di Bellolampo (gestita dalla predetta società). Problematiche di enorme portata che influiscono su tutto il sistema di gestione dei rifiuti nella regione, tenuto conto del fatto che la discarica di Bellolampo accoglie un terzo circa dei rifiuti siciliani e che un'eventuale chiusura determinerebbe un effetto ne-

gativo a cascata su tutto il territorio siciliano». Rispetto al deficit dell'Amia e all'emergenza Bellolampo «gli amministratori locali sono rimasti assolutamente inerti, e la gestione commissariale si è rivelata, in sostanza, inadeguata». Ormai siamo davanti a un «disastro ambientale, annunciato e tuttavia non impedito, né arginato». Le ragioni, è la denuncia dei relatori, «sono riconducibili a un insieme di incapacità politica, incapacità gestionale, deresponsabilizzazione generalizzata, infiltrazioni della criminalità, organizzata e non, nel settore dei rifiuti, inadeguatezza della struttura commissariale». E sotto accusa finisce in primis il sin-

daco Cammarata: «A fronte di una situazione di emergenza sempre più grave, nell'audizione del 16 settembre 2009 il sindaco ha dichiarato che "la discarica di Bellolampo ha una fama molto peggiore di quello che effettivamente merita, perché è la migliore esistente in Sicilia". E' l'unico ad avere questa opinione», chiosano gli autori del documento. Alessandra Siragusa, deputato del Pd, parla di «grave irresponsabilità degli amministratori» e rilancia la richiesta di dimissioni di Cammarata. L'Arpa che non suona. Sotto accusa anche l'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. «Ulteriore dato evidenziato dal procu-

ratore Messineo nel corso dell'audizione è l'assoluta mancanza di collaborazione da parte del personale dell'Arpa, che giustifica il rifiuto di eseguire analisi e campionamenti su delega dei magistrati asserendo che il proprio personale non ha la qualifica di polizia giudiziaria, sicché spesso si verificano ritardi. Ma gli stessi soggetti assumono un atteggiamento diverso nel caso in cui vengano invece conferite consulenze per effettuare lo stesso o analogo tipo di accertamento». Le soluzioni. La strada indicata è quella «della rigorosa applicazione delle norme, del potenziamento dei sistemi di controllo, della formazione di polizia giudiziaria

specializzata ed attrezzata, della applicazione delle sanzioni penali, della possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi». La relazione promuove la legge sui rifiuti del governo Lombardo e ne chiede l'applicazione. La commissione non si esprime sulla opportunità di costruire nuovi termovalorizzatori. Ma definisce «assolutamente inutile, anzi deleteria, la dichiarazione dello stato di emergenza nella Regione siciliana nel settore dello smaltimento dei rifiuti e la nomina di un commissario delegato».

Emanuele Lauria

Asili, mezzi pubblici, Irpef sì agli sconti per le famiglie

Dal Comune via libera agli aiuti anche alle unioni di fatto

Per adesso è solo una sperimentazione, necessaria a individuare le risorse e la platea dei beneficiari. Ma se andrà bene, nel 2011 il quoziente familiare - approvato ieri in Campidoglio - diventerà realtà. Destinato, almeno sulla carta, ad aiutare la famiglie numerose, con disabili o anziani a carico, a sostenere i costi di una serie di servizi comunali, dagli asili nido alla refezione scolastica sino all'abbonamento del bus, attraverso il meccanismo degli sconti a scalare. Più sono i figli o i disabili/anziani a carico, meno si pagherà. E, ad accedervi, non saranno solo le coppie sposate: grazie a un emendamento del Pd, basterà essere una "famiglia anagrafica". Lo è, per esempio, una nonna che ha nel suo stato di famiglia il nipote; due fratelli di cui uno maggiorenne; ma anche due semplici conviventi con prole. Proposta dal capogruppo udc Alessandro Onorato e da sempre cavallo di batta-

glia centrista a livello nazionale, la delibera è stata varata all'unanimità dall'aula Giulio Cesare. Spetterà ora a un tavolo di concertazione con le parti sociali a stabilire il "quoziente Roma". Ovvero quel coefficiente, calcolato sulla base di una serie di fattori tra cui il numero dei figli, che modifica le tariffe dei servizi fissate in base al reddito Isee. In pratica, ad ogni fattore (figli, invalidi o anziani a carico, eventuali disoccupati) è applicato un punteggio (invalidità: punteggio 0,5; presenza di un pensionato: punteggio 0,1). Sommando il punteggio di questi fattori si determina il fattore "K". Questo fattore, o coefficiente, viene utilizzato per rimodulare la tariffa formulata sul reddito Isee. Lo scopo? Far pagare meno ai nuclei numerosi o in difficoltà. Grida al «risultato storico» l'udc Onorato: «L'obiettivo era fornire un aiuto tangibile e concreto alle famiglie romane in un periodo di devastante crisi

economica e noi lo abbiamo centrato». Visibilio condiviso dal sindaco Alemanno, che per questa via spera di convincere il partito di Casini a entrare in giunta: «Roma vuole dare l'esempio di una vera riforma fiscale di sostegno alle famiglie, come stabilisce la nostra Costituzione, e fa la sua parte proponendo un modello originale di attenzione ai nuclei familiari». Ma ci pensa il segretario cittadino dell'Udc, Francesco Carducci, a frenare gli ardori: «È la prova di come, pur sedendo tra i banchi dell'opposizione, si possa contribuire a prendere provvedimenti in favore dei romani», scandisce dopo aver comunque apprezzato «la convergenza politica registrata in Campidoglio». Unica voce fuori dal coro, la consigliera di Sel iscritta al Misto, Gemma Azuni: «Nel "quoziente Roma" non vengono prese minimamente in considerazione le persone sole, le famiglie mononucleari, che secondo i dati

dell'Anagrafe sono il 45% dei romani», è la sua obiezione. Soddisfatto il Pd che, spiega il consigliere Giulio Pelonzi, è riuscito «ad allargare i benefici alle coppie non sposate e ha introdotto una serie verifica dei costi», ma soprattutto il capogruppo pdl Luca Gramazio: «Non è stato facile trovare la quadra, perciò il risultato è così importante: abbiamo fatto un concreto intervento sul welfare che riconosce la centralità del nucleo familiare». È però l'Udc la più gongolante. Con il segretario Lorenzo Cesa che alza il tiro: «Ora vedremo se questa iniziativa coraggiosa, che vogliamo replicare in tutte le amministrazioni locali, spingerà il governo a mantenere la promessa sbandierata in campagna elettorale, ma finora sempre disattesa, di introdurre il quoziente familiare su scala nazionale».

**Chiara Righetti
Giovanna Vitale**

La classifica - Con i nuovi parametri nel Lazio si potranno pagare fino a circa mille euro in più all'anno per cittadino. Il Tesoro e la concorrenza fiscale

La giungla delle addizionali regionali: in busta paga prelievo dallo 0,9 all'1,4%

IL CONFRONTO/ Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia nella fascia più elevata per coprire il buco sanitario

ROMA — Il governo assicura che non cambierà niente. Che il raddoppio delle addizionali Irpef concesso alle Regioni non si tradurrà in un aumento delle imposte pagate dai cittadini. E si dice pronto a rafforzare con un sistema articolato di garanzie per i contribuenti i paletti entro i quali i governatori delle Regioni potranno manovrare le tasse. L'ultima di queste clausole di salvaguardia è stata aggiunta al testo del decreto legislativo sull'autonomia fiscale delle Regioni proprio ieri mattina, nel corso del Consiglio dei ministri, e altre sono ancora allo studio del governo. «Pensiamo ad un vincolo. Noi non vogliamo aumentare la pressione fiscale, la vogliamo ridurre» dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, apparentemente disposto a rafforzare ulteriormente l'articolo 2 del decreto, che già dovrebbe proteggere i contribuenti dall'aumento delle addizionali. Nel momento in cui queste vengono aumentate, spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale, «con lo stesso decreto sono ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, con l'o-

biettivo, c'è scritto esplicitamente nel decreto, di mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente». Tuttavia un meccanismo che garantisca a ciascun contribuente la neutralità fiscale dell'aumento delle addizionali regionali deve ancora essere definito. A conferma dell'incertezza sull'esito finale dell'operazione, i sindacati di Cisl e Uil hanno preferito comunque cautelarsi. Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto ed ottenuto dal governo già in questa stesura del decreto che l'aumento delle addizionali regionali dall'1,4%, il livello massimo attuale, al 3% da qui al 2015 sia sterilizzato per i redditi più bassi. Nel testo del decreto, che dopo il parere parlamentare dovrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, si dice che l'aumento oltre l'1,4% «non deve comportare aggravio, sino ai primi due scaglioni di reddito, a carico dei titolari di redditi da lavoro dipendente o da pensione». L'aumento delle addizionali regionali Irpef rispetto ai livelli attuali, del resto, è quasi scontato. Quelle entrate, parliamo di 8-9 miliardi di euro, serviranno

infatti alle Regioni per compensare un pari taglio dei trasferimenti che ricevono dallo Stato e che verranno cancellati. «Per evitare l'aumento delle addizionali ai propri cittadini — spiega Antonini — i governatori dovranno svolgere gli stessi servizi, pagati oggi dallo Stato, spendendo di meno. E il riferimento della spesa saranno i nuovi costi standard delle funzioni regionali, come la sanità e il trasporto pubblico locale, calcolati sulla media delle Regioni migliori. Lo Stato garantirà il finanziamento di quei costi, non più la spesa storica, che incorpora gli sprechi e le inefficienze. E non ci saranno più ripiani dei debiti da parte dello Stato». Finora i «buchi» come quelli della sanità sono stati pagati dalla fiscalità generale. Cioè da tutti, indistintamente, come i 12 miliardi di euro concessi dal governo Prodi nel 2006 per ripianare i debiti della sanità di cinque Regioni, che poi sono le stesse che ancora oggi sono costrette ai piani di rientro del deficit sanitario. Da domani ciascuno paga per sé, e per molti cittadini, soprattutto nel Centro Sud, non è certo una bella notizia. Potranno contare sulla com-

pensazione con le minori tasse pagate allo Stato promessa dal governo, ma ad esempio non potranno mai godere, fintanto che la propria Regione non avrà riportato la sanità in equilibrio, delle detrazioni fiscali per i carichi familiari che i governatori con i conti a posto potranno aggiungere, finanziandole in proprio, a quelle dello Stato. In Lazio, Molise, Calabria e Campania, dove per coprire il dissesto sanitario l'addizionale Irpef è già al livello massimo dell'1,4% (anche in Sicilia e Abruzzo lo è), l'aumento al 3% è scontato. Per gli abitanti del Lazio, notoriamente i più tartassati d'Italia dalle tasse regionali, significherebbe in media circa mille euro di tasse in più all'anno pagate alla Regione. Già oggi pagano il doppio dei lombardi: 1.000 euro di addizionali Irpef su un reddito medio di 40 mila euro lordi annui, rispetto ai 440 euro pagati da un cittadino della Lombardia con un reddito identico. E per far fronte al buco nero della sanità del Lazio, senza poter più contare sul contributo dello Stato, l'aliquota dell'addizionale Irpef regionale pagata dai contribuenti, prendendo a riferi-

mento gli studi della Corte dei Conti, dovrebbe rimanere al livello massimo del 3% per almeno altri quattordici anni, fino al 2028. La situazione non è molto diversa in Calabria e Campania, altre due regioni che come il Lazio sono già obbligate a tenere al massimo l'addizionale Irpef (per il 2010 anche Abruzzo, Molise e Sicilia) e dovranno aumentarle ancora. Qualche margine in più ce l'hanno le Regioni che sono riuscite finora a mantenere bassa o a ridurre

l'aliquota dell'addizionale Irpef. Nel 2010 Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sardegna, Toscana e Val d'Aosta, alle quali s'è aggiunta la Puglia, hanno potuto mantenere il livello minimo dello 0,9%. In Piemonte, Liguria, Lombardia, Marche e Umbria l'addizionale Irpef varia tra la 0,9 e l'1,4%, in funzione degli scaglioni di reddito. Mentre in Emilia Romagna il livello minimo è un po' più alto, l'1,1%, e per i redditi più elevati arriva al

massimo dell'1,4%. «In realtà, per come è stato congegnato, tutto il decreto per l'autonomia fiscale delle Regioni porta verso la direzione di una riduzione delle tasse», spiega Tremonti. Che punta ad una «sana concorrenza fiscale» tra le Regioni, offrendo al tempo stesso garanzie ai contribuenti. L'Irap, ad esempio, potrà essere ridotta dai governatori regionali anche fino al suo azzeramento, «ma solo se l'addizionale Irpef regionale non sia stata

già aumentata» osserva Antonini. Che rimanda all'ultima clausola di salvaguardia aggiunta ieri dal governo. Il governo e le Regioni concorderanno anno per anno il livello massimo della pressione fiscale complessiva, e una Commissione verificherà il rispetto del limite. «Propo-
nendo al Governo - dice Antonini - le eventuali misure correttive».

Mario Sensini

CORRIERE DELLA SERA — pag.29

La storia - L'ordine di demolizione 17 anni fa, è stato bloccato dai ricorsi. Bertolaso: troppi rischi, va eliminato

Il palazzo-tappo sul torrente che resiste alle ruspe dal '92

Fango su Genova. Gli abitanti: noi non lasciamo

GENOVA — Apri le finestre e vedi le acque ancora turbinate, piene di fango e detriti, del Chiaravagna che passano «sotto» il palazzo. Non è solo vista sul torrente, qui siamo dentro il torrente. Il palazzotto di via Giotto a Sestri Ponente è stato costruito a cavallo dell'alveo, come se fosse perennemente con i piedi a bagno: quando le acque si ingrossano e il livello si alza il palazzo fa da tappo, i tronchi degli alberi e gli altri detriti si ammassano, il Chiaravagna tracima. È successo nell'alluvione del 1992, è successo di nuovo lunedì quando una pioggia eccezionale, 411 millimetri in meno di tre ore, ha provocato la piena del torrente. Anche il Chiaravagna si è trasformato in un fiume di fango insieme a due affluenti, ha travolto auto, allagato garage, negozi e primi piani delle case, provocato danni per decine di milioni di euro. «Questo palazzo cosa ci fa qui? È una follia. Bisogna buttarlo giù subito» ha detto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso mentre mercoledì ispezionava la delegazione di Sestri Ponente post-alluvionata. Bertolaso ha criticato l'intervento del Comune. Il Comune si è risentito. «Ah, Bertolaso ha

detto che bisogna demolire il palazzo di via Giotto? Lo faccia. Si accomodi, se lo butta giù lui ci fa proprio un piacere» ha detto ieri il sindaco Marta Vincenzi, reduce da una mattinata non proprio felice tra gli alluvionati. Come se non lo sapessimo, dicono gli assessori, che quello è un palazzo-tappo. Costruire nell'alveo di un torrente soggetto a piena, che idea pazzesca. Ma nel 1953 si poteva. E, nel 1953, la foce del Chiaravagna era larga 60 metri, oggi è solo 26, perché si è continuato a costruire fino a pochi anni fa. Nel palazzo-tappo abita la vedova del costruttore Angelina Muratore, con il figlio, la nuora e la nipotina: hanno due appartamenti. Angelina dall'ultimo piano dice «Di qui non me ne voglio andare. L'ha costruito mio marito, e bene. Qui ho passato la vita». Il figlio Eugenio, al terzo piano, scuote la testa: «Mia mamma si dovrà rassegnare...». Sì, ma quando? Il fatto è che nel 1992, dopo l'alluvione e con l'approvazione dei piani di bacino il Comune decretò la sentenza di morte per il palazzo: deve essere buttato giù. Immediato ricorso degli abitanti (dodici appartamenti, più una decina di attività commerciali fra cui la gioielleria

gestita per anni dalla mamma del cantante Michele), non contro la demolizione ma contro il demanio che rivendica la proprietà dell'edificio. Il punto, infatti, è che c'è una causa fra demanio che dice «il palazzo è mio» e coloro che si dichiarano proprietari degli appartamenti, atti d'acquisto notarili alla mano. In caso di demolizione chi ha diritto all'indennizzo, il demanio o gli abitanti? La causa va avanti da quindici anni, nessuno ha dato una risposta, in quale ufficio di Tribunale si sia arenata non si capisce bene: «Almeno un giudice si decidesse per un sì o per un no! — è sbottata ieri Vincenzi — così abbiamo le mani legate. Non possiamo espropriare, non possiamo pagare indennizzi. Come facciamo a buttarlo giù?». Con l'eccezione degli anziani che al palazzo-tappo sono affezionati, gli altri quasi si pregano le ruspe. «Guardi—dice Elisabetta Bolla, dentista, proprietaria di tre appartamenti—non ne possiamo più. Qualcuno si è ammalato, qualcuno è uscito di testa. Non dormiamo più di notte. Pagateci, dateci un indennizzo, dateci un'altra casa, ma in mezzo a una strada senza un soldo di risarcimento non possono pensare di buttarci». Il pa-

dre di Elisabetta Bolla, Nicola, era il dentista più noto di Sestri Ponente, la figlia continua la professione paterna. Il palazzo-tappo è diventato una comunità chiusa, abitato dai primi proprietari, ormai vecchi, o dagli eredi. «Lo credo—spiegano gli abitanti—provi lei a vendere un appartamento su cui pende la minaccia di demolizione, o anche a affittarlo. In banca neppure come garanzia per un prestito lo accettano». «È uno stress continuo—dice Bolla—sentirsi additare tutte le volte che c'è un'alluvione come se fosse colpa nostra. Pensiamo a quel poveretto che è rimasto sotto una frana: cosa c'entriamo noi? Quella era una frana nella cava. Però la gente ti guarda male lo stesso e peggio ancora sono i sorrisini: «allora, quand'è che vi buttano giù?» ti chiedono. E si dimenticano che il Chiaravagna era pieno di detriti e di alberi con dei tronchi grossi così». Bertolaso ha avuto un incontro con il prefetto Francesco Antonio Musolino: questa situazione va risolta, ha detto. Il prefetto si è impegnato a fare da garante per un arbitrato, in modo da sciogliere il nodo abitanti-demanio.

Erika Dellacasa

Dopo l'approvazione del maxi-decreto

Federalismo fiscale, la svolta c'è ma il vero cammino inizia adesso

Ci sono voluti dieci anni, ma la strada verso il federalismo è ormai imboccata. Nel 2000 c'è stato il primo passo importato. Ieri, con il decreto legislativo in materia di autonomia di entrata delle Regioni e delle Province e di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard in sanità, approvato dal Consiglio dei Ministri, il passaggio da Stato centralista al nuovo assetto federale è avviato. Si ridefinisce la ripartizione di poteri, di competenze e di funzioni nel rapporto tra prelievo fiscale e spesa pubblica, realizzando un nuovo equilibrio tra autonomia nella gestione della spesa e responsabilità fiscale. Si avvia a chiusura la lunga stagione dei trasferimenti dall'alto verso il basso, e si prevede che ciascun livello di governo disponga di risorse agganciate a basi imponibili devolute, compartecipate, derivanti da addizionali o da compartecipazione su addizionali. Su questo nuovo impianto, comune a tutto il Paese, possono innestarsi le scelte di Regioni e Enti Locali: da variazioni dell'aliquota dell'addizionale re-

gionale Irpef, all'e-ventuale riduzione dell'Irap, alla fissazione dei livelli di compartecipazione di Comuni e Province all'addizionale regionale Irpef, sino alla scelta dell'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni Rc da parte delle Province. Sul lato delle spese, diviene più chiaro il percorso per la standardizzazione dei fabbisogni e dei finanziamenti per la sanità. Il finanziamento complessivo della sanità viene determinato nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, mentre si rendono trasparenti i criteri di riparto, fissati in funzione della struttura della popolazione per fasce di età e tenendo conto dei livelli di appropriatezza dei servizi erogati ai cittadini. Di fatto, il decreto completa la trasformazione avviata nel 2000 e avvia a soluzione un'anomalia che ha segnato il rapporto tra entrate fiscali e spesa pubblica nel decennio passato, se è vero che circa il 54 per cento della spesa viene allocata con responsabilità decentrata da Regioni ed Enti Locali, a fronte di una quota delle entrate riconducibile a imposte e a tributi decentrati pari a

solo il 22 per cento. Nonostante la previsione di sanzioni e di incentivi, proprio l'entità della spesa decentrata coperta con risorse centrali ha indotto deresponsabilizzazione e inefficienza. Vi sono, certo, numerosi e complessi passi che rimangono da compiere. Intanto, è necessario metter mano alla preparazione di un documento tecnico di accompagnamento che quantifichi basi imponibili e gettiti coinvolti e li metta in relazione con i trasferimenti derivati in via di soppressione. In questa prospettiva, il decreto potrà dirsi pienamente attuabile quando, anche per le funzioni fondamentali di Comuni e Province, saranno definiti i criteri di massima della standardizzazione della spesa. In secondo luogo, se è vero che gli obiettivi e gli strumenti vanno nella giusta direzione di marcia, il cammino da percorrere non sarà certo privo di insidie. Tra le altre, quella rappresentata dallo stock di debito pubblico. Per poter realizzare la devoluzione di entrate fiscali ai territori sarà essenziale una razionalizzazione della spesa pubblica a livello centrale, applicando

da subito regole stringenti di trasparenza, di tracciabilità e rigore: mai come in questa fase storica, la ridefinizione dei rapporti tra le istituzioni e tra i livelli di governo deve potersi fondare sulla credibilità delle parti. Su di un piano diverso, un capitolo d'importanza centrale per il completamento della trasformazione federalista riguarderà la definizione della cornice di riferimento per i rapporti tra politica e amministrazione. Sul versante amministrativo, il nuovo Stato federale potrà fare affidamento sull'investimento in capacità di governo realizzatosi, pure tra mille difficoltà, nel corso degli ultimi dieci anni e, inoltre, sulla modernizzazione introdotta dalla nuova legge di contabilità. Sul versante politico, decisive risulteranno i rapporti istituzionali tra il nuovo Senato federale e i consigli regionali. In questo senso, i tempi e le modalità di compimento della riforma federalista saranno scanditi dall'evoluzione delle regole e delle forme della rappresentanza politica.

Fabio Pammolli

Costi standard in sanità L'allarme della Puglia

Fiore: «Rischiamo di perdere fino a 730 milioni Il governo vara il decreto, noi mai consultati»

BARI — «È uno strappo istituzionale brutale». Così l'assessore alla Salute, Tommaso Fiore, commenta la decisione del governo di inserire nel medesimo decreto (licenziato ieri mattina) le norme sul fisco regionale e quelle sui costi standard. Lo strappo consiste nel fatto che non si sia atteso il parere della conferenza delle Regioni prima di procedere con l'emanazione dei costi standard. «Era previsto - dice Fiore - che si riunisse, il 12 ottobre, la nostra commissione tecnica. E il 14 fosse convocata la conferenza dei governatori. Il governo invece ha compiuto un blitz. Rischiamo di perdere forse 300, forse 400 o addirittura 730 milioni di euro, sull'attuale dotazione finanziaria per la sanità, e non possiamo neppure esprimere il nostro punto di vista». Fiore fa riferimento alle modalità con cui saranno attribuite alle Regioni, nei prossimi anni, le risorse

per gestire la sanità. Per il 2011 e 2012 varrà ancora il riparto del Fondo sanitario nazionale. Che viene suddiviso tra le Regioni secondo determinati parametri: tra questi la popolazione e l'anzianità anagrafica dei residenti (considerata fattore di maggior costo). Dal 2013 a determinare i trasferimenti saranno i costi standard: una sorta di unità di misura per ciascuna prestazione, tenendo conto dei risultati di un gruppo di Regioni (che fungono da benchmark). «Secondo una simulazione elaborata dal centro studi del Cerm - dice Fiore molto preoccupato - la Puglia rischierebbe di perdere 730 milioni rispetto all'ultimo trasferimento. Altre ipotesi riferiscono di tre o quattrocento milioni in meno». A cosa si deve l'accelerata del governo, che invece aveva garantito la preventiva consultazione delle Regioni? A Roma circolano due ipotesi, identi-

che e opposte: che sia il pedaggio pagato alla Lega per rinunciare alla richiesta di andare ad elezioni; che sia l'ultima accelerata (concessa ai medesimi leghisti) prima di andare alle urne. «La Lega - dice il governatore Nichi Vendola (nella foto con Fiore) - è il dominus del governo, scandisce l'agenda politica e sembra intenzionata a ottenere tutto ciò che interessa al suo blocco elettorale, forse prima di staccare la spina al governo. Sul federalismo fiscale hanno scodellato un testo che contiene anche i costi standard, sui quali si era appena iniziato a discutere». Il Sud soffre e quella che doveva essere una «fiscalità di vantaggio, rischia di trasformarsi in una fiscalità di svantaggio». «Anche questa volta - dice il capogruppo di Sel Michele Losappio - Tremonti rompe la concertazione e procede da solo in asse con Bossi». Intanto, rallentata da scadenze

parlamentari, procede l'attività dei parlamentari del Pd per sostenere la richiesta della giunta regionale di stipulare al più presto il Piano di rientro. Mercoledì sera si è anticipato l'incontro previsto per l'indomani: i due capigruppo (Dario Franceschini e Anna Finocchiaro) sono stati rappresentati rispettivamente da Ludovico Vico e Nicola Latorre. È stato concordato di avviare, nella prossima settimana, un'iniziativa. Probabilmente una richiesta di incontro con qualcuno dei tre ministri competenti (Tremonti, Fitto, Fazio) oppure con il sottosegretario Gianni Letta. «Le iniziative sono state avviate - commenta il senatore Alberto Tedesco - ora si tratta di attendere che prendano piede. Nella speranza che forniscano un esito positivo».

Francesco Strippoli

Federalismo, governatori all'attacco

Da Lombardo a Vendola, critiche alla mancata definizione dei livelli di assistenza

Ieri il Consiglio dei ministri ha varato il decreto sul federalismo fiscale delle Regioni. Nel Mezzogiorno c'è stata una levata di scudi. Nichi Vendola, governatore della Puglia, ha detto che «la Lega è il dominus del governo». Raffaele Lombardo (Sicilia): un federalismo contro il Sud. Critici anche Iorio del Molise e De Filippo della Basilicata. Per il presidente della Calabria (Pdl), Giuseppe Scopelliti «la questione non è chiusa». Il numero uno campano, Stefano Caldoro, invece, non si è ancora espresso. ROMA — «Tremonti ha detto che la partita del federalismo fiscale è chiusa, ma per noi non lo è». Ad affermarlo è il governatore calabrese Giuseppe Scopelliti, a cui si affianca il siciliano Raffaele Lombardo: «Questo è un federalismo contro il Sud e le autonomie e contro cui ci opporremo con forza». Il varo in consiglio dei ministri del decreto sul fisco regionale, uno dei sette con cui si porterà a termine la riforma del federalismo (già approvati quelli sul federalismo demaniale, su Roma capitale e sul fisco municipale) non ha soddisfatto i presidenti: né quelli del nord - con l'eccezione dei leghisti di Veneto e Piemonte - né quelli del Sud (a parte il campano Stefano Caldoro, che ha deciso di non rilasciare per ora di-

chiarazioni, riservandosi di farlo dopo aver letto tutta la documentazione). La sostanza delle critiche ruota intorno alla mancata definizione dei livelli di assistenza e nell'aver inserito nel decreto il capitolo sanità, anche se nell'incontro di martedì scorso con i ministri Tremonti Calderoli e Fitto si era deciso unanimemente di affrontarlo successivamente, per poterne monitorare gli effetti sui singoli territori. «Il governo ha commesso un atto di scorrettezza politica e istituzionale intollerabile», è il giudizio dell'assessora pugliese Marida Dentamaro che ha seguito la vicenda al posto di Nichi Vendola. Anche il molisano Michele Iorio sottolinea lo strappo istituzionale: «E' stata una sorpresa, ma ormai ci siamo abituati a questo modo di fare. Noi ora dobbiamo legittimamente vigilare perché gli effetti non ci danneggino, non danneggino soprattutto le Regioni meridionali», conclude l'esponente del Pdl. Dal governo si butta acqua sul fuoco delle polemiche: «Le Regioni del Sud non hanno nulla da temere», rassicura Fitto, perché «i contenuti delle perequazioni, della solidarietà e dell'equilibrio sono stati rafforzati». Non la pensa così il lombardo (Pdl) Romano Colozzi, coordinatore della commissione Affari finanziari della Confe-

renza delle Regioni, il quale sostiene che «rimangono irrisolti i punti relativi ai livelli essenziali di assistenza e di prestazioni e lamanovra». Insomma, il giudizio è sostanzialmente unanime, le Regioni non si sono divise tra quelle governate dalla sinistra e quelle governate dalla destra. Come Colozzi la pensa, infatti, anche il Pd Vito De Filippo, presidente della virtuosa Basilicata: «Le Regioni hanno dimostrato di aver accettato lealmente e per intero la sfida del federalismo, mentre il governo concorda un metodo e poi accelera». Certo, aggiunge De Filippo, ha recepito «alcune indicazioni emerse in materia fiscale, per esempio. Ma restano sullo sfondo la definizione del Lea (i livelli essenziali di assistenza in materia sanitaria) e Lep (i livelli essenziali di prestazione in materia socio assistenziale) e, ancora, non c'è stata l'auspicata valutazione dell'impatto della manovra economica di recente varata dal governo sull'avvio del federalismo». E poi lo stesso Vendola aggiunge: «Sui testi, segnati da una certa sciatteria, tutti i governatori, anche quelli di tradizione più federalista esprimono perplessità, anche per l'accelerazione che c'è stata». E Iorio: «Avevamo deciso di stralciare la materia sanitaria per poter fare delle simulazioni sull'impatto

della nuova normativa relativa ai costi standard e invece per motivi politici si è preferito chiudere tutto». Quali sono questi motivi? «Portare a casa la partita», insiste Scopelliti. E Dentamaro: «E' evidente che sullo sfondo ci sono le elezioni, che si fa un favore alla Lega che così potrà sbandierare il vessillo del federalismo». Da ciò si evince, al di là delle dichiarazioni, che la fine della legislatura è più vicina, non sono più lontane, insiste Vendola, perché «la Lega è il dominus del governo». E poi c'è la Sicilia, Regione a statuto speciale e quindi esclusa dal decreto che si riferisce solo a quelle a statuto ordinario. Il governatore Raffaele Lombardo accusa: il governo non ha tenuto conto dei documenti delle Regioni. «Il decreto è palesemente incostituzionale. C'è da chiedersi dov'erano i ministri siciliani al momento dell'approvazione. Non il federalismo fiscale, ma il suo feticcio viene agitato per illudere che l'obiettivo sia stato conseguito. E' un federalismo fatto contro il Sud e le autonomie speciali». Comunque si continuerà a discutere: la prossima settimana la Conferenza delle Regioni e poi la Stato-Regioni torneranno a riunirsi.

Rosanna Lampugnani

Via al federalismo fiscale: «Il Veneto ci guadagna»

Zaia e Ciambetti: «Tasse trasparenti, vi spieghiamo i vantaggi». I dubbi di Udc e Pd

VENEZIA — Federalismo fiscale, ecco cosa cambia per i veneti. Torna l'addizionale Irpef (che era stata appena cancellata da Galan). Non solo: per come l'hanno pensata Berlusconi, Bossi e Tremonti, proprio l'addizionale sarà con l'Iva la colonna portante dell'autonomia impositiva delle Regioni, ossia del federalismo. A base imponibile invariata, l'incasso per il Veneto potrebbe schizzare alla bellezza di 1 miliardo 760 milioni di euro. E pensare che Galan l'aveva appena cancellata. Non ci sarà neppure il tempo di abituarsi a quello spazio bianco in busta paga (in calendario per il 2011, adesso tutti i numeri stanno ancora al loro posto) che l'addizionale Irpef regionale già torna sul proskenio della fiscalità veneta. Di più: per comel'hanno pensata Berlusconi, Bossi e Tremonti, proprio l'addizionale sarà con l'Iva la colonna portante dell'autonomia impositiva delle Regioni, ossia del federalismo. Fino al colpo di spugna di Galan, l'addizionale era fissata allo 0,9% e valeva in Veneto ben 530 milioni di euro. Il decreto approvato ieri in consiglio dei ministri dà alle Regioni la possibilità di innalzarla fino al 3%, dal 2013 al 2015. A base imponibile invariata, l'incasso per il Veneto potrebbe schizzare alla bellezza di 1

miliardo 760 milioni di euro. Soldi in più? Non proprio, perché una volta calcolato l'incasso, i trasferimenti statali verranno tagliati per un importo equivalente. Ma l'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti, avverte: «Il saldo alla fine è zero ma il vantaggio comunque non è poco: il tributo diventa regionale, ce lo gestiamo noi e quando si tratterà di metterlo a bilancio, sapremo che non ci saranno sorprese». L'addizionale è sempre stata, con l'Irap, la fonte di finanziamento del sistema sanitario regionale. L'imposta sulle attività produttive, al 3,9% per l'aliquota ordinaria ed all'8,5% per i 1961 enti pubblici veneti, permette alla Regione di incamerare ogni anno 3 miliardi e 139 milioni di euro. Il decreto permette alle Regioni di ridurre l'imposta, fino ad azzerarla, a partire dal 2014 ma non se sarà stata aumentata l'addizionale Irpef. Non si potranno cioè aiutare le imprese sulla pelle delle famiglie. L'altro cardine della nuova autonomia impositiva sarà la compartecipazione all'Iva. Oggi resta in Veneto il 44,72% del gettito (pari a 4 miliardi 460 milioni) mentre il 17,3% (ossia 930 milioni) finisce nel Fondo di solidarietà che corre in soccorso alle Regioni che non riescono a pagarsi sanità, istruzione, assistenza e trasporto

pubblico. «In questo caso la grande novità sta nel principio di territorialità - spiega il governatore Luca Zaia - per cui l'imposta non tornerà più qui in base ai consumi delle famiglie registrati dall'Istat (un meccanismo diabolico che riporta in Veneto solo il 36% dell'Iva prodotta, così che le famiglie perdono ogni anno 196 euro, contro il 95,8% della Basilicata, ndr.) bensì in percentuale sull'Iva effettivamente riscossa, il che incentiverà la lotta all'evasione». La quota di compartecipazione, al momento, non verrà toccata, ma governo e Regioni potranno rivederla dal 2014. «Togliamo alibi agli amministratori e introduciamo tasse di scopo, trasparenti. Siamo ad una pagina storica - esulta Zaia - il Veneto ci guadagna, i veneti ci guadagnano, stiamo onorando il nostro patto con gli elettori: finalmente padroni a casa nostra». Al governatore replicano però Antonio De Poli dell'Udc e Rosanna Filippin del Pd: «Certi toni trionfalistici sono incomprensibili, Zaia come spiegherà ai veneti l'aumento delle tasse? Questo è un finto federalismo, la Lega ha tradito». Il consiglio dei ministri ha poi dato il via libera anche ai costi standard, che per Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre «sono quelli che più contano: solo riferendo-

si ai veri fabbisogni territoriali di spesa e non alla spesa storica, il federalismo fiscale potrà davvero funzionare». Quanto deve costare quel servizio o quel materiale verrà deciso sulla media di spesa di tre Regioni, prese a campione nel 2011. Va da sé che chi finora ha speso meno, guadagnerà sulla differenza. Infine, verranno eliminate sei micro tasse regionali (la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale; l'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo; l'imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile; la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali; le tasse sulle concessioni regionali; l'addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica) e saranno trasferite dalle Regioni alle Province le compartecipazioni sulle accise della benzina (in Veneto vale 144 milioni di euro) e sulle tasse automobilistiche (altri 605 milioni). Le Province perderanno i trasferimenti statali e regionali per lo stesso importo, ma potranno alzare fino al 2% l'aliquota sulle assicurazioni auto, che oggi si attesta al 12,5%.

Marco Bonet

“Potete spendere 5 milioni”

Patto di stabilità ed enti locali La Regione autorizza Provincia e 21 Comuni cuneesi a usare il denaro per saldare i debiti con le ditte

CUNEO - Cinquanta milioni di euro a Province e Comuni piemontesi per sbloccare i pagamenti alle imprese che hanno già effettuato lavori, ma non sono state saldate a causa del Patto di stabilità. È il plafond della Regione a favore di 117 enti locali (22 nella Granda, pari a 5,2 milioni) sottoscritto dall'assessore al bilancio, Giovanna Quaglia. Una «partita di giro»: la Regione si impegna a non spendere 50 milioni e autorizza gli enti locali a farlo, così rispetta il Patto di stabilità (provvedimento che impone a Regioni, Province e Comuni superiori ai 5 mila abitanti di rispettare un limite di spesa, secondo rigidi parametri Ue, per contenere il debito pubblico). Diversamente, scattano le sanzioni. Ad esempio Dronero, per

aver sfiorato il Patto nel 2008, l'anno dopo subì la decurtazione del 30% d'indennità degli amministratori, non poté assumere nuovo personale e perse 55 mila euro di finanziamenti statali. È l'unico caso in provincia: il capoluogo della valle Maira non compare nell'elenco dei Comuni beneficiari della delibera regionale, che ammette soltanto gli enti «virtuosi» nel bilancio 2008. Tra gli altri Comuni soggetti al Patto, mancano anche Savigliano e Ceva: non hanno partecipato alla richiesta perché non avevano spese aggiuntive rispetto alle previsioni. Cuneo ha chiesto alla Regione di poter sbloccare 8 milioni, ottenendo l'autorizzazione per 877 mila. «Li utilizzeremo - dice l'assessore al Bilancio, Patrizia Manasse-

ro - per saldare i lavori conclusi (SportArea, polo canoistico, Informagiovani, asfaltature). Una boccata d'ossigeno, ma serve una norma più innovativa, con la possibilità di programmare già nei primi mesi dell'anno opere e servizi». L'assessore al Bilancio di Alba, Leopoldo Foglino: «Copriremo parte del debito con la Provincia per i lavori al liceo “Cocito”. L'assurdo è che i soldi li avremmo, ma non possiamo spenderli: l'avanzo d'amministrazione supera 1,2 milioni, ma siamo obbligati ad utilizzarlo per estinguere i mutui». «Quasi due milioni bloccati - dice il sindaco di Borgo, Pierpaolo Varrone -: impossibile appaltare o pagare i lavori finiti, come la circonvallazione. In un periodo di crisi, i Comuni potrebbero

ridare impulso all'economia locale». Il primo cittadino di Busca e presidente del Movimento dei sindaci del Piemonte, Luca Gosso: «Il Patto di stabilità va ridiscusso a livello nazionale. Per coprire i debiti dello Stato si penalizzano i Comuni virtuosi: i risparmi sono fermi in cassa, le aziende aspettano». La presidente della Provincia, Gianna Gancia: «Un aiuto che ci permette di onorare il Patto di stabilità senza trasferire sulle aziende o sul territorio le restrizioni a cui siamo chiamati per rispettare gli equilibri contabili: la scelta regionale coniuga rigore e sviluppo».

Matteo Borgetto